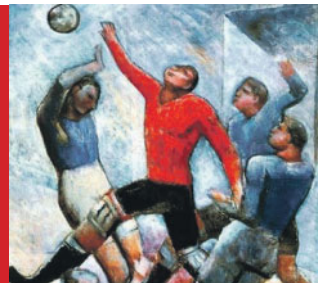


Gli studenti e il film dietro le sbarre
pag. 17

Da Pelè a Baggio un pallone di eroi
Liviano D'Arcangelo pag. 19



Pirazzi-show sul traguardo del Giro
pag. 23

U:

Cinque stelle di xenofobia

- **Grillo** tratta l'alleanza con il populista inglese Farage: «Causeremo un sacco di guai a quelli di Bruxelles»
- **Proteste sul web.** «Ci sarà una consultazione»
- **Salvini** a pranzo con Le Pen per fare gruppo insieme

È il giorno degli euroscettici a Bruxelles. Ed è un caso l'incontro tra Grillo e il leader xenofobo inglese Farage. «Saranno il terrore dei tecnocrati», promettono. Ma il web protesta e si pensa a una consultazione on line. Il leghista Salvini vede Le Pen e insieme lavorano a un gruppo parlamentare.

A PAG. 2-3

Pronti anche alle messe nere

● **QUELLO CHE NON VOLEVA FARE ALLEANZE CON NESSUNO VOLA A BRUXELLES A CERCARE** alleati. Anzi, si scopre che li sta cercando da un bel po'. Vola sullo stesso aereo di quello che ci raccontava che lo Stato nazione deve scomparire perché la libertà c'è solo nelle regioni e ora va a mettere su un gruppo insieme con la «giovannardaco» che vuole restaurare la Grande Nation e fatica a trovare comparì. Non cercate la coerenza nei viaggi della speranza di Grillo e di Salvini. Ovviamente non c'è. C'è la tristezza del vuoto delle idee e dei principi perché i nazionalisti difficilmente si amano tra loro.

SEGUE A PAG. 3



Lacrime e abbracci, i bambini a casa

I piccoli adottati, ma trattenuti in Congo da sette mesi, sono sbarcati a Fiumicino e hanno ritrovato i loro genitori. Accompagnati dalla ministra Boschi che ha promesso: intervenire sulle adozioni

A PAG. 13

BERLINGUER



Quel viaggio all'alba del grande «Addio»

PIETRO SPATARO

Quella notte Roma sembrava una città sospesa e l'autostrada un filo nero lanciato verso il mare. Al volante di una Centoventisette bianca inseguivo l'alba di un giorno che sarebbe rimasto per sempre nella memoria. Come il ghiaccio nei ricordi di Aureliano Buendia in Cent'anni di solitudine di Marquez. Era il 13 giugno del 1984. Il giornale mi aveva inviato a Civitavecchia ad aspettare l'arrivo delle prime navi dalla Sardegna. Dovevo raccontare dal porto il dolore del popolo di Enrico Berlinguer che veniva a Roma per il suo funerale. Avevo mezz'ora di tempo per scrivere e mandare il pezzo per l'edizione straordinaria: quella con la grande scritta «Addio».

A PAG. 15

Cosa fare ora in Europa

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

Le elezioni europee con il loro risultato forniscono una occasione irrinunciabile per provare a cambiare le linee di politica economica seguite finora in Europa e ricostruire le condizioni per la sopravvivenza stessa del progetto. La grande coalizione che si prospetta tra socialisti e popolari per il governo del Parlamento e dell'Unione non può funzionare.

SEGUE A PAG. 15

Berlusconi: qui comando io

L'ex Cav arriva alla direzione del partito a Roma dopo la sconfitta elettorale: «Il leader resto io e io guiderò il partito. Smettetela di parlare dei miei figli, la questione è chiusa». L'allarme sulle casse di Fi: «Non c'è un euro, siamo con l'acqua alla gola, servono soldi».

A PAG. 6

Nel nome del Padrone

MASSIMO ADINOLFI A PAG. 6

Staino

I FIGLI DI BERLUSCONI NON NE VOGLIONO SAPERE DELLA LEADERSHIP.

HANNO VISTO I CONTI DI FORZA ITALIA?



LE INTERVISTE

Cuperlo: con Renzi tutto il Pd si è battuto per vincere

A PAG. 5

Martina: quel voto adesso ci impone cambiamenti forti

A PAG. 7

RAPPORTO ISTAT

Giovani in fuga dalla crisi

- Nel 2012 più di 26mila hanno lasciato l'Italia
- Natalità ai minimi storici

La recessione lascia sul tappeto 6,3 milioni di disoccupati. Tra i giovani, quelli che non studiano e non lavorano sono arrivati a 2,4 milioni. E aumenta il numero di quelli che hanno lasciato l'Italia. Culle vuote: nel 2013 le nascite sono state poco più di 500mila.

A PAG. 9

AI LETTORI

● **Articoli senza firme:** la battaglia continua. I giornalisti non si fermeranno fino a quando non otterranno un piano credibile per l'Unità. Oggi, accettando l'invito di alcuni parlamentari, il giornale presenterà alla Camera il supplemento dedicato a Enrico Berlinguer. Il Cdr sarà presente per chiedere di unire le radici di quel passato con un progetto che sappia guardare con forza al futuro.

FRONTE DEL VIDEO

Abbasso i sondaggisti, viva gli elettori

● **UN VERO E PROPRIO CONGRESSO DI SONDAGGISTI** a Porta a Porta, per dirci che, caspita, ma come si permettono questi elettori di decidere all'ultimo minuto? Col rischio terribile di rovinare la carriera ai vari ricercatori, che ormai ne sanno meno di quanto ogni privato cittadino può prevedere consultando parenti e amici.

D'altra parte, milioni di voti che si muovono da un partito all'altro sono come un terremoto e i terremoti, si sa, non si possono prevedere. Anche

se, fino a ieri, gli esperti spiegavano che il margine ragionevole di errore era di 2 punti. E Pagnoncelli, che è il migliore, a Ballarò ha rivendicato il merito della previsione più esatta, per aver dato al Pd un vantaggio su Grillo di circa 10 punti, mentre erano addirittura 20!

Comunque, possiamo consolarci: ammesso (e non concesso) che abbiamo gli istituti di ricerca peggiori d'Europa, abbiamo di gran lunga gli elettori migliori!

POLITICA

Asse europopulista Grillo con Farage

● **Marine Le Pen** presenta «Alleanza per la libertà». Pranzo con Salvini: «Siamo qui per combattere i trattati» ● **Il leader Cinquestelle con il capo degli euroscettici britannici**

BRUXELLES

I neonazisti ungheresi sono snobbati dai neofascisti francesi, che a loro volta sono snobbati dagli euroscettici britannici, che sono corteggiati da Beppe Grillo ma che rischiano di essere snobbati dai suoi militanti. Dopo le elezioni la variopinta galassia dell'euroscetticismo e dell'estrema destra è in pieno fermento, ma il rebus delle alleanze assomiglia sempre di più all'indovino della capra, del cavolo e del lupo che devono attraversare il fiume.

Il problema è che per formare un gruppo all'Europarlamento servono almeno 25 deputati di 7 Paesi diversi. Un'impresa per niente facile per i tanti partiti e gruppuscoli nati dal rifiuto di quel processo di integrazione transnazionale che ora devono compiere in prima persona per formare le alleanze.

Così ieri mattina è successo che Matteo Salvini e Beppe Grillo si sono casualmente trovati sullo stesso volo per Bruxelles. «A Malpensa ho incontrato Grillo. È sul mio aereo, lunga e interessante chiacchierata», ha twittato il leader della Lega Nord. La città d'arrivo era la stessa ma la destinazione diversa. Salvini è andato a incontrare la sua alleata dell'estrema destra francese, Marine Le Pen. Grillo ha pranzato con il leader dell'Ukip Nigel Farage, l'euroscettico contrario a tutti gli immigrati, anche quelli europei. Se ne faranno una ragione i militanti del Movimento 5 Stelle di Londra, a cui Farage toglierebbe l'accesso al sistema inglese.

«Non facciamo alleanze, devono andare tutti a casa», aveva tuonato Grillo da Vespa. Ma evidentemente si riferiva alle alleanze italiane. Per quelle europee «per ora stiamo solo sondando», ha detto ieri. Il rischio è che dopo aver mal digerito la mancata alleanza con Bersani un anno fa, ora la base si rivolti all'idea di accompagnarsi a un personaggio della caratura di Farage.

Lui è stato coinvolto in uno scandalo di falsi rimborsi dell'Europarlamento e inoltre, da ex broker della city londinese, ha posizioni liberiste molto distanti dalle battaglie sull'acqua pubblica del M5S.

Farage comunque non sembra intenzionato ad andare troppo per il sottile. Anche perché, dopo aver snobbato il Front National perché troppo razzista e antisemita, ora trovare sei compagni di strada non gli sarà facile. Secondo Le Pen la scelta di Farage è dettata da «ragioni di tattica: è alla testa di un gruppo e vuole restarci, e vorrebbe che noi non riuscissimo a fare il nostro gruppo».

Galvanizzata dal risultato elettorale la leader dell'estrema destra francese si sente sulla cresta dell'onda e ha preconizzato che «quelli che sono caduti nella trappola della demonizzazione della stampa e del sistema resteranno ai margini della storia». Lei il

suo gruppo l'ha presentato ieri al Parlamento europeo, mentre fuori centinaia di giovani manifestavano «contro la crescita dell'estrema destra in Europa». La nuova formazione si chiama *Alleanza per la Libertà* e conta per ora su altri quattro movimenti: la Lega Nord, l'estrema destra fiamminga del Vlaams Belang, i nazionalisti austriaci dell'Fpo del defunto Haider e l'estrema destra olandese dell'anti-islamico Geert Wilders. Ora trovare altri due alleati sarà un'impresa dopo aver snobbato i neonazisti ungheresi di Jobbik e quelli greci di Alba Dorata.

La conferenza stampa di ieri serviva soprattutto a convincere i potenziali candidati, come i Veri Finlandesi, l'estrema destra danese del Dansk Folkeparti o i nazionalisti svedesi, che al momento sembrano preferire Farage. «L'unità paga ed è questa unità che ha permesso l'enorme vittoria di cui abbiamo dato prova - ha assicurato Le Pen - noi cercheremo di impedire qualsiasi passo avanti nel processo di integrazione europea a scapito dei popoli».

Però la retorica sulle «nazioni libere e sovrane», sulla *France* e sulla supremazia degli Stati nazionali stona un po' con le battaglie di Salvini, che da vent'anni non perde occasione per insultare il tricolore italiano. «Io mi riconosco nella libera scelta dei popoli - ha spiegato lui - se i veneti vorranno fare un referendum per l'indipendenza lo fanno, anche». «Noi - ha concluso - siamo qui per fare contrapposizione ai trattati che ci svendono».

Marley Morris, esperto di populismo europeo per il think tank *Counterpoint*, ha spiegato al sito *Euractiv* che «tutti questi partiti hanno fatto degli sforzi per confermare che hanno una piattaforma coerente da difendere». La Lega Nord, ad esempio, «è cambiata nel tempo: prima era pro Ue, per controbilanciare il suo regionalismo». La vera sfida però non è solo formare un'alleanza, ma tenerla insieme, perché il rischio di deflagrazione è sempre dietro l'angolo. «Se uno di questi partiti fa un commento sull'Islam o sull'immigrazione che è criticato dalla stampa - ha spiegato l'esperto - gli altri membri potrebbero subire delle pressioni politiche per cacciarli dal gruppo».



Beppe Grillo e Nigel Farage FOTO DIRE

PAROLE Povere

Beppe tratta solo con la destra anti-immigrati

È un bugiardo: aveva detto «se perdo me ne vado», ha perso forte ma non se n'è andato. Come un qualunque cadavere putrefatto. È un bugiardo che dopo aver ingoiato con simpatica furbizia il maalo per il dispiacere recitato, ha dipinto la sconfitta come piaceva a lui pur di non mettersi nelle condizioni di dover rispettare la promessa annunciata, «vado via». Si è dato da fare con i milioni di voti che ha perso e che secondo lui non avrebbe perso, se non in misura molto ridotta. Ha fatto un calcolo ammirevole in base al quale, traendone le conseguenze ultime, se nessuno fosse andato a votare, lui non avrebbe perso nemmeno un voto. E lo stanno ancora ad ascoltare. Poi, ha riflettuto che era meglio cambiare scena, tanto per alleggerire la tensione interna: tra i suoi c'è chi ora lo invita a togliersi dai bal. E non per questioni che hanno a che vedere con la democrazia interna: è la

prima volta che gli rinfacciano di essere un peso per il movimento. Così, se n'è andato a incontrare un leader politico che magari gli piace e con il quale si può imbastire una presenza collegiale al parlamento europeo. Tanto per non sbagliare, ha scelto, in fase di sondaggio, un ex tory, un conservatore che vorrebbe il filo spinato anti-immigrati lungo la Manica e che di Europa non vuol sentir parlare. Farage lo ispira più di Bersani e Renzi. Con lui si può trattare, parlare, cercare sintonie. Anche se nessuno, del movimento, gli ha detto: vai e sonda. Men che meno il Sacro Web. Anche lui, tempi grami, è alla disperata ricerca del suo punto G e in questi delicati frangenti è autorizzato a pensare che il corpo, come il movimento, sia suo. Niente è più sacro di questo diritto di proprietà privata esercitato con vigore turistico. È, oppure no, un ricco pensionato alla ricerca di se stesso?

...
Nel nuovo gruppo l'Fpo orfana di Haider e l'anti-islamico Geert Wilders



...
Volo a Bruxelles, pranzo con Marine Le Pen. A Malpensa ho incontrato Grillo. È sul mio aereo, lunga e interessante chiacchierata. #Salvini

MATTEO SALVINI @MATTEOSALVINIMI

La strana coppia Beppe & Nigel: «Combineremo guai»

Beppo Grillo sembra essersi ripreso dalla sconfitta del 25 maggio. Ieri è volato a Bruxelles per incontrare il capo degli indipendentisti inglesi Nigel Farage, che guida un partito euroscettico e anti-immigrati. Con lui è iniziata una discussione per dar vita a un gruppo comune all'europarlamento. Nulla di deciso, ma i toni del comunicato di Farage, rilanciato dal blog di Grillo, fanno capire che il summit è andato bene. «Se riusciamo a trovare un accordo, potremmo divertirci a causare un sacco di guai a Bruxelles», dice Farage.

Nelle stesse ore sul blog ricompare un post dai toni battaglieri, che archivia il video di tre giorni con il Maalo e l'autoironia sulla sconfitta. «Dopo le autotagellazioni, le richieste di autocritica, le dimissioni chieste a Grillo, è il caso di cercare un minimo di obiettività. La nostra affermazione, anche se non possiamo nascondere che volevamo arrivare prima del Pd, è stata trasformata in una sconfitta storica, una Caporetto, una Waterloo. Ma quanto vino (scadenza) bevono prima di scrivere? Il M5S è qui per restare e per contare in Europa.

IL CASO

ROMA

Il capo M5S tratta con il leader dell'Ukip ma tra i deputati c'è malumore: «Noi non siamo xenofobi». L'ex comico sul risultato elettorale: «Nessuna Waterloo»

Siamo la prima forza di opposizione in Italia (l'unica in realtà dopo decenni), in attesa di diventare forza di governo. La maggioranza relativa degli italiani che hanno tra 18 e 29 anni vota M5S. È solo una questione di tempo. Poi tutto cambierà e ai partiti e ai loro media asserviti non resterà che piangere. Ecco, qua, Grillo è tornato minaccioso, come se non fosse successo niente. Altro che «autocritica», come chiedevano il sindaco Pizzarotti e una fetta di parlamentari. «Il M5S ha oggi 17 europarlamentari da zero, ha un nuovo sindaco e partecipa a 12 ballottaggi in città importanti come Livorno, Modena, Fano e Civitavecchia». Un po' pochino, per chi fino a pochi giorni fa doveva mandare «tutti a casa».

In realtà il processo ai leader è tutt'altro che finito. La scelta di Farage come alleato in Europa crea più di una perplessità. Lo stesso capogruppo alla Camera, un ortodosso come Giuseppe Brescia, sottolinea la diversità tra i due movimenti: «Tutti scrivono che quello di Farage è un partito xenofobo, noi no. Grazie a noi in Italia è stato abolito il reato di clandestinità e ne siamo felici...».

«A me Farage non piace e non credo proprio di essere l'unico», si lamenta il dissidente Tommaso Currò, finito nel mirino per l'intervista a *L'Unità* in cui chiede le dimissioni di Grillo. «Nulla di deciso, stiamo incontrando vari gruppi», taglia corto Luigi Di Maio. D'altra parte sono in molti i deputati che non vedono alternative all'accordo. E tra questi ci sono anche alcuni dissidenti. È favorevole il deputato Walter Rizzetto, così come un altro dissidente come Tancredi Turco: «Non vedo alternative per fare un gruppo e per evitare di condannarci a non contare nulla». Sarà la Rete, spiegano, a prendere la decisione finale.

Ieri sera c'è stata una prima riunione dei deputati per analizzare il voto. Grillo dal blog ha fatto subito sapere ai pochi che gli hanno chiesto un passo indietro di essere solo dei «miracolati dalla politica». «L'ha detto lui che se ne sarebbe andato se il M5S non avesse vinto», replica Currò. Ma la sua proposta non trova grande seguito. «Beppe via? Una cosa priva di fondamento, e poi lui è uno che impara dagli errori», dice Di Maio. E il dissidente Rizzetto gli dà ra-

gione: «Ora bisogna fare quadrato, sarebbe scorretto anche umanamente chiedergli un passo indietro». «Se Beppe va via ora ci polverizziamo», sospira Mimmo Pisano. Tancredi Turco avverte: «Non si può andare avanti come prima. Io spero che i vertici cambino registro, facciano un'analisi degli errori commessi, a partire dalla necessità di legittimare il dissenso interno. Altrimenti una spaccatura del gruppo sarà inevitabile... Bisogna decidere se vogliamo essere solo un movimento di protesta o candidarci davvero a governare questo Paese...».

Turco è tra quelli che, per il momento, invita il leader a non sovraesporre per i ballottaggi. «Sarebbe il caso di dare più visibilità ai parlamentari che sono espressione del territorio». Insomma, una piccola rivoluzione nella comunicazione, con gli eletti prima linea. E soprattutto con una «più equa redistribuzione degli spazi sui media anche fuori dal "cerchio magico" dei Di Maio e Di Battista». È questa per ora la linea del Piave dei dissidenti, il primo segnale tangibile che qualcosa può cambiare. Ma non è detto che la spuntino.



Matteo Salvini, Harald Vilimsky, Marine Le Pen. FOTO LAPRESSE

La partita delle nomine si gioca (anche) sulle date

Occchio alle date. Il nuovo Parlamento europeo si insedierà il 2 luglio. Il Consiglio europeo, ovvero il vertice dei 28 capi di Stato e di governo, si terrà il 26 e 27 giugno: una settimana prima.

È con il calendario in mano che i capigruppo del Parlamento ancora esistente hanno chiesto al presidente del Consiglio Herman Van Rompuy di togliere dal tavolo della riunione del 26 e 27 la discussione formale sulla nomina del prossimo presidente della Commissione e di aspettare per metterla, anche informalmente, all'ordine del giorno che la nuova assemblea sia nella pienezza del proprio potere. È una questione di elementare igiene democratica, hanno fatto notare, che i governi affrontino i temi fondamentali del futuro assetto ai vertici dell'Unione avendo come interlocutore non un parlamento in smobilitazione ma i deputati appena eletti dai cittadini europei. Da quelli che hanno votato, almeno.

Eppure la tentazione c'era stata, e non è detto che non ci sia ancora. Appare sempre più evidente, infatti, che tra i leader dei governi c'è chi ritiene che la nomina del presidente della Commissione sia, nonostante quel che c'è scritto nel Trattato di Lisbona, affare privato dei governi stessi. La pensano sicuramente così il premier britannico David Cameron, quello ungherese Viktor Orbán, probabilmente i leader di alcuni governi del Nord Europa e, ciò che rischia di pesare davvero, una parte dell'anima della cancelliera tedesca. La parte vincente? È da vedere, e cercheremo di capirlo.

JUNCKER E SCHULZ

Si dovrebbe andare all'inizio di luglio, dunque. E allora, di nuovo, occhio alle date. Dal primo luglio alla presidenza del Consiglio europeo ci sarà l'Italia. La circostanza mette nelle mani del governo di Roma e del suo capo un ruolo fondamentale nel determinare lo sviluppo della prova di forza che si profila intorno all'assetto dei poteri dell'Unione. Una posizione resa ancora più determinante dal fatto che il ruolo del partito guida in quel governo lo esercita quello che tra i partiti democratici ed europeisti ha ricevuto più consensi dagli elettori.

Da che parte si schiererà l'Italia? Sosterrà Jean-Claude Juncker, che come candidato del gruppo che ha più

L'ANALISI

BRUXELLES

Il nuovo Parlamento europeo si insedierà il 2 luglio. Ma il vertice dei capi di Stato e di governo potrebbe decidere tutto una settimana prima

deputati, il Ppe, rivendica la guida della Commissione? Appoggerà la ricerca di una maggioranza parlamentare da parte dello stesso Juncker, il quale potrebbe raccogliere una grande Koalition alla tedesca, oppure da parte dello sfidante socialista Martin Schulz, che potrebbe giocare qualche buona carta anch'egli nell'«incontro degli elefanti» oppure cercandosi alleati tra i verdi, i liberali e la sinistra? O invece farà propri i distinguo delle due anime di Angela Merkel, che da un lato sostiene il buon diritto di Juncker come vincitore del suo stesso campo, ma dall'altro rivendica quella parte del Trattato di Lisbona che, in continuità con il passato, affida comunque ai governi la scelta del capo dell'esecutivo comunitario?

Tutto fa pensare che nelle prossime settimane, forse nei prossimi giorni se non nelle prossime ore, le giacche di Matteo Renzi si formeranno a forza di essere tirate da una parte o dall'altra.

Intanto i due schieramenti fanno le loro mosse. Martin Schulz avrebbe fatto sapere ai suoi (e ai popolari) che intenderebbe rivendicare per sé l'incarico provvisorio di capogruppo del Pse& Democratici proprio per dare forza alla battaglia dell'assemblea in difesa delle proprie prerogative, anche, nel caso, appoggiando la candidatura del «nemico» Juncker. Ma qualche buon argomento non mancherebbe neppure dall'altra parte. Un'esca appetitosa, o almeno un escamotage all'apparenza dignitoso, potrebbe essere rappresentata dall'assicurazione di riconoscimento del loro ruolo data dal Consiglio ai grandi gruppi del parla-

mento con l'offerta di un negoziato complessivo su tutte le cariche da rinnovare nell'Unione (oltre alla Commissione, la presidenza del Consiglio stesso, la guida del commissariato per la politica estera e della sicurezza, la presidenza dell'eurogruppo).

LE SCELTE DI RENZI

Come si muoverà il capo del governo italiano? Intanto è lecito pensare che, considerate anche personalità e attitudini dell'uomo, rivendicherà a sé in quanto presidente di turno del Consiglio un ruolo da negoziatore in prima persona che Van Rompuy ha qualche difficoltà a esercitare da presidente ormai prossimo alla scadenza di fine novembre. In questo ruolo da mediatore sarebbe certamente aiutato dalla forza politica che la vittoria in patria gli conferisce e alla quale pare accompagnarsi anche una certa simpatia nelle cancellerie, non ultima quella di Berlino. Quanto alla sostanza della scelta in campo, Renzi potrebbe essere attratto dalla prospettiva che un «sacrificio» da imporre a Juncker e a Schulz sarebbe compensato da una ridduzione di tutto l'assetto dei vertici dell'Unione e che in questa ridduzione potrebbe aprirsi qualche chance, che ora come ora non esiste, per un italiano. Si sa che circolano nomi: quello di Enrico Letta per la presidenza della Commissione (non certo per quella del Consiglio che riaprirebbe tra i due un problema di coabitazione) o quello di Pier Carlo Padoan per la guida dell'eurogruppo. Potrebbe trattarsi però di un gioco pericoloso: Letta per la Commissione potrebbe avere, nonostante un probabile favore di Frau Merkel, concorrenti agguerriti e ben appoggiati, intanto da Londra, come il premier polacco Donald Tusk o quello irlandese Enda Kenny. Ma ciò che dovrebbe far pensare di più il capo del governo di Roma è, crediamo, il significato politico profondo dello schiaffo che una scelta «contro il parlamento» dell'Europa dei governi avrebbe inevitabilmente. Già è troppo diffusa l'idea, di per sé per niente peregrina, che a Bruxelles e dintorni delle opinioni dei cittadini, insomma della democrazia, non si tenga il conto dovuto. Una buona parte del successo dei demagoghi contro l'euro e l'Europa si nutre di questo pane. A parte la grande politica e le questioni di principio, sarebbe sensato offrire loro un argomento in più?

IL COMMENTO

Pronti anche alle messe nere

SEGUE DALLA PRIMA

Per tutta la campagna elettorale hanno chiesto al M5S in che gruppo politico sarebbero andati a finire nel nuovo Parlamento e loro rispondevano che, non essendo né di sinistra né di destra né di centro né di sopra né di sotto avrebbero fatto da soli. Inutile obiettare che non si può perché per avere «agibilità politica» (per dirla alla Berlusconi) nel Parlamento europeo bisogna avere alleati di diverse nazionalità ed essere, almeno un po', disponibili sulle bancarelle del mercato politico: eravamo noi che non capivamo. È vero: non avevamo capito che Messora, il genio della comunicazione grillesca, intanto stava trattando in segreto con Nigel Farage, il capo dell'indipendentista Ukip che vuole cacciare tutti i non inglesi dall'Inghilterra, a cominciare dagli italiani, e abolire il welfare perché i problemi dei poveracci li risolve il mercato purché lo Stato smetta di impicciarsi. Scemi noi, che avevamo collocato tra le stelle delle

buone maniere i sorrisi e i complimenti che Grillo e Farage si erano scambiati in pubblico. Perché - avevamo spiegato - la lontananza dei programmi dell'inglese, xenofobo, nazionalista e ultra liberista da quelli di Grillo era abissale. Non avevamo capito niente. Sugli abissi si stavano costruendo ponti perché l'ex comico genovese è pronto a celebrare qualsiasi messa, anche quelle nere nere.

Ci conforta un po' pensare che ora forse qualcuno che ha votato M5S convinto davvero di servire la causa della coerenza democratica magari a Grillo glielo dirà, nella immanchevole consultazione web annunciata ieri, che a fare schifo invece è proprio l'idea di allearsi con un mascalzone. E magari gli suggerirà di chiedere al suo nuovo amico di dire che cosa ne pensa della proposta del reddito di cittadinanza, dei controlli sul mondo della finanza o della lotta al riscaldamento globale. Così, tanto per sentire le risposte e farsi una bella risata insieme.

Padoan: «L'Italia guiderà la svolta per l'occupazione»

● Il ministro al forum Pa: «Prepariamo l'agenda per il nostro semestre di presidenza Ue»

ROMA

Dopo l'esito elettorale l'orizzonte della politica economica del governo non può che essere europeo. Pier Carlo Padoan lo fa capire senza possibili fraintendimenti prima intervenendo al Forum della Pa, poi rispondendo a un'interrogazione del deputato Andrea Martella. «Si conferma uno stato di grande disagio in Europa - dichiara il ministro - e giustamente, visto il numero di disoccupati che non accenna a diminuire». Padoan si è detto «molto orgoglioso» di poter affermare «il grande ruolo che l'Italia può e deve giocare per cambiare questo stato di cose. Nei primi contatti con i miei colleghi di altri Paesi europei ho ricevuto molte congratulazioni, ma soprattutto un incoraggiamento a usare il semestre europeo di presidenza italiana per mettere veramente al centro del dibattito l'occupazio-

ne e la crescita». Il ministro annuncia così che l'esecutivo sta mettendo a punto l'agenda da presentare nel prossimo semestre Ue, in cui crescita e occupazione saranno i temi centrali.

Padoan ricorda in Parlamento quanto sia importante ottenere «risultati concreti» durante il semestre, ma ancora di più sarà essenziale indirizzare gli orientamenti che l'Europa assumerà dopo il prossimo semestre. Durante la presidenza italiana si insedia una nuova Commissione. L'Italia avrà la possibilità di giocare sullo scacchiere europeo da una posizione di forza per imporre le priorità di politica economica.

...
Parlando alla Camera il titolare dell'Economia indica tre pilastri della strategia europea

«Quali sono, per riassumere rapidamente, i pilastri di questa strategia? - si chiede Padoan nell'aula della Camera - Ne dico tre. Innanzitutto individuare e rafforzare, negli strumenti a livello europeo, strategie per una maggiore crescita. Quello che ho in mente è un rafforzamento dell'iniziativa Europa 2020, che pone, come sapete, al centro crescita, sviluppo sostenibile, occupazione e innovazione. Qui noi riteniamo che si debba fare uno sforzo che legghi molto meglio e più chiaramente gli obiettivi agli strumenti».

Il secondo filone indicato da Padoan mostra in filigrana la strategia politica dell'esecutivo Renzi: interazione tra le riforme e il processo di aggiustamento del bilancio. In altre parole, le riforme dovranno servire alla crescita, che a sua volta renderà più sostenibile di deficit. Una impostazione più volte sostenuta dal ministro dell'Economia, il quale ha sempre parlato di un «pacchetto» che tiene insieme gli interventi sulle istituzioni, la Pa, il lavoro, con quelli finanziari di tenuta dei conti.

Il terzo filone indicato da Padoan riguarda «l'attivazione di strumenti fi-

nanziari che permettano di fare leva sugli investimenti pubblici per avere molti più investimenti privati, anche con nuove regolazioni finanziarie e nuove risorse da destinare alla Banca europea degli investimenti».

Ancora troppo presto per delineare le singole misure a cui l'Italia sta lavorando. Sicuramente sul tavolo c'è l'ormai famosa «golden rule», che prevede l'esclusione dal computo del deficit delle spese per investimenti e di quelle del cofinanziamento nazionale dei fondi europei. Si tratterebbe di un margine in più di circa 50 miliardi, che non è poco. Resta da vedere come saranno recepite queste proposte da un parlamento in cui hanno fatto irruzione le forze antieruo.

Ma Padoan ci tiene a mandare messaggi rassicuranti alle cancellerie stra-

...
Messaggio rassicurante agli investitori: «I nostri conti sono in ordine, il Pil ripartirà presto»

niere. «La finanza pubblica continua a migliorare - dichiara - abbiamo un sistema di finanza pubblica che è più sostenibile nella zona euro, il debito sappiamo che è aumentato per motivi contingenti come il pagamento dei debiti della Pa e il Fondo Salva-Stati, ma il debito riprenderà a scendere l'anno prossimo». Come dire, l'Italia ha fatto i compiti a casa: non deve rispondere a nessuno. Oggi gli italiani possono permettersi di proporre una nuova strategia.

Resta l'incubo della recessione. Ma le misure adottate dall'Italia «avranno un impatto positivo - continua Padoan - che noi pensiamo di vedere nei numeri con una intensità crescente nei mesi che abbiamo di fronte». Davanti alla platea del Forum della Pa presenta uno dei cambiamenti più importanti in fatto di rapporto della amministrazione pubblica con i cittadini. La fatturazione elettronica «è un elemento fondamentale per introdurre una riforma strutturale del sistema dei pagamenti», spiega, sottintendendo che d'ora in poi non potrà più accumularsi un debito nascosto, un «rosso» che non risulta nei conti ufficiali dello Stato.

POLITICA

Renzi ora vuole accelerare Rimpasto più vicino

- **Il risultato elettorale spinge il premier ad andare avanti: «Manterremo le promesse»**
- **Il terremoto nelle urne cambia i rapporti di forza nel governo: in bilico Giannini e Lupi**

ROMA

Avanti tutta con il governo perché adesso non si può davvero perdere tempo e bisogna far tesoro di quel 40,8% di consensi, una forza imponente per dare un'accelerazione alle riforme ma anche una responsabilità enorme. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, via twitter, annuncia la prossima mossa: «Marianna Madia mi ha portato il report sulla consultazione della riforma PA: 34.674 email di proposte. Ci siamo #cambiavero #italiariparte». Ieri un incontro con la ministra a Palazzo Chigi, la cartella di quelle quasi 35mila proposte che rischiano di essere un mare magnum nel quale affogare, ma il metodo Renzi ormai è abbastanza chiaro: si ascolta ma poi è il premier che decide con i ministri competenti e i collaboratori più fidati. I quali raccontano che, dopo questo storico risultato del voto, Renzi, semmai ce ne fosse bisogno, è ancora più deciso di prima a portare a casa i primi risultati perché se prima del voto tutto si è come sospeso, adesso gli italiani aspettano risposte. «E noi faremo quanto abbiamo promesso, a partire dalle riforme di Senato e legge elettorale», è stata la riflessione a caldo, urne appena chiuse, incoronazione appena avvenuta. E su questo terreno tornerà a sfidare i parlamentari del M5s, li chiamerà a confrontarsi in Aula sui testi delle riforme, costringendoli a prendere posizione oppure a continuare nel loro stato di congelamento perenne nel quale si sono infilati da quando sono arrivati in Parlamento. Anche su questo fronte sa che la maggioranza degli elettori che hanno voltato le spalle a Grillo lo hanno fatto perché delusi dall'immobilismo dei «rappresentanti del popolo».

Ma è evidente che questo voto ha

creato un terremoto politico, gli equilibri politici sono diversi anche dentro lo stesso governo saranno inevitabili le conseguenze. Non sarà certo Renzi a porre il tema di un rimpasto, ma sarà nelle cose se è vero che il ministro Maurizio Lupi potrebbe optare (o essere invitato a farlo) per l'Europa, mentre la ministra Stefania Giannini, che era andata al governo in quanto segretaria di Sc, oggi è in evidente difficoltà con un partito allo zero virgola. E se così fosse nel governo potrebbero entrare due nuovi ministri del Pd, partito al 40,8%.

Per ora nomi certi non se ne fanno, ma negli ambienti più vicini a Renzi non si esclude che una new entry potrebbe essere proprio Matteo Richetti, il deputato da sempre supporter del segretario Pd ma allo stato senza incarichi. Smentita l'ipotesi che pure circolava di un ingresso del capogruppo Roberto Speranza. Smentita anche la voce che dava Paola De Micheli in *pole* per la presidenza del partito, «non è il nome a cui sta pensando il segretario», spiegano da ambienti ben informati. Resta l'intenzione della gestione unitaria, di un riconoscimento alla minoranza, ma i posti chiave della segreteria saranno nelle mani dei fidatissimi di Renzi, si pensa agli Esteri per la minoranza (area riformista), alla Cultura per Matteo Orfini e alla presidenza che dovrebbe andare ad una donna.

Oggi Renzi parlerà alla Direzione nazionale del suo partito, a cui sono stati invitati tutti i neoparlamentari europei, per fare un'analisi del voto, ma an-

...

Riforma Pa, arrivate 35mila proposte Summit con la ministra Madia: «Ci siamo»

che e soprattutto per fare il punto della road map italiana. «Dobbiamo alzare l'asticella, rilanciare sulle riforme, dobbiamo avere grandi ambizioni perché noi possiamo cambiare il Paese e lavorare per cambiare l'Europa», sarà il senso del discorso di oggi. Renzi incontrerà, dopo la segreteria, anche i neo eletti per mettere a punto il lavoro da fare a Bruxelles e anche a loro dirà quello che ha detto durante la campagna elettorale: il Pd dovrà avere un ruolo centrale nel Pse e non solo nel Pse per imporre in Europa quel cambiamento che è l'unica arma efficace contro l'avanzata dei populismi. L'austerità ha distrutto le economie europee, tranne quella della Germania, e soltanto da politiche di sviluppo può partire una nuova stagione. Il lavoro come è una priorità in Italia deve diventare una priorità anche in Europa, questa la mission dei nuovi europarlamentari.

Il premier segretario si rende conto che un risultato elettorale come quello del Pd - raggiunto grazie alla sua lea-

dership indiscussa - non si gestisce da soli, c'è bisogno di tutto il partito, anche perché ci sono ancora i ballottaggi per le amministrative e quindi da qui al prossimo appuntamento con le urne tutti i dirigenti sono chiamati a lavorare pancia a terra, a partire da Modena (dove il Pd è andato al ballottaggio con il M5s) perché il premier è difficile che possa replicare i tour del primo turno, anche alla luce degli impegni europei. «Non so se verrà - dice infatti il segretario regionale Pd Stefano Bonaccini - stiamo provando a fare l'agenda col premier in giro per l'Europa. Se Renzi girerà si limiterà a pochissimi appuntamenti e ci sono 17 capoluoghi al ballottaggio».

...

Oggi la direzione dedicata all'analisi del voto e alla road map delle riforme



IL CASO

D'Alema: «Il Pd ha interpretato il cambiamento»

● «Un successo straordinario», quello di Matteo Renzi e del Partito Democratico alle elezioni europee, che «consegna un patrimonio da spendere con intelligenza nel governo e nelle istituzioni del nostro Paese» e in quelle del continente. Così Massimo D'Alema commenta le ultime consultazioni in un editoriale pubblicato sul sito della Fondazione Italianeuropei.

«Il risultato di domenica ha dimostrato che il Pd può catalizzare sia il voto degli elettori che vogliono il cambiamento, sia una fetta importante di voto moderato, di chi vuole fare argine al caos, all'instabilità politica e alla violenza verbale - osserva l'ex premier -. Un successo legato soprattutto alla capacità di Renzi e dei democratici di presentarsi

come forza innovativa rispetto alla politica tradizionale e con un programma critico verso le scelte compiute dall'Ue negli anni della crisi». Gli avversari, una mano al Pd l'hanno data. La destra, infatti, si dibatte nella «debolezza» causata dalla «mancanza di una leadership autorevole». «L'ondata populista del M5s si era già manifestata alle politiche del 2013, senza tuttavia determinare alcun effetto positivo nella vita delle istituzioni del nostro paese. La novità, dunque - conclude D'Alema -, si era in parte già consumata e i toni rabbiosi della campagna elettorale di Beppe Grillo hanno fatto apparire il suo movimento più come una minaccia per un paese alla ricerca di stabilità che come una speranza di cambiamento».

Il premier Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi in attesa di ricevere il premier bulgaro
FOTO FABIO CIMAGLIA / LAPRESSE

Con i Democratici o con Tsipras? Aria di guerra in Sel

Nonostante il quorum superato dalla lista Tsipras, per Sel questo dopo elezioni ha un sapore particolarmente amaro. Domani si riunirà la direzione, e si annuncia battaglia tra le due anime che si combattono, più o meno sotterraneamente da mesi, da quando è nato il governo Renzi.

L'anima «governista» è guidata dal capogruppo alla Camera Gennaro Migliore, critico con la scelta della lista Tsipras e più propenso a un ritorno al dialogo col Pd. Ieri in un'intervista ha proposto di costruire un «soggetto unitario di sinistra», che metta insieme Sel e i democratici. Per Migliore, insomma, l'epoca dell'opposizione al governo sembra tramontata. «Su molte battaglie di Renzi c'è l'impronta delle nostre battaglie, ad esempio contro l'austerità. Dobbiamo togliere gli alibi a chi vuole escluderci». Per Migliore, infatti, dopo il crollo di Scelta civica e il magro risultato di Ncd «è possibile passare dalle «piccole intese» a un governo davvero politico». Una linea che, evidentemente, non convince chi ha puntato sulla lista Tsipras come embrione di un nuovo soggetto di sinistra, sull'esempio di Syriza e della Linke tedesca. Tra i promotori della lista, infatti, c'è chi come Barbara Spinelli ha un giudizio molto duro sul Pd renziano, definito «una nuova Dc», rispetto a cui la sinistra deve essere fieramente

IL RETROSCENA

ROMA

Il capogruppo Migliore: «Partito unico col Pd» Fratoianni: grave errore Vendola cerca una sintesi: «Prima vediamo se Renzi ribalta l'agenda europea»

alternativa, in Italia e in Europa.

Il bivio è cruciale e riguarda la natura stessa di Sel, le sue prospettive, la sua stessa sopravvivenza. Con Migliore ci sono 15-16 deputati su un totale di 40. Ma c'è chi porta l'asticella fino a 19. Insomma, un gruppo diviso praticamente a metà. Che rischia molto, se anche un giornale amico come il manifesto parla esplicitamente di «aria di divorzio». Domani ci sarà una prima discussione, non sono previsti strappi a brevissimo termine e certamente non li vuole Nichi Vendola, che si sta battendo per tenere tutti insieme, e trovare una sintesi. «Non vogliamo una sinistra di testimonianza, ma non firmiamo neppure cambiali in bianco», spiegano fonti vicine al governatore pugliese. L'intervista di Migliore viene giudicata «intempestiva», e anche rischiosa. «Non si può immaginare una resa della sinistra al governo. Renzi ha detto cose giuste contro l'austerità, vediamo se riesce a cambiare l'agenda europea, senza fughe in avanti». Il risultato della lista nelle grandi città, col 10% a Firenze e il 9% a Bologna viene interpretato come promettente. E dunque quell'esperienza non può essere archiviata con un tratto di penna. «Ora bisogna analizzare i risultati, discutere tra noi, senza fretta». «Se Renzi ribalterà l'agenda di governo europeo, trasformeremo i nostri dissensi in consensi», dice

Vendola ai microfoni, ed è anche un modo per prendere tempo, per allontanare lo spettro di una discussione fratricida tra i suoi parlamentari. Il coordinatore di Sel Nicola Fratoianni non usa giri di parole: «Non condivido l'idea di Migliore di un partito unico col Pd. Dobbiamo avanzare una proposta politica a tutti quelli che hanno guardato alla proposta di Tsipras per dare corpo ad una sinistra forte e innovativa, non settaria e non minoritaria».

Con lui c'è l'altra metà del gruppo parlamentare, con personalità come l'ex leader Fiom Giorgio Airaud e il gruppo dei deputati pugliesi. Sul tavolo c'è anche la collocazione europea. Mesi fa Sel chiese l'adesione al Pse, poi c'è stata la scelta di Tsipras validata dal congresso. Ora la questione si riapre. Spinelli insiste per l'adesione al gruppo di sinistra del Gue, e Fratoianni conferma questa opzione, «non possiamo certo partecipare in Europa alle larghe intese tra Pse e Ppe». Ma in molti non ne vogliono neppure sentir parlare. Il voto sul decreto degli 80 euro, nei prossimi giorni, potrebbe essere un primo spartiacque decisivo. Tra i 7 senatori di Sel c'è chi vorrebbe dare un segnale subito, votando sì a un provvedimento che convince perché «dà dei segnali nel segno della redistribuzione». Anche alla Camera, dopo il provvedimento arriverà

successivamente, c'è chi non vuole votare no. Come Ileana Piazzoni, che viene dai Ds e l'ipotesi di un nuovo soggetto della sinistra radicale lo vede come fumo negli occhi: «Se ci sarà una costinvente con gli altri partner della lista Tsipras io non ci sarò. Mi spiace, ho già dato con la Sinistra Arcobaleno. E poi io sono stata eletta con «Italia bene comune», una coalizione che vedeva insieme Pd e Sel per una sinistra di governo». Per Piazzoni, tuttavia, una marcia indietro non è facile: «C'è stata una campagna elettorale nel segno di Tsipras, molti militanti si sono mobilitati con entusiasmo. Come si fa a dire «abbiamo scherzato?»».

Una delle soluzioni all'orizzonte è la scissione di una fetta di deputati e la nascita di un nuovo gruppo che entri nel solco della maggioranza. Magari con l'apporto di alcuni ex M5s come Adriano Zaccagnini. In Transatlantico se ne parla già. Il giovane deputato Arturo Scotto, insieme a Ciccio Ferrara, s'iscrive tra i pontieri. E spiega a L'Unità: «Non ci saranno scissioni. Dobbiamo costruire una sinistra nuova e con un orizzonte di governo, autonoma dal Pd ma dentro il socialismo europeo. Il Gue sarebbe una vecchia ridotta radicale, ma non ha senso parlare di fusione col Pd: dobbiamo incalzare Renzi sui contenuti con pazienza. Vendola ha ragione».



Scelta civica chiude ma lancia la Costituente liberal-dem

ROMA

Di obiettivi ambiziosi ne avevano dichiarati molti. Dentro i confini italiani avrebbero voluto rompere lo schema del bipolarismo, con i loro alleati avrebbero dovuto fermare il declino del Paese. Ma sulla china ci si sono ritrovati loro e adesso si avviano verso un dolente calendario di assemblee, già fissate per ratificare dimissioni e uscita di scena.

Dopo la caduta rovinosa sotto quello zero virgola raccolto alle urne da Scelta Europea, il partito fondato da Mario Monti sulla scia del governo "tecnico" chiude i battenti. Ma si prepara a lanciare una Costituente liberaldemocratica aperta a tutti, compresi i "popolari" fuoriusciti, montezemoliani ed ex alleati, con cui nascerà una Cosa dei moderati che a settembre vorrebbe eleggere con delle primarie il proprio leader. Anche l'ex ministro Passera, se vorrà fare il passo in avanti, dovrà candidarsi in quella sede.

Primo appuntamento martedì prossimo, quando l'Assemblea nazionale di Scelta Civica sarà chiamata formalmente a decidere sulle dimissioni presentate dalla segretaria Stefania Giannini all'indomani della sconfitta elettorale. È già previsto però il passo successivo, a fine luglio, quando la stessa assemblea lancerà la costituente, con assemblee sui territorio in vista delle successive primarie. L'idea è di mantenere in vita un soggetto capace di agire come «pungolo riformatore» nei confronti del governo, senza che ci siano confluenze nel Pd o nel Nuovo centrodestra, mentre in Europa il punto di riferimento resterà l'Alde. E così resteranno dove sono i gruppi di Scelta Civica, anche se non si sa ancora cosa sarà degli attuali capigruppo di Camera e Senato, Andrea Romano e Gianluca Susta, per i quali alcuni parlamentari hanno subito avviato una raccolta di firme con la richiesta di dimissioni. Ha già lasciato invece Pietro Ichino, il senatore giuslavorista responsabile del programma, che ha dato la colpa del flop elettorale alla mancanza di un leader, ma anche al fatto che «l'onestà e la competenza professionale, delle quali i parlamentari di Sc sono abbondantemente dotati, non bastano perché una formazione nuova possa avere successo: occorre anche una capacità di organizzazione, di manovra e di comunicazione di massa, che è propria del politico di professione e della quale la maggior parte dei parlamentari di Sc difetta invece gravemente». Certo è che la tensione è palpabile e tenere insieme le diverse anime del movimento dopo la batosta è impresa quasi impossibile. E mentre c'è chi, come Romano, ritiene che si dovrà continuare a stare nel campo di un'alleanza di centrosinistra, non mancano quelli che, come i deputati Andrea Causin e Andrea Vitelli, pare siano tentati dall'idea di abbracciare Ncd.

Verso il dissolvimento anche Fare per fermare il declino, la formazione dei professori rimasta a suo tempo orfana della guida di Oscar Giannino e alleatasi per le Europee con Sc e Centro democratico. Il 15 giugno prossimo si riunirà l'Assemblea nazionale di Fare e «in tale sede il coordinatore e la direzione nazionale tutta presenteranno le loro dimissioni», si legge sul loro sito web. All'ordine del giorno «l'analisi dei risultati elettorali e delibere conseguenti, nessuna esclusa».

«Ma quale carro del vincitore, tutto il Pd si è battuto per salvare l'Italia dal caos»

ROMA

Onorevole Gianni Cuperolo, è l'effetto Renzi ad aver determinato questo risultato alle elezioni europee?

«Il suo impatto è stato decisivo. Riconoscerlo è un atto di onestà. Vedo che si fa dell'ironia sul famoso carro del vincitore dove tutti si affannerebbero a salire. Mi pare una caricatura, se posso dirlo anche ingenerosa. La verità è che l'intero partito, il suo gruppo dirigente, si è mosso con la convinzione che il traguardo davanti a noi fosse decisivo e i rischi di tenuta del nostro ordinamento una incognita vera. Nessuno si è tirato indietro e ciascuno ha fatto la sua parte. Detto ciò a me colpisce un altro aspetto. Ed è che l'Italia di fronte alla scelta tra l'avventura e la scommessa delle riforme ha scelto la seconda via. In questo la chiave della speranza ha davvero vinto sulla rabbia. Poi certo, il voto non era un referendum su Palazzo Chigi, ma dalle urne il governo è uscito rafforzato e adesso l'Italia è più autorevole, prima di tutto in Europa».

L'altra sera al Nazareno c'erano le nuove leve del Pd, nessun vecchio big. È passata anche attraverso questo cambiamento profondo la vittoria?

«Si è vinto per tante ragioni, e anche per questo messaggio di novità che ha riguardato la più marcata staffetta del potere che il Paese abbia conosciuto negli ultimi decenni. Personalmente il termine rottamazione, se applicato agli umani, l'ho sempre trovato sguaiato e non ho mutato opinione. Credo, invece, nel ricambio e rinnovamento, tanto più in un Paese segnato da conservatorismi, burocrazie e rendite insopportabili. La politica ha iniziato una rivoluzione. Altri meno. Sa cosa mi ha colpito in questi giorni? Che mentre erano nuovi molti dei protagonisti, nel governo e nei partiti, su un altro piano conduttori, commentatori, analisti erano e sono gli stessi da trent'anni a questa parte. Sono quelli che ci hanno spiegato cosa dovevamo pensare di Craxi, Berlusconi, Prodi, e oggi, con la stessa baldanza, ce lo spiegano di Grillo e Renzi. E potremmo continuare con economia, finanza, professioni... Una riflessione seria sulle élite di questo Paese prima o dopo sarà giusto farla per vedere dove albergano davvero le "caste"».

Renzi chiede la gestione unitaria del Par-

L'INTERVISTA

Gianni Cuperolo

«Gestione unitaria? Nei prossimi giorni dovremo concorrere tutti a trovare le soluzioni più utili al bene del governo e del nostro partito»

tito, lei come intende contribuire a questo nuovo processo. Entrerà in segreteria?

«Ho affrontato una battaglia al congresso, l'ho persa, ho riconosciuto la legittimità piena di Renzi un minuto dopo e tanto più la riconosco oggi alla luce di questo risultato. Penso però che il modo migliore di aiutare lui e il Pd a fare le riforme giuste sia di esprimere le proprie convinzioni, con lealtà e in autonomia. In fondo il discrimine tra i partiti carismatici e gli altri passa da qui. Nei primi può capitare che gli accidenti e l'abilità di un capo scatenino un plebiscito. Nei secondi contano molto di più il pluralismo delle idee e un radicamento sociale destinato a irrobustirsi nel tempo: noi siamo questo e dopo dome-

nica abbiamo tutti una grande responsabilità. In altre parole quel 40% carica Palazzo Chigi di un dovere enorme, ma insieme ci restituisce per intero la questione del partito che immaginiamo, del suo profilo e funzionamento, della prassi che si coltiva nella sua direzione e nella vitalità del suo pluralismo. Io leggo la gestione unitaria della nuova fase come la scelta di condividere questo bisogno. Se è così non solo sono favorevole, ma credo che nei prossimi giorni dovremo concorrere tutti a trovare le soluzioni e l'equilibrio più utili al bene del governo e del nostro partito. Questo vuol dire promuovere persone di qualità, anche dai territori e fuori dalle file di corrente».

Come si cambia la politica Ue, alla luce di questi nuovi scenari politici e con l'avanzata degli euroscettici?

«Il voto di Parigi è una ferita nel cuore del continente. Una formazione euro-fobica coi trascorsi del Front National si inerpica su tutte le altre mentre i socialisti arrancano sulla soglia del 15%. All'Spd è andata meglio, e meglio ancora a Tsipras in una Grecia che la crisi e la troika hanno violentato nella sua dignità di popolo e di nazione. Nell'insieme le forze e i movimenti anti europei occuperanno un quinto degli scranni di Strasburgo. Non è lo sfondamento temuto da alcuni, ma neppure un dato che si può tacere. Tutto questo

restituisce centralità alla ricetta che è stata il cuore della nostra campagna. Non meno Europa, ma un'Europa radicalmente diversa. Come ha detto il capo del governo, un'Europa che non si limiti a salvare le banche ma senta il dovere morale di salvare migliaia di vite dalle onde del Mediterraneo, che si ceda a sanzionare anche i governi che calpestano i diritti dei lavoratori o le tutele sociali fondamentali, che passi finalmente ad una vera unione bancaria e fiscale. Che faccia dei diritti umani, a cominciare da quelli delle donne, la bandiera non di una politica ma di una civiltà. Che liberi risorse prendendo atto che senza una diversa politica monetaria e un piano di investimenti pubblici esterni al patto di stabilità l'economia è come una Mercedes a secco di benzina».

Qui, in Italia, ci sono le condizioni per accelerare sulle riforme o c'è il rischio di continui stop and go?

«Credo e spero di sì. Non ci sono più alibi e il mandato democratico delle urne lo ha certificato in quella percentuale da ebbrezza. Riforma costituzionale e nuova legge elettorale camminano assieme. Sulla seconda conservo le mie riserve. Credo vada migliorata sulle soglie e la doppia preferenza di genere se non vogliamo incorrere nuovamente nella scure della Consulta. Sul Senato si parta dal testo base e si correggano i limiti che ancora ci sono. Stiamo parlando della nuova architettura dello Stato, dei contrappesi necessari, del sistema delle garanzie costituzionali. La medaglia non la vince chi fa spendere meno, ma chi rende la democrazia più forte e credibile. Comunque ce la faremo, sì. Ne sono certo».

Sull'intervista di Migliore che pensa ad un unico partito della sinistra?

«Penso che il Pd debba aprirsi e debba farlo su più fronti. La conquista di una quota del voto moderato, dell'elettorato di Sc, del popolo delle partite Iva è importante. Ma è decisivo allargare il campo alla nostra sinistra, soprattutto in vista del voto politico che non sarà la fotocopia dell'oggi. E allora bene la riflessione che si apre dentro SeL, ma bene guardare anche al tanto di buono che è fuori da noi, associazioni, movimenti, forze del civismo, della legalità. Vedo anche in tutto ciò lo spazio di una sinistra interamente da ripensare dentro questo nuovo inizio».



POLITICA



Karima El Mahroug «Ruby» durante il processo FOTO INFOFOTO

Csm, nuova accusa di Robledo a Bruti: bloccato il Ruby-ter

● **L'affondo del procuratore aggiunto: che fine ha fatto il fascicolo sulla corruzione dei testi?**

ROMA

Che fine ha fatto l'inchiesta Ruby ter? Quella dove Berlusconi e altri 45 testimoni, e avvocati, protagonisti dei processi Ruby 1 e Ruby bis sono tutti indagati per corruzione in atti giudiziari? In frigorifero. In attesa di non si sa cosa.

È l'ultima accusa che spunta fuori dal corposo dossier dello scontro tra l'aggiunto di Milano Alfredo Robledo e il procuratore Edmondo Bruti Liberati. Scontro su cui la prossima settimana il Csm dovrà pronunciarsi dopo due mesi e mezzo di accuse e difese e testimonianze eccellenti (oltre ai duellanti, anche il procuratore generale Manlio Minale e altri aggiunti di peso come Greco, Nobili e Boccassini). Una vicenda in parte oscurata dalla campagna elettorale ma che è destinata a segnare il panorama della politica giudiziaria dei prossimi mesi. Forse anni. Non è questo uno scontro tra buoni e cattivi, tra giusti e insabbiatori, tra chi sa fare gioco di squadra e chi invece cerca protagonismi. Quello su cui si discute da mesi è un metodo di lavoro. «Troppo politico e attento agli equilibri del momento» secondo l'aggiunto Robledo. «Cauto e prudente» secondo la versione di Bruti. È chiaro a tutti, purtroppo, che in gioco è il ruolo della procura di Milano, baluardo di Mani Pulite e della lotta alla legalità.

Ma torniamo all'ultimo, l'accusa di Robledo. Che coinvolge due fronti. Il primo riguarda la tempistica. Del fascicolo Ruby ter non si sa più nulla tranne che lo stesso Bruti Liberati, quando ne annunciò l'apertura e l'iscrizione al registro degli indagati (23 gennaio 2014) si preoccupò di comunicare che «la procura non avrebbe proceduto con il rito immediato».

Eppure, mai faccenda è sembrata più chiara di quella visto cosa hanno scritto nelle motivazioni i giudici del Ruby 1 (condanna di Berlusconi per concussione e prostituzione minorile) e del Ruby-bis (condanna di Fedele, Mora e Minetti per sfruttamento della prostituzione). Silvio Berlusconi, si legge nelle motivazioni è «gravemente» indiziato del reato di «corruzione in atti giudiziari» per aver pagato il silenzio non

solo delle ragazze chiamate a testimoniare sulle serate ad Arcore. Ma anche e soprattutto «avrebbe pagato il silenzio di Ruby alla quale avrebbe promesso un ingente compenso se avesse taciuto o «fatto la pazza»». Non solo: sempre secondo i giudici, le ragazze sarebbero state corrotte da Berlusconi per testimoniare a suo favore nei processi. Chi ha seguito le cronache, ricorderà come ogni testimonianza in aula si concludesse con la faticosa domanda del pm Boccassini (Ruby 1) e del pm Sangermano (Ruby bis): «Lei riceve regolarmente soldi da Silvio Berlusconi?». La risposta si è ripetuta sempre uguale: «Sì, ricevo un mensile di 2.500 da Silvio Berlusconi da quando è cominciata questa storia delle cene ad Arcore a titolo di indennità perché è diventato difficile lavorare». In pratica, l'ex Cavaliere ha tenuto a libro paga le ragazze, almeno fino alla fine del 2013.

Ora, sostiene Robledo, di fronte a un quadro indiziario di questa portata, supportato da puntuali riscontri bancari, non si capisce perché non sia stato deciso il rito immediato (senza passare da udienza preliminare). In ogni caso, visto che l'ipotesi di reato è corruzione di testimone in atti giudiziari, non si capisce perché il fascicolo non sia stato affidato al pool che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione. Cioè quello coordinato da Robledo.

Si arriva così al secondo fronte di irregolarità indicato dall'aggiunto al Csm: «L'eccessiva discrezionalità» nell'assegnazione dei fascicoli d'indagine il cui destino invece dovrebbe seguire criteri precisi. È l'accusa più scomoda tra quelle mosse da Robledo. Lo stesso «eccesso di discrezionalità», secondo Robledo, si sarebbe verificato per l'inchiesta Ruby (il reato è concussione), l'indagine sulla crisi finanziaria del San Raffaele, quella sulla vendita da parte del comune di Milano del pacchetto di azioni Sea e sulle firme false raccolte da Podestà. Tutte inchieste che, sia chiaro, la procura di Milano ha portato fino in fondo. Con troppa cautela, accusa Robledo, e, spesso, scavalcando il suo ufficio in favore di colleghi più amici del capo.

...

La prossima settimana la decisione di Palazzo dei Marescialli, dopo due mesi di scontro

«Io pago, io comando ma costate troppo»

● **Berlusconi alla direzione del partito: «Resto il leader, basta parlare dei miei figli»**
● **L'appello: «Abbiamo l'acqua alla gola, servono soldi. Dovete fare fund raising»**

ROMA

Poi però un giorno si dovrà riconoscere che Berlusconi non molla mai. E chi sperava, o pensava, che l'anziano leader arrivasse a Roma ad incontrare i suoi più per obbligo che per passione, umiliato e disarmato di fronte a un 17 per cento scarso di consensi e dalla perdita di nove milioni di voti dal 2008, è rimasto ancora una volta deluso.

È arrivato in ritardo, verissimo, il Cavaliere (ex) all'appuntamento con la direzione del partito in piazza S. Lorenzo in Lucina. Qualcuno di loro lo aveva già visto ieri a pranzo a palazzo Grazioli. Ma inutile dire che ci fosse molta attesa non per un passo indietro o laterale dell'anziano leader. Ma certo per una sua apertura al rinnovamento, al cambio radicale nella gestione del partito.

Neanche per idea. L'analisi è lucida. «Sono deluso - ha esordito nella sala riunioni affollata da deputati e senatori - visto il clima che avevo trovato in giro ero convinto che potessimo arrivare al 20 per cento». Ma la colpa è della solita giustizia («c'è un problema enorme di giustizialismo in questo paese per cui dobbiamo assolutamente trovare una soluzione»). E del fatto che «aver appoggiato il percorso di riforme avviato da Renzi non è stato per noi produttivo ma lo abbiamo fatto e continueremo a farlo per senso di responsabilità». E perché sa che quello delle riforme è il cuore del successo di Renzi.

A quel punto la sala piena e gremita, oltre cento persone tra deputati, senatori, delegati e coordinatori regionali, attendeva la svolta. Non il passaggio

del testimone ma l'avvio di una nuova fase. Anche perché Raffaele Fitto, forte dei suoi 240 mila, aveva parlato «bene» e nel «modo giusto». «Il leader resti tu - ha detto Fitto - noi tutti ti siamo riconoscenti e ti riconosciamo, ma dobbiamo rinnovare e rinfrescare». S'intende basta cerchio magico, il riconoscimento che Giovanni Toti e Marcello Fiori non hanno funzionato. Avviare l'analisi oggettiva della sconfitta. Fitto è stato molto applaudito.

Ma è arrivata la doccia gelata «Il leader resto io e io guiderò il partito. Smettetela di parlare dei miei figli, la questione è chiusa» ha decretato Berlusconi. Ed ecco le prossime mosse. «Domani (oggi, ndr) faccio una conferenza stampa alla camera con Matteo Salvini» il leader della Lega che puntando sul sentimento no euro ha resuscitato il Carroccio dal 2% al 6,5%. Non una vera e propria deriva lepenista ma certo una precisa scelta di campo ma mal si concilia con l'elettorato moderato di cui Berlusconi continua a sentirsi il referente. È vero che Forza Italia appoggerà solo due dei sei quesiti referendari della Lega (abolizione della Fornero e ripristino del reato di clandestinità). Ma decidere di sedersi accanto alla lega oggi signifi-

ca stare a destra.

Niente da fare anche sulla proposta di primarie di partito. E sull'invito, avanzato in modo chiaro e trasparente da Fitto, di procedere con la selezione di una nuova classe dirigente sulla base «del merito e della legittimazione popolare senza continuare a calare dall'alto nuove figure». Berlusconi è netto: «La coalizione di centrodestra si farà ma non ora e non con tutti». Di certo non con Alfano e i traditori di Ncd. L'anziano leader apre alle primarie di coalizione e affida a Laura Ravetto la stesura di un regolamento. Il punto è che ancora manca la coalizione.

L'unico vero grido di dolore riguarda le casse del partito. Quasi che la riunione di oggi sia stata convocata per questo. «Non c'è un euro, siamo con l'acqua alla gola, ci servono almeno 30 milioni, dovete fare fund raising» ha detto. Per questo, per cercare soldi, è necessario il coinvolgimento della base. Provvede Denis Verdini, che tranquillizza anche sui flussi di voto («abbiamo perso un 2-3 per cento che è andato a Ncd, per il resto i nostri elettori non sono andati a votare») ad illustrare i termini della stagione dei congressi cittadini in ben 1942 comuni.

Il partito che verrà, la selezione della nuova classe dirigente, e che sarà quindi guidato da Berlusconi, nascerà invece dell'«Operazione Mille azzurri». L'ex leader vuole la creazione di una squadra composta da esponenti del mondo dell'imprenditoria e delle professioni. Selezionati, però, dal solito tandem, il consigliere politico di Forza Italia Giovanni Toti e il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo (costretto al ballottaggio nella sua città).

A questo punto è calato il gelo in sala. È l'operazione dei Club Forza Silvio, a quanto pare fallimentare, ribattezzata con un nuovo nome. Esattamente il contrario di quello che si aspettava l'assemblea della direzione del partito.

Raffaele Fitto è rimasto molto perplesso, soprattutto per quanto riguarda la scelta dei responsabili. Nulla di personale contro Toti e Cattaneo «ma bisogna superare la logica dei nominati dall'alto e ripartire con scelte che vengano dal basso».

In serata da palazzo Grazioli esce un comunicato per limare un po' le indiscrezioni dell'assemblea. La confusione è tanta dentro Forza Italia.

IL CASO

Ballottaggi, a Modena inedito asse tra Lega e Movimento 5 Stelle

A Modena, dove il prossimo 8 giugno di terrà il ballottaggio per l'elezione del sindaco, la Lega Nord appoggerà Marco Bortolotti (M5S). Un asse inedito, annunciato dal segretario cittadino del Carroccio, Stefano Bellei, che sottolinea come, in queste settimane, i militanti «faranno propaganda attiva» in favore del candidato pentastellato. La decisione, presa in una riunione tenutasi martedì, parte dal presupposto che «i grillini non faranno peggio delle ultime giunte». L'obiettivo è far perdere il candidato del Pd, Giancarlo Muzzarelli, che però parte con il 49,7% dei voti (contro i 16,3 di Bortolotti).

Quei partiti nel nome del Padrone

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

● **LA PARABOLA DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE E QUELLA, ANCORA PIÙ MALINCONICA, DI FORZA ITALIA**, si presta, prima ancora che all'analisi politica, a quella metafisico-linguistica (addirittura!). Se c'è infatti una cosa che non è possibile sostituire è il nome proprio. Ci chiamiamo così, con nome e cognome, dal primo all'ultimo dei nostri giorni, e anche oltre, perché tale resterà il nostro nome - insostituibile - perfino sulla lapide che di noi tramanderà il ricordo «per saecula saeculorum» (almeno me lo auguro).

Un simile miracolo sembra che riesca al nome, e al nome soltanto. E da sempre filosofi e poeti, teologi e letterati, stregati dal nome proprio, sognano di poter indicare le cose, tutte le cose, con una simile, univoca determinatezza. E però: altro che paradiso del linguaggio! Se tutti i nomi

fossero propri, individuali, esclusivi, se non vi fosse più nulla in comune fra di essi, il linguaggio si frantumerebbe in tanti pezzi incommunicabili fra loro e, molto semplicemente non sarebbe più un linguaggio, una «comunità» di parole e discorsi (se avete tempo, fate la prova, provate a metter su una frase formata solo da nomi propri).

Ora, questo piccolo ma istruttivo insegnamento può essere utile per capire cosa stia succedendo dalle parti del centro destra e del Movimento Cinque Stelle, cioè in quelle due aree politiche timbrate inflessibilmente, indeclinabilmente dal nome proprio dei loro fondatori. Si dice Movimento Cinque Stelle, infatti, e si legge Grillo. Grillo Giuseppe detto Beppe. Suo il nome, suo il blog, suo il dominio. Così come d'altro canto si dice Forza Italia e si legge Berlusconi. Silvio Berlusconi. Suo il partito, sue le risorse, sue le televisioni. E non c'è verso. Non c'è risultato elettorale che tenga. L'individuazione è tanto radicale, l'identificazione è tanto stretta e

indissolubile, quanto quella che appiccica il nome proprio alla cosa: come non puoi cambiare quello, così non riesce a Forza Italia e al Movimento Cinque Stelle di cambiare i loro leader.

Le due situazioni non sono però fra loro identiche. Grillo, è vero, aveva detto che in caso di sconfitta sarebbe andato a casa, e invece è volato a Bruxelles, ma la vita del Movimento è ancora così breve, che si può ben immaginare una prova d'appello. E però le dinamiche del movimento sono tali, che non si può non temere che spazio per un'altra figura che prenda il posto di Grillo non ce n'è, nonostante la retorica del movimento in cui ciascuno conta uno. Ho detto

...

Se Grillo e Berlusconi non riconoscono la sconfitta, per i loro partiti non c'è futuro



Silvio Berlusconi durante la trasmissione «Porta a porta»
FOTO INFOFOTO

«Adesso più decisi sulle riforme Il voto dice che l'Italia è con noi»

FIRENZE

«Un risultato che non esito a definire storico». Maurizio Martina, ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel governo Renzi, non ha dubbi: un Pd forte del 40,8% di consensi alle europee oltre a «essere un segnale potente, ci carica ancora di più di responsabilità». Da lombardo poi ritiene che «il passaggio di domenica sia fondamentale» perché «storicamente noi abbiamo avuto sempre enormi problemi nella profonda provincia e fa impressione vedere i dati positivi in controtendenza emersi dalle urne». E ora? «Dobbiamo saper gestire tutto con grande determinazione» dice il ministro.

Una bella batosta per Beppe Grillo, il M5S è una polveriera.

«Anche loro adesso dovranno fare i conti con una discussione interna non banale. Credo che dovranno riflettere sulle occasioni perse in questi mesi, hanno sempre messo la testa sotto la sabbia, mi ritornano alla mente i passaggi in cui noi a più riprese li abbiamo sfidati ad essere corresponsabili di un cambiamento fattivo, tutte le volte il M5S ha preferito la propaganda e il populismo, scene incomprensibili nella aule parlamentari. Su questo dovranno riflettere molto».

Per il governo adesso cosa cambia?

«Io dico che domenica i cittadini italiani hanno chiesto a questo governo e al Pd di andare avanti spediti nell'azione di cambiamento e di riforma. Questo tema diventa ora più che mai il grande obiettivo del Partito democratico. Dovremo lavorare sodo, essere determinati, aprirci al confronto, mantenere i tempi, adesso sappiamo di avere dietro di noi una spinta forte da parte degli italiani. Questo non era scontato».

Riforme a tutti i costi anche senza Forza Italia?

«Il Pd ha il compito di condurre la discussione sulle riforme che si deve aprire a tutte le forze politiche, a chi in maniera autonoma e leale vuole concorrere al raggiungimento di questo risultato. È importante, secondo me, condividere metodo e tempi, approfondire, ma non dilatare le discussioni. Ora vanno date delle risposte ai cittadini che hanno dimostrato di aspettare queste scelte. L'Italia ha apprezzato il lavoro fatto dal governo in questi mesi ma ci ha dato un messaggio: andate avanti e dateci il cambia-

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

Il ministro dell'Agricoltura: «Su bicameralismo, legge elettorale ed economia si deve accelerare. Spazzati via tutti i dubbi sulla legittimazione del premier»



mento sui fronti che avete aperto: fisco, pubblica amministrazione, lavoro, giustizia».

Tornando al Pd in questa sfida elettorale è apparso molto compatto.

«Io sono molto contento, la nostra è stata finalmente un'azione corale. Sono andato a rileggermi un'intervista fatta a fine aprile al vostro giornale prima di presentare "Area riformista". Il titolo era abbastanza eloquente («Renzi argine essenziale, ora progetto collettivo») e mi pare che avevamo visto giusto. Renzi ha dimostrato domenica di essere un argine essenziale, il segretario ha una grande capacità di tradurre sul versante della politica una proposta di cambiamento, di farla vivere ai cittadini come proposta

utile. Durante la campagna elettorale tutti noi abbiamo fatto la nostra parte, dando fino in fondo l'idea di un partito che carica su di sé la sfida».

Dopo domenica i giornali parlano della pax renziana nel Pd.

«Il tema di tutti è interpretare questa nuova fase, ciascuno con le sue idee, e quindi far vivere un dibattito interno in modo positivo, come abbiamo fatto in queste settimane. Sono contento delle prime considerazioni fatte dal gruppo dirigente del Pd, penso alle valutazioni del Presidente Renzi e del vicesegretario Guerini, mi pare veramente che noi possiamo fino in fondo rispondere a questo voto fortissimo per il Pd con un'azione condivisa e un cambio di marcia collettivo».

Il boom del Pd legittima l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi?

«Le ultime elezioni spazzano via qualsiasi valutazione un po' faziosa. Il voto di domenica dice chiaramente che questo governo e il suo premier hanno una spinta forte ed un mandato chiaro da parte degli elettori».

Quindi si andrà avanti fino al 2018?

«Me lo auguro. Noi dobbiamo dare all'Italia un periodo di stabilità e cambiamento, che consenta al Paese di uscire dagli anni difficili che ha alle spalle. Se penso al nord, alle terre che conosco di più, questo voto segnala un cambiamento radicale. Nella storica "questione settentrionale" del centrosinistra si apre un varco inimmaginabile. Non solo nelle grandi città ma direi soprattutto nei piccoli centri di provincia, quelli per noi da sempre più difficili, dove il Pd domenica ha conquistato percentuali sempre sopra il 35%. Ceti produttivi e ceti popolari questa volta hanno creduto in noi, siamo andati oltre i confini del nostro elettorato classico. Per questo dico che il voto di domenica è una opportunità gigantesca».

Cambiamo argomento. Vuole commentare le parole del boss camorrista Iovine? Lui dice che nei primi anni Duemila finirono nelle casse del clan dei casalesi alcuni finanziamenti del Ministero dell'Agricoltura per il rimboschimento nell'alto Casertano.

«Sono dichiarazioni inquietanti, che danno una misura della pervasività di alcuni soggetti della criminalità organizzata dentro i gangli del Paese. Ora bisogna capire bene a cosa si stesse riferendo e quali sono le dinamiche, ma guai a noi se sottovalutassimo i messaggi che arrivano dallo spaccato evidenziato da questo soggetto».

«nonostante» ed ho sbagliato: bisogna dire «a causa» di quella retorica, che è solo l'altra faccia della metafisica idiosincratia del Nome (maiuscolo: quello di Grillo). Perché se ciascuno conta uno, nessuno può contare per gli altri, rappresentare gli altri, fare affidamento sugli altri e condividere con altri, comporsi insieme agli altri; tutti rimangono inchiodati all'atomo indivisibile del loro nome e non mettono mai nulla in comune.

Ben altra storia ha Forza Italia. Una storia di vent'anni, in cui l'identificazione con il leader indiscusso è stata pressoché totale: chiunque altri abbia cercato di «farsi un nome» è stato disperso. Ha dovuto cioè, prima o poi, togliere il disturbo: da Fini a Tremonti ad Alfano. Nessuna meraviglia se Berlusconi non riesce ad immaginare una prosecuzione dell'attività politica del partito se non attorno al suo nome, o almeno a quello di sua figlia. Proprio il successo di Matteo Renzi dimostra tutti i limiti di questa concezione della politica. Che confonde il leaderismo con una sua interpretazione proprietaria, e arrischia l'ossimoro del partito personale per nascondere il fatto che di partito ce n'è rimasto ben poco,

mentre della persona permane il sigillo incancellabile: il nome, ancora una volta. Ora, non v'è dubbio che con Renzi anche il partito democratico abbia trovato un leader. Ma per l'appunto l'ha trovato: non si è cioè annullato come partito per risorgere nella figura del suo leader. Lo ha anzi prima cercato, poi contrastato, infine consacrato. Renzi ha perduto, ed è rimasto nel partito; poi ha vinto, e chi è stato sconfitto è pure lui rimasto nel partito. Nulla del genere è avvenuto nel centrodestra o tra i grillini, dove non si riesce nemmeno a capire che cosa possa mai significare che Berlusconi perda, o che Grillo perda. Se però non c'è una sconfitta possibile, non c'è nemmeno un futuro possibile oltre i loro nomi. O meglio: l'unico futuro possibile, l'unica evoluzione finora intravista è nel segno della divisione. Nessuna meraviglia: il nome proprio porta con sé non

...

La visione proprietaria impedisce di cambiare e l'unica via che resta è quella della divisione

partecipazione ma divisione, perché non ce la fa a risolversi in un nome comune, e in una storia collettiva.

Questo rende difficile anche una lettura del voto italiano in una chiave strettamente europea. Dove, in genere, si sono imposte forze populiste, euroscettiche, nazionaliste, e i partiti tradizionali, appartenenti alla due principali famiglie politiche - quella socialista e quella popolare - hanno raccolto meno consensi che in passato. Il successo al di là di ogni aspettativa di Renzi fuoriesce vistosamente da questo quadro, ma fuoriescono anche i risultati raccolti da Berlusconi e Grillo: l'uno, infatti, fatica a stare dentro il partito popolare europeo; l'altro stenta a entrare in coalizione con le forze politiche anti-europee. L'uno e l'altro sembrano cioè destinati a marcare una specificità, che non ha altra spiegazione che il loro nome e cognome. Ho detto «spiegazione» e ho sbagliato di nuovo: dovevo dire «maledizione». Cos'altro infatti si maledice se non il nome proprio? E come in ogni maledizione che si rispetti, sono proprio le ragioni per cui a quelle formazioni ha arriso in passato il successo, che impediscono oggi ad esse di avere anche un futuro.

Moro, 36 anni dopo ok alla commissione

A 36 anni di distanza, una nuova commissione parlamentare per far piena luce sulla morte di Aldo Moro. Il via libera definitivo alla sua istituzione è arrivato ieri dal Senato: i «sì» sono stati 178, i «no» 11 e gli astenuti 46. A favore hanno votato Pd, Forza Italia, Sel, Lega, Per l'Italia, Gal. Astensione da M5S e Scelta civica. In dissenso dal proprio gruppo, non hanno votato a favore della commissione Pier Ferdinando Casini, Domenico Scilipoti e Luigi Marino. La Camera aveva già dato il suo assenso.

L'organo avrà il compito di accertare eventuali nuovi elementi che possano integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta sulla strage di Via Fani, sul sequestro e sull'assassinio dello storico leader della Dc; eventuali responsabilità di apparati, strutture e organizzazioni e alle persone a essi appartenenti o appartenute.

«L'istituzione di una nuova Commissione sul rapimento e sull'uccisione di

Moro è un atto significativo», sottolinea il senatore del Pd Miguel Gotor, relatore del progetto. «È importante continuare a indagare per rispondere alla richiesta di verità dell'opinione pubblica e per dissipare le tante dietrologie che la mancata individuazione di una verità credibile su questa tragica vicenda ha alimentato e continua ad alimentare», osserva Gotor. Sulla stessa linea Gero Grassi, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera: «È stato già difficile arrivare al risultato di oggi, sarà ora ancora più complesso il lavoro che ci aspetta per scardinare le false verità e ricostruire uno scenario credibile sulla morte di Moro».

Anche Pierantonio Zanettin, senatore di Forza Italia, saluta con favore la nuova commissione, ma non risparmia una curiosa iperbole: «Chiediamo che, in modo del tutto analogo, venga istituita anche una commissione parlamentare d'inchiesta sulla caduta nel 2011 del Governo Berlusconi e sul ruolo che nella vicenda hanno avuto i governi esteri».

ECONOMIA**Fondi pensione, Covip si difende: non siamo inutili**

● **La commissione vigila su un patrimonio di 116 miliardi** ● **1,4 milioni di iscritti non versano più**

ROMA

Ritorna il tormentone sulla vigilanza sui fondi pensione. La loro attività si svolge nei mercati finanziari a rischio. Per questo hanno bisogno di una vigilanza speciale. Una Commissione di esperti, la Covip, ha questo compito. Ma c'è chi ritiene che la Covip sia un ente inutile. Da sciogliere. La vigilanza potrebbe essere svolta da quella delle assicurazioni, l'IVASS che ha sostituito l'ISVAP. Si dà il caso che le compagnie di assicurazione hanno come finalità il massimo profitto. I Fondi integrativi hanno come

finalità il massimo dei rendimenti per garantire il massimo della pensione.

Ieri il presidente della Covip Rino Tarelli ha presentato la relazione 2013. È intervenuto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Il quale, tra l'altro, ha sollevato la questione. Questo governo - ha detto - ha l'obiettivo della semplificazione amministrativa. Ma abbiamo bisogno anche della specializzazione e della competenza. E dunque sugli strumenti per il governo della previdenza integrativa "occorre una riflessione di merito sul pro e contro delle scelte che dobbiamo fare". In altre parole il governo sta pensando di sciogliere la Covip che vigi-

la su un patrimonio solo pensionistico di 116 miliardi di euro, che dovranno dare una pensione a 6.3 milioni di lavoratori dipendenti e autonomi. Il rendimento 2013 è tra il 3 e il 12%, contro il +1,7 del Tfr.

Immediata una levata di scudi. Per il sindacato, parla il leader della Cisl Raffaele Bonanni. "Si mantenga l'autonomia dei contributi integrativi versati dai lavoratori ai Fondi. Le Assicurazioni hanno interessi opposti. Unificando la vigilanza con quella assicurativa si ca-

...

Il ministro Poletti: vogliamo semplificare Bonanni: non si fanno regali alle assicurazioni

drebbe in conflitto d'interessi. Sarebbe un grave danno per i lavoratori, un gran regalo alle compagnie." Per il Parlamento, ecco il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano: "Sarebbe sbagliato chiudere la Covip che ha operato bene nel vigilare sulle risorse che i lavoratori versano per la loro pensione".

Altro tema caldo, come utilizzare quell'ingente patrimonio per sollevare l'economia. La Covip raccomanda una iniziativa a favore dell'economia reale, Poletti è ovviamente d'accordo. Per gli investimenti il patrimonio a disposizione dei fondi è di 86,8 miliardi di euro. Di questi, solo 2,1 miliardi sono investiti nelle imprese, quasi la metà in obbligazioni. Pochissimo in azioni, quasi nulla nelle infrastrutture. Ma il ministro pensa pure agli esodati. Non gli sta bene

che il fondo ti dà l'assegno integrativo solo da quando vai in pensione Inps. Questa rigidità va superata, dice, ci vuole più flessibilità. Per esempio, per chi deve aspettare un anno per l'Inps e ha perso il lavoro, un anticipo dell'assegno integrativo "potrebbe fare da ponte". Il problema è che un anno in meno di versamenti riduce la pensione. Poletti mette le mani avanti: "Però non voglio che siano ammortizzatori sociali". Bonanni avverte: "Così il lavoratore si paga l'ammortizzatore sociale". Per Damiano questa strada "non è agevole". Per Tarelli il patrimonio dei fondi "non è un bancomat".

La crisi colpisce il sistema integrativo. Cassa integrazione o licenziamenti obbligano i lavoratori a sospendere i versamenti ai fondi. Gli "iscritti silenti" sono diventati 1,4 milioni.



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Squinzi cerca una strada per convincere il governo

● **Confindustria in assemblea: il presidente chiede il taglio Irap e il pagamento dei debiti Pa**
● **Ci saranno Delrio e Federica Guidi, industriale oggi ministra dello Sviluppo economico**

ROMA

Giorgio Squinzi ha già detto molto prima nella giunta di inizio mese, poi nell'assemblea privata di ieri. All'assemblea pubblica di oggi il presidente di Confindustria aggiungerà solo indicazioni chiare sul rapporto della sua associazione con il governo. Non si prevedono, tuttavia, fulmini e saette, come i rumors tendono a segnalare. Anzi, tutt'altro. Da uomo pratico e concreto, Squinzi ha già deciso di valutare il governo sulla base dei risultati che le imprese possono incassare. E non si può dire che sul piatto finora non ci sia nulla. Bene il decreto Poletti, bene, ma ancora da completare le iniziative sul taglio Irap e sul pagamento dei debiti della Pa. Dopo il risultato elettorale, poi, le imprese incassano un valore spesso rincarato in questi anni: quello della stabilità politica che consente di fare le riforme. Non è poco e Squinzi lo sa.

Il presidente non si aspettava nemmeno che Matteo Renzi oggi partecipasse all'assemblea. Il premier non è andato neanche al congresso Cgil, non avrebbe mai usato una «misura» diversa per Confindustria. In ogni caso il par-

terre politico sarà di alta caratura, con Graziano Delrio, Roberta Pinotti, Giuliano Poletti e infine salirà sul palco (come da tradizione) la titolare dello Sviluppo, cioè quella Federica Guidi che in Confindustria è di casa. Una «relazione pericolosa», quella di Guidi, per chi teme i conflitti d'interesse e li ha denunciati già ai tempi di Berlusconi premier.

Squinzi si presenta all'assemblea forte del sostegno del 95,1% degli iscritti alla sua nuova squadra, varata a inizio maggio (allora incassò 76 sì e 7 no nel voto di giunta). Dalle vicepresidenze è uscito Aurelio Regina, con un gran seguito di indiscrezioni su presunti bracci di ferro interni all'associazione. Per la verità a leggere i numeri nel ventre molle di Confindustria non si vedono scissioni. Neanche quella di Roma contro Milano, come qualcuno l'aveva interpretata. La nuova squadra, snellita da 21 a 16 componenti in linea con la riforma dell'associazione, ha raccolto 1.118 sì e 58 no su 1176 votanti. Che dire? Nel suo intervento all'assemblea privata Squinzi ha affrontato tutti i temi in primo piano in questi giorni. «I danni che la recessione ha provocato sul settore industriale sono stati deva-

stanti - ha detto - La crescita è necessaria per superare le sofferenze del Paese». Squinzi ha poi sottolineato che «il biennio che si è appena concluso è stato molto duro e poteva essere affrontato solo con il coraggio». Industria, Europa e crescita sono «i tre cardini - ha aggiunto - su cui si è articolata l'attività nel primo biennio della mia presidenza e sui quali deve ruotare la ripartenza». Il «fulcro» per ritornare a una fase di crescita «sono le imprese - ha spiegato Squinzi - ma affinché le imprese facciano la propria parte è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il Paese avanzato dove più difficile fare impresa. Un Paese che tutela le sue realtà produttive è un paese più forte e più prospero. Non mi stancherò mai di ripeterlo e di battermi per questo».

Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese «è una battaglia di civiltà, che ha dato i primi risultati», ha aggiunto il presidente. Squinzi ha ricordato che «circa 48 miliardi sono stati messi a disposizione per il biennio 2013-2014, di cui 23,5 già erogati alle imprese. Ulteriori 9,3 miliardi sono stati stanziati il mese scorso per il pagamento dei debiti scaduti».

...

Una nuova squadra per il secondo biennio del presidente, con la base finora insoddisfatta

Eni, nuova organizzazione Un posto per Befera

ROMA

Ad appena quattro giorni dalla sua uscita, Attilio Befera ha già trovato un altro posto di lavoro. L'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate è stato nominato «componente esterno con funzione di presidente» dell'organismo di vigilanza di Eni. Befera dunque è rimasto «disoccupato» meno di cinque giorni e di certo percepirà uno stipendio elevato, sebbene lontano dai 340mila euro che percepiva come capo dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia.

La nomina è stata ufficializzata in nota sul riassetto organizzativo del gruppo, che precisa che la scelta è stata fatta con il parere favorevole del collegio sindacale e sentito il comitato per le nomine. Insieme a Befera entrano nell'organismo di vigilanza Ugo Draetta e Claudio Varro, come componenti esterni. Il cda ha inoltre confermato come componenti interni Massimo Mantovani, direttore affari legali, Marco Petracchini, Direttore internal audit e Fabrizio Barbieri, direttore risorse umane e organizzazione.

Eni ha dunque definito una nuova struttura organizzativa al fine di massimizzare il valore della propria strategia, basata sulla crescita selettiva nel settore upstream e sul recupero di profittabilità nei settori mid-downstream. «La nuova struttura - si legge in una nota - prevede il superamento del modello divisionale, sostituendolo con un modello integrato, fortemente focalizzato sugli obiettivi industriali. Al contempo, tutte le funzioni di servizio al business saranno centralizzate, con massimo beneficio in termini di efficienza e capacità esecutiva. Il nuovo modello organizzativo persegue i seguenti obiettivi: semplificazione dei processi decisionali, focalizzazione sulle attività del core business, valorizzazione delle competenze tecniche, aumento dell'efficienza nei settori, downstream e industrial, massimizzazione delle sinergie delle funzioni di supporto».

«L'obiettivo di questa riorganizzazione è quello di mettere a fattor comune tutte le risorse di Eni, accorciando le linee di contatto, evitando duplicazioni e trasformando Eni in una società operativa», afferma Claudio Descalzi, neo amministratore delegato del gruppo Eni. «Questo favorirà la massima efficienza nei tempi - aggiunge - nei costi e negli investimenti, e ci permetterà di rispondere in modo rapido e flessibile alle sfide di business che stiamo affrontando».

Oggi i nuovi vertici Fs se Lupi si arrende

ROMA

Sarà la volta buona? La quinta convocazione dell'assemblea dei soci di Ferrovie dello Stato - in teoria l'azionista è uno solo, il ministro del Tesoro - in due settimane dovrebbe finalmente designare il successore di Mauro Moretti, nominato ad interim di Finmeccanica. Si era detto così anche martedì, ma a sera è arrivata l'ennesima fumata grigia. L'ostacolo all'accordo verrebbe dal ministro dei Trasporti Maurizio Lupi che, dicono i maligni, sarebbe sensibile a Ntv e Montezemolo e non vuole dare il via libera alla nomina di Mario Elia, numero due di Fs, un segno di continuità con Moretti.

Ieri lo stesso Lupi ha tranquillizzato sull'esito di oggi. A margine di un question time alla Camera ha detto: «Domani (oggi, ndr) avremo nuovi vertici», affermando di essere sorpreso per le polemiche: «Sono stupito, sono passate due settimane, non due mesi è anche giusto che la scelta del successore di Moretti sia non solo condivisa, ma che apra anche nuove prospettive». Un accenno è arrivato anche ai rapporti con il ministro Padoan, l'uomo che per il governo deve proporre i nomi della nuova Cda. «Come ha detto il ministro Padoan non c'è mai stata nessuna divisione».

A non credere assolutamente alla versione dei due ministri è il presidente della commissione Industria del Senato Massimo Mucchetti: «Siamo ormai davanti ad un caso di schizofrenia. L'ad uscente, ma non ancora uscito, Mauro Moretti - spiega Mucchetti - aveva chiesto e ottenuto dal premier la promessa di avere come successore l'attuale direttore generale, Michele Elia, affinché fosse completato il piano industriale e fosse mantenuta la linea di forte concorrenza con i privati, in primis la Ntv di Montezemolo e Della Valle. Il ministro Lupi, da sempre critico verso Moretti e aperto alle esigenze di Ntv, non controfirma la nomina. Se la promozione del numero due della squadra vincente, che rappresenterebbe la soluzione naturale, si rivela impossibile, allora si scelga un'altra persona che abbia l'età, la drittura morale e la qualificazione manageriale con il duplice obiettivo di vincere la prova della concorrenza sul trasporto ferroviario a prezzi di mercato e di cooperare con le regioni accettando, ove ci sia, la sfida della mano privata nelle aste per il trasporto locale».

La soluzione più quotata rimane comunque la nomina di Elia e l'azzeramento del Cda con l'ambientalista Anna Donati come presidente.

MILANO

Un Paese in stallo, dove la recessione lascia sul tappeto 6,3 milioni di persone senza lavoro. Il Rapporto Istat 2014, presentato dal presidente Antonio Golin, fotografa un Paese che ancora non riesce a ripartire, ed è sempre più frammentato: il Sud aumenta ulteriormente la distanza dal resto del Paese, la disuguaglianza rimane consistente, la povertà aumenta, solo il 30% delle imprese negli ultimi due anni ha migliorato occupazione e fatturato, l'occupazione femminile migliora, ma solo perché servono più baby sitter e badanti per supplire alla cronica inadeguatezza dei servizi sociali. E l'Istat informa che ci vorrebbero 15 miliardi per ridurre la povertà.

Dall'inizio della crisi, l'occupazione ha conosciuto solo il segno meno, e nell'ultimo anno il calo è stato ancor più marcato: nel 2013 l'occupazione è diminuita del 2,1% (-478mila). In 2,3 milioni di famiglie lavorano solo le donne. Tra disoccupati (3 milioni e 113mila) e persone che sarebbero disposte a lavorare (3 milioni e 205mila) nel 2013 si contano 6,3 milioni di «potenzialmente impiegabili», uno spreco di risorse colossale che riguarda soprattutto i giovani. Tra il 2008 e il 2013 sono usciti dal mercato del lavoro 1.803.000 giovani tra i 15 e i 34 anni: il loro tasso di occupazione corrispondente è sceso di 10 punti, dal 50,4% all'attuale 40,2%. Nel 2013 i giovani che non lavorano né studiano (Neet) sono arrivati a 2,4 milioni, oltre mezzo milione in più rispetto al 2012. Come diretta conseguenza, nel 2012 sono stati oltre 26mila i giovani che hanno lasciato l'Italia, 10mila in più rispetto al 2008. In totale, ad andarsene negli ultimi cinque anni sono stati 94mila. Vanno nel Regno Unito, in Germania e in Svizzera, oppure, fuori dall'Europa, negli Stati Uniti e in Brasile. Se ne vanno anche gli over 34enni: nel 2012, 68mila persone, il numero più alto degli ultimi dieci anni, cresciuto del 35,8% rispetto al 2011. E nel frattempo la natalità è ai minimi storici: nel 2013 le nascite sono state poco più di 500mila. Tra l'altro, anche i migranti preferiscono altre mete: tra il 2007 e il 2012 i loro arrivi sono

I giovani se ne vanno e la povertà si allarga

- **Rapporto Istat: recessione finita, ma lascia segni profondi nella società**
- **Natalità ai minimi storici. Le donne sopportano il peso della crisi**

calati del 27%. Le prospettive non appaiono rosee: secondo l'Istat, il Pil tornerà a crescere dello 0,6% quest'anno e dell'1% nel 2015. Il governo cercherà di arginare la tendenza. Come dice il ministro all'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa: «Stiamo prendendo misure che produrranno lavoro in maniera crescente nei prossimi trimestri - L'occupazione è l'attuale priorità del governo. Purtroppo la crescita stenta ma si rafforzerà e quindi una combinazione di crescita più sostenuta e misure di ri-

forma strutturale del mercato del lavoro produrranno più posti di lavoro».

Il fatto è che la mancata crescita limita molto anche gli effetti delle manovre di contenimento del debito pubblico. Ed è a sua volta causata anche da una scarsa produttività. Le due cose insieme hanno controbilanciato negativamente gli effetti delle manovre fiscali da 182 miliardi attuate dai governi negli ultimi tre anni, e su cui si sono concentrate le poche risorse disponibili: «Il nostro è stato l'unico Paese della Ue

a non aver attuato nel complesso politiche espansive», scrive l'Istat.

Ormai spendono solo i pensionati. La contrazione dei livelli di consumo delle famiglie si è verificata nonostante l'ulteriore diminuzione della propensione al risparmio (11,5%) e il crescente ricorso all'indebitamento: nel 2012 le famiglie indebitate superavano quota 7%. Tra il 2007 e il 2013 il potere d'acquisto è sceso del 10,4%, nel 2013 però la caduta è solo dell'1,1%, grazie a un modesto aumento dello 0,3% del reddi-

to disponibile. Ma il 2013 potrebbe essere un anno di svolta, in cui la riduzione dei consumi risulta superiore a quella del reddito. Tra il 2007 e il 2012, rileva l'Istat, solo i pensionati hanno conservato livelli medi di consumo mensili positivi, «grazie alla sicurezza fornita dai redditi da pensione».

La crisi ha accresciuto anche i divari territoriali. Il Sud è diventato sempre più povero, per la cronica mancanza di lavoro. Infatti il tasso di occupazione maschile è sceso al 53,7%, oltre 10 punti più basso della media nazionale. Quanto alle donne, lavora una su tre. Campania, Calabria, Puglia e Sicilia presentano valori del tasso di occupazione femminile pari a meno della metà di quello della Provincia di Bolzano. Le famiglie in cui non è presente alcun occupato al Sud sono passate dal 14,5% del 2008 al 19,1% del 2013. Non solo il rischio di povertà è molto più alto che nel resto dell'Italia, ma la mancanza di prospettive per i giovani ne favorisce l'esodo, per cui il Mezzogiorno sta anche invecchiando più rapidamente del resto d'Italia.

LA FOTOGRAFIA DEL PAESE

Dati del Rapporto Annuale dell'Istat (riferiti al 2013, ove non indicato diversamente)



Bankitalia esamina la ricetta economica di Renzi

Domani, alle 10,30, inizierà, a palazzo Koch, la lettura delle Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nell'ambito dell'assemblea annuale dei partecipanti al capitale, che si svolgerà quest'anno con qualche innovazione di carattere protocollare e scenografico. In più, l'assemblea arriva dopo la rivalutazione delle quote di partecipazione e la riforma della *governance* dell'Istituto sulla quale il Governatore si soffermerà. L'occasione è importante per l'analisi di politica economica e finanziaria, per le indicazioni prospettiche presenti nelle Considerazioni, per la disamina del sistema bancario e dei suoi problemi. L'assemblea si tiene dopo il risultato elettorale e a tre giorni di distanza dalla decisione che la Commissione Ue dovrà assumere sullo slittamento al 2015 dell'osservanza, da parte dell'Italia, dell'obbligo del pareggio di bilancio. Le valutazioni tecniche sono attese per una diagnosi della fase di lenta uscita dalla crisi, per un orientamento sui fattori che provocano la lentezza: dal debito sovrano, ai forti rischi di deflazione, all'incompiuto percorso per le riforme strutturali e per il loro aggancio con misure per l'immediato che stimolino investimenti e domanda. Ritornano i problemi della produttività totale dei fattori, della competitività, dell'innovazione. I temi della conoscenza, del lavoro, della necessità di una riconversione industriale sono divenuti ancor più importanti. Questa volta il collegamento con le tematiche europee sarà più stretto per i progetti in via di realizzazione, quello ancora lacunoso e per diversi aspetti insoddisfacente, dell'Unione bancaria, per l'esigenza di

L'ANALISI
ANGELO DE MATTIA

Domani le Considerazioni finali dopo il cambio della governance e la rivalutazione delle quote. In attesa delle nuove mosse di Draghi



Ignazio Visco FOTO L'ESPRESSO

riformare diversi aspetti dell'ordinamento comunitario e per l'insostenibilità della linea di austerità talebana.

La conduzione della politica monetaria è responsabilità della Bce, ma al Consiglio direttivo che la definisce partecipa il Governatore: di qui la necessità di un lavoro preparatorio di analisi che viene svolto in Bankitalia riguardante l'intera area dell'euro e anche dell'Unione. Anticipazioni su quanto l'Istituto di Francoforte potrà decidere il 5 giugno non sarebbero ammissibili. Del resto, Draghi, a Lisbona, ha chiarito tutte le possibili ipotesi. Tuttavia, è immaginabile che Visco fornirà elementi conoscitivi delle scelte della politica monetaria e delle linee che un'azione antiflazionistica dovrebbe seguire, per prevenire il pericolo del combinarsi di una eccessiva disinflazione, un cambio dell'euro forte, e una ridotta possibilità di accesso al credito, in presenza di aree della zona-euro con problemi strutturali rilevanti. Insomma, si

attende una disamina di tutte le potenzialità della politica in questione unite a quelle di una Vigilanza bancaria propulsiva. È vero che la politica e l'azione di controllo non possono tutto, che il resto spetta ai governi e ai parlamenti. Ma l'accesso al credito è diventato uno dei problemi fondamentali. È venuto il momento di agire anche sul versante degli impieghi degli istituti e sulla concessione dei prestiti, la cui caduta è rallentata, anche se la restrizione non può dirsi affatto superata. L'accesso al credito deve avere pari attenzione dei profili patrimoniali. La Banca d'Italia non avrà più la primaria responsabilità della Vigilanza sulle banche italiane di livello europeo (15 istituti), ma comparteciperà ai controlli che saranno esercitati a Francoforte, in attuazione della decisione sulla centralizzazione della Vigilanza su circa 130 banche comunitarie. Si tratta di un'innovazione rilevante, mentre per il resto del sistema la responsabilità primaria rimarrà attribuita a Via Nazionale. È fondamentale un'azione che miri alla sana e prudente gestione e alla stabilità, che può e deve coesistere con lo sviluppo della concorrenza, ora di competenza dell'Antitrust. Così come è importante l'esercizio delle attribuzioni volte alla tutela della clientela, alla trasparenza dei contratti, allo sviluppo dell'educazione finanziaria e alla valorizzazione delle sedi di risoluzione stragiudiziale delle vertenze tra banca e utente. La trasformazione delle competenze e la loro proiezione su di uno scenario più ampio, anziché ridurre prestigio e credibilità dell'Istituzione, che ora ha 120 anni, li rafforza, soprattutto se si sviluppa la progettualità sul versante della ricerca economica e istituzionale.

INDUSTRIA ITALIANA AUTOBUS

Al via la newco cinese che fonde Irisbus e Bredamenarini. Sindacati cauti

Come anticipato da l'Unità, ieri al ministero dello Sviluppo è nata l'industria italiana autobus. La nuova società ingloba Irisbus - lo stabilimento di Valle Uffita chiuso 4 anni fa dalla Fiat - e Bredamenarini - la storica azienda di Bologna ora di proprietà Finmeccanica, da anni in crisi. Il capitale sarà all'80% cinese - formalmente il gigante King Long opererà con la sua divisione italiana guidata da Stefano Del Rosso -

mentre Finmeccanica rimarrà col 20%. I 300 lavoratori irpini rimasti dai 1.500 del 2011 e i 199 bolognesi saranno riassorbiti, anche se rimangono punti in sospeso - a Bologna, dove dovrebbe essere fissata la sede del gruppo, si parla di ruolo «logistico» - che dovrebbero essere risolti nella riunione del 13 giugno sempre al Mise. «Il ministro Guidi per noi è garante del progetto, il giudizio è sospeso», spiega Rosario Rappa della

Fiom. «Siamo soddisfatti, anche se sarà necessario verificare gli aspetti di garanzia e di prospettive industriali e occupazionali», commenta Ferdinando Uliano della Fim Cisl. Nel piano «c'è ciò per cui ci siamo battuti: livelli occupazionali e produzione italiana», dice Giovanni Sgambati (Uilm). «Bene la newco, auspichiamo presto risultati per i lavoratori», commentano dall'Ugl Cristina Ricci e Maria Antonietta Vicaro.

MONDO

L'allarme di Washington: via subito dalla Libia

I piani di evacuazione sono già pronti. L'allarme è rosso. Gli Stati Uniti raccomandano a tutti i loro cittadini di lasciare «immediatamente» la Libia, a causa della situazione «imprevedibile e instabile» nel Paese. «I viaggiatori siano consapevoli del fatto che essi potrebbero essere rapiti, attaccati o uccisi», avverte il Dipartimento di Stato. «A causa di problemi legati alla sicurezza, è stato limitato il personale dell'ambasciata americana a Tripoli, che non ha quindi che mezzi molto limitati per aiutare i cittadini americani in Libia», spiega. Gli Usa sono ancora traumatizzati dall'attacco dell'11 settembre 2012 contro il consolato americano di Bengasi,

che è costato la vita a quattro americani tra cui l'ambasciatore Christopher Stevens. Per quanto riguarda l'Italia, resta valido l'ultimo avviso diffuso il 21 maggio, in cui si specifica che, «a causa delle perduranti tensioni e degli scontri armati è tassativamente sconsigliato recarsi e permanere in Cirenaica e nel sud del Paese». La Farnesina invita anche i connazionali ad «evitare temporaneamente viaggi anche a Tripoli, a meno di pressanti esigenze».

CAOS TOTALE

Tensione alle stelle a Tripoli: all'indomani dell'attacco contro l'abitazione del neo-premier libico, Ahmed Miitig, uomini armati hanno preso di mira un'unità del ministero dell'Interno schierata a protezione del governo.

L'attacco nella notte è stato opera di «criminali», ha sottolineato l'esecutivo in carica guidato dal premier uscente, Abdullah al-Thani. Secondo testimoni, il raid è stato opera di milizie integraliste islamiche. Miitig è il quinto premier libico, dopo la fine del regime di Muammar Gheddafi, tre anni fa. Miitig guiderà il governo di transizione fino alle elezioni parlamentari del prossimo 25 giugno. Nella giornata di ieri, le forze del generale libico dissidente Khalifa Haf-

tar hanno effettuato un'incursione aerea su una base militare delle milizie islamiche nei pressi di Bengasi: lo hanno reso noto fonti degli ex ribelli. L'incursione aveva come obiettivo una caserma della «Brigata dei Martiri del 17 febbraio», colpita da due missili: i miliziani hanno risposto con il fuoco antiaereo, senza che sia stato reso noto alcun bilancio delle vittime. Haftar ha lanciato il 16 maggio scorso una campagna denominata Karama («Dignità») contro i gruppi estremisti islamici, e lo stesso giorno aveva bombardato sempre a Bengasi il quartier generale della Brigata dei Martiri, ritenuta legata al gruppo jihadista di Ansar Asharia e considerata alla stregua di un'organizzazione terroristica dagli Stati Uniti.

L'ex premier libico, Mahmoud Ji-

bril, ha annunciato la sua adesione all'operazione Dignità del generale Haftar. Intervistato dall'emittente televisiva *al Arabiya*, Jibril ha spiegato che «il Paese è ormai ostaggio delle bande e dei gruppi fondamentalisti. Chiedo a tutti i libici di sostenere l'operazione Karama. Sono contento che l'esercito libico ritorni sul campo come protagonista perché vuol dire che la sovranità torna ad essere dei libici. L'unica legge che dobbiamo rispettare è quella del popolo libico». A proposito di Haftar, accusato dai Fratelli musulmani di essere un criminale di guerra per quello che ha fatto negli anni Ottanta durante la guerra in Ciad, Jibril ha affermato che «si tratta di un patriota che non porta avanti un'operazione militare per motivazioni personali».

...
Il Dipartimento di Stato invita i cittadini Usa a lasciare il Paese: rischio attentati e rapimenti

C'è chi minaccia: «Arrendetevi o morirete». Chi decreta il coprifuoco notturno. Nell'Est Ucraina è sempre più caos armato. A Donetsk i ribelli filorusi hanno imposto il coprifuoco notturno mentre proseguono gli scontri con l'esercito ucraino. «In città ci sarà il coprifuoco dalle 20 alle 6 del mattino fino a quando la situazione non si stabilizzerà», ha annunciato l'autoproclamata Repubblica popolare, «in questa fascia oraria la gente non dovrà girare per strada e i trasporti pubblici saranno sospesi». Colpi d'arma da fuoco sono riecheggianti nel centro della città di oltre un milione di abitanti, vicino alla sede regionale dei Servizi di sicurezza (Sbu), uno degli edifici occupati dai ribelli. In cielo sono stati avvistati anche alcuni caccia di Kiev. Martedì il governo ucraino aveva lanciato un ultimatum ai miliziani perché lasciassero Donetsk se non volevano essere uccisi. I combattimenti, però, non si fermano, neppure dopo la battaglia in cui martedì l'esercito ha riconquistato l'aeroporto internazionale della città e in cui ci sarebbero stati più di 100 morti.

SCONTRO TOTALE

«Arrendersi o morire». È il nuovo ultimatum dell'Ucraina alle forze filorusse nella città di Donetsk. A confermarlo alla *Ria Novosti* è un portavoce che si trova al quartier generale dell'operazione speciale, ancora in corso. «Il comando dell'operazione anti-terroristica ha garantito la sicurezza di quanti sono pronti a consegnare le loro armi», afferma Vladislav Seleznyov, che ha aggiunto che questa opportunità era stata già offerta agli attivisti che rivendicano maggiore autonomia nella regione, ma le forze separatiste l'avevano respinta. Raffiche di mitragliatrici risuonano nei pressi della sede dei servizi segreti ucraini. Lo riferiscono numerosi testimoni oculari.

La sede si trova nei pressi del palazzo dell'amministrazione, occupata dai separatisti. Il portavoce ha spiegato che i vertici dell'esercito ucraino hanno lanciato un «nuovo ultimatum» per la resa o il ritiro da Donetsk: la minaccia è di attaccare con armi di «alta precisione» se i ribelli continueranno ad affrontare le forze armate ucraine. Seleznyov ha inoltre smentito le notizie di stampa sulla presenza di vittime civili dopo che le truppe ucraine hanno effettuato una serie di raid aerei contro l'aeroporto di Donetsk. Alexander Boroday, dell'autoproclamata repubblica del popolo di Donetsk, aveva in precedenza denunciato che l'offensiva di Kiev era costata la vita a un centinaio di persone tra manifestanti e civili, mentre l'amministrazione di Donetsk ha parlato di quaranta vittime.

Tra i separatisti filorusi nell'Est dell'Ucraina ci sono anche miliziani arrivati dalla Cecenia: lo ha denunciato il coordinatore delle forze anti-terrorismo di Kiev, Dmytro Tymchuk. «Secondo le nostre informazioni, tra le persone uccise negli ultimi tre giorni nell'area delle operazioni anti-terrorismo, oltre a cittadini ucraini, ci sono serbi e russi provenienti dall'Inguscezia, dalla Cecenia, dal Daghestan e cittadini dell'Abkhazia», ha affermato Tymchuk. Il leader della repubblica autonoma russa, Ramzan Kadyrov, ha precisato che la Cecenia non ha un proprio esercito e quindi qualunque cittadino della regione caucasica che si trovi lì ha agito di propria iniziativa



Un miliziano filorusso accanto al sangue lasciato da un ferito negli scontri di Donetsk FOTO DI VADIM GHIRDA/AP-LAPRESSE

Kiev contro i filorusi Coprifuoco a Donetsk

● L'esercito ucraino tenta di liberare la città ● Ultimatum ai separatisti: arrendetevi o morirete ● Osservatori Osce trattenuti per ore dai miliziani

va. In serata, la missione di monitoraggio dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa in Ucraina ha in un primo momento reso noto di aver perso i contatti con alcuni membri del suo team basato a Donetsk, composto da 11 osservatori tra cui un italiano. I contatti sono stati persi intorno a mezzogiorno, quando

il gruppo si trovava a ovest della città di Donetsk sulla strada verso Dnipropetrovsk, e sono successivamente stati ristabiliti verso le 19, quando il gruppo è tornato a Donetsk. Stando a quanto riferisce l'Osce, il gruppo è stato fermato a un blocco stradale a Marinka e dopo essere stato trattenuto per diverse ore, è stato infine rilasciato. La squadra è composta da 11 membri,

che viaggiavano su tre veicoli. Si tratta di un italiano, uno statunitense, un austriaco, due bulgari, un olandese, un finlandese, un italiano, un norvegese, un polacco, un russo, e uno slovacco. Tutto il gruppo è giunto nel capoluogo orientale nella notte.

Il ministro del Commercio danese, Mogens Jensen, ha invece riferito circa la sorte dei quattro osservatori dell'Osce sequestrati da lunedì sera, quando si trovavano nella zona a est di Donetsk. Secondo il ministro, il gruppo è stato rapito da separatisti filorusi armati. Uno dei quattro tecnici della missione di monitoraggio dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa è di nazionalità danese, mentre gli altri sono rispettivamente di nazionalità svizzera, turca ed estone.

RITORNO A CASA

Intanto, l'aereo organizzato dall'Unità di crisi della Farnesina che trasportava il ferito di Andrea «Andy» Rocchelli, il fotoreporter italiano ucciso sabato scorso nell'est dell'Ucraina insieme al suo interprete in un agguato, è giunto all'aeroporto di Ciampino intorno alle 17 di ieri. Ad attendere la salma del reporter italiano, che era accompagnata dai familiari e da alcuni colleghi, c'era la ministra degli Esteri, Federica Mogherini.

BARACK OBAMA

«Gli Usa sono indispensabili a tutto il mondo»

«Raramente l'America è stata così forte rispetto al resto del mondo». Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nel corso del suo discorso all'accademia militare West Point, ha tracciato le linee guida della sua politica estera. A coloro che non condividono una tale dichiarazione, «che suggeriscono che gli Usa abbiano visto la sua leadership globale sgretolarsi», l'inquilino della Casa Bianca dice che «stanno sbagliando a leggere la storia o sono coinvolti in politiche di parte». Per Obama l'esercito Usa «non ha pari. Le probabilità di una minaccia diretta

contro di noi da parte di qualsiasi nazione sono basse e non sono paragonabili ai pericoli che abbiamo affrontato durante la Guerra Fredda». «Gli Stati Uniti devono sempre essere protagonisti sul palcoscenico globale. Se non lo facciamo, nessun altro lo farà». E con un tocco d'orgoglio, Obama ha ricordato che «quando un tifone colpisce le Filippine, o bambine sono rapite in Nigeria o uomini mascherati occupano palazzi in Ucraina, è agli Usa a cui il mondo guarda in cerca di aiuto». Secondo il presidente, «gli Usa sono una nazione indispensabile».

Papa Francesco chiede perdono per le divisioni della Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO

Chiede perdono, Papa Francesco, per lo scandalo delle divisioni ancora presenti tra i cristiani. Lo fa nell'udienza generale di ieri in piazza San Pietro che ha dedicato ad un bilancio del suo pellegrinaggio in Terra santa. Se la principale motivazione del viaggio è stato il 50° dell'abbraccio tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora a Gerusalemme, avvenuto mentre era in corso il Concilio Vaticano con cui si aprì la stagione del confronto tra Chiesa di Roma e Chiesa d'Oriente e rinnovato dal vescovo di Roma con la preghiera comune al Santo Sepolcro con il successore, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, ha chiesto perdono «per quello che noi abbiamo fatto per favorire questa divisione». «Abbiamo sentito - ha aggiunto - il desiderio di sanare le ferite ancora aperte e proseguire con tenacia il cammino verso la piena comunione». Chiama «amico e fratello» Bartolomeo I e spiega il senso della «dichiarazione congiunta» sottoscritta da entrambi. «Abbiamo condiviso la volontà di camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme per il gregge di Dio, cercare la pace, custodire il creato. Sono tante le cose che abbiamo in comune. E come fratelli dobbiamo andare avanti». È così indica la via di un «ecumenismo concreto» che potrà facilitare la piena unità dei cristiani.

L'altro obiettivo del pellegrinaggio è stato quello di favorire percorsi di vera pace. «L'ho fatto in Giordania, in Palestina, in Israele. E l'ho fatto sempre come pellegrino, nel nome di Dio e dell'uomo, portando nel cuore una grande compassione per i figli di quella Terra che da troppo tempo convivono con la guerra e hanno il diritto di conoscere finalmente giorni di pace!». Per questo occorre essere «artigiani di pace», perché - ha ricordato - la si costruisce nella «umiltà, fratellanza e riconciliazione» dei gesti semplici e quotidiani. La pace «nella martoriata Siria» e «un'equa soluzione al conflitto israeliano-palestinese» sono stati il secondo obiettivo del suo viaggio culminato con l'invito al presidente israeliano Peres e a quello palestinese, Abu Mazen, a ritrovarsi in Vaticano per pregare per la pace. «Non lasciateci soli» ha chiesto ai fedeli Papa Francesco che è andato in Terra Santa per «portare speranza» e «incoraggiare chi soffre a motivo di conflitti, di discriminazioni e a causa della fede in Cristo», ha riconosciuto di averla anche ricevuta. E proprio da quei cristiani «coraggiosi testimoni di speranza e di carità, "sale e luce" in quella Terra».

Mettiamo in moto energie **ALTERNATIVE**

creativacomunica.com • webcom.it



La tua

firma
alle Chiese Metodiste
e Valdesi

Un gesto concreto per un'Italia
più giusta e accogliente

L'otto per mille della Chiesa Valdese nel 2013 ha sostenuto 1000 progetti in Italia e nel mondo. Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**Otto per mille alla Chiesa Valdese
100% alla solidarietà e alla cultura.**

Guarda il video



www.ottopermillevaldese.org

**otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI



Antonio Iovine è stato arrestato il 17 novembre del 2010. FOTO LAPRESSE

«Clan, politica e imprese C'erano soldi per tutti»

● Antonio Iovine e le sue prime parole ai pm ● Il boss: «Fondi dal ministero di Alemanno»

S. MARIA CAPUA VETERE (CASERTA)

«So benissimo di quali delitti mi sono macchiato. Sto spiegando un sistema di cui la camorra non è l'unica responsabile». 'O Ninno, il boss dei Casalesi Antonio Iovine, ha iniziato da pochi giorni a collaborare con la giustizia e le sue prime parole ai magistrati sono state messe nero su bianco in alcuni verbali depositati ieri al tribunale di Santa Maria Capua Vetere nel processo per associazione camorristica ed estorsione contro alcuni ex fedelissimi dei Casalesi. «C'erano soldi per tutti in un sistema che era completamente corrotto, soldi anche per sindaci - ha spiegato Iovine ai pm antimafia Arditureo e Sirignano in un interrogatorio del 17 maggio scorso - non aveva alcuna differenza il colore politico del sindaco perché il sistema era ed è operante allo stesso modo. In questo ambito si deve considerare anche la parte politica e i sindaci dei Comuni i quali avevano l'interesse a favorire essi stessi e alcuni imprenditori in rapporto con il clan per avere dei vantaggi durante le campagne

elettorali in termini di voti e finanziamenti». Nelle sue parole Iovine, che sarà interrogato in aula il 7 giugno, ricostruisce quella che ha definito «mentalità casalese» in quell'intreccio criminale che ha generato «l'abbraccio tra Stato e camorra». «Quando parlo di mentalità casalese - ha infatti spiegato - dico che c'è stata inculcata fin da giovani. È la regola del 5%, della raccomandazione, dei favoritismi, la cultura delle mazzette e delle bustarelle che, prima ancora che i camorristi, ha diffuso sul nostro territorio proprio lo stato, assente nell'offrire opportunità alternative e legali alla nostra popolazione. Anche la parte politica che dovrebbe rappresentare la parte buona dello stato è stata quantomeno connivente con questo sistema se non complice. Sicuramente era del tutto consapevole di come andavano le cose».

A titolo esemplificativo, ai pm 'O Ninno ha citato l'esempio degli appalti per la refezione scolastica in numerosi comuni dell'agro aversano aggiudicati a un'impresa a lui legata. «Era noto a tutti - ha infatti spiegato - che quella era un'impresa di Antonio Iovine eppure nessuno si è mai op-

...

**L'ex sindaco di Roma: «Ho revocato io quei lavori»
Il giallo del comizio
del nipote di 'O Ninno**

LETTERA ANONIMA

Minacce di attentato rafforzata la sicurezza al tribunale di Palermo

«Attenzione è pronto un regalo scoppiettante per procuratore Scarpinato e dirigente carabinieri tribunale». È quanto si legge nella lettera minatoria recapitata ieri pomeriggio presso la sede palermitana dell'Ansa. Il messaggio è firmato solo P.R.A., una sigla al momento ignota. Abnche per questo ieri pomeriggio il Comitato provinciale per l'ordine pubblico si è riunito d'urgenza per discutere l'adozione di nuove misure di sicurezza. Nei giorni scorsi, infatti, anche alcuni confidenti hanno riferito di un progetto di attentato al tribunale del capoluogo siciliano. Molte in passato le intimidazioni contro i pm del pool che si occupano del processo sulla trattativa stato mafia. Tra le altre cose, il sostituto Di Matteo è stato destinatario di una serie di minacce di morte da parte di Totò Riina, mentre nell'abitazione del pm Tartaglia è stata fatta una misteriosa incursione lo scorso giugno.

posto a questo sistema. Per esempio, a San Cipriano una personalità come Lorenzo Diana che pure ha svolto un'azione politica dura di contrasto alla criminalità organizzata facendo parte anche della commissione antimafia, ha permesso che noi continuassimo ad avere questi appalti anche quando erano sindaci Lorenzo Cristiano e Angelo Reccia della sua stessa parte politica. Il sistema - ha concluso - è andato avanti fino al 2008 e allo stesso modo nulla ha avuto da ridire il sindaco Enrico Martinelli che era invece del centrodestra».

Ma i clan, secondo quanto raccontato dal boss arrestato a Casal di Principe il 17 novembre 2010 dopo una latitanza durata quattordici anni, erano in grado di arrivare addirittura ai finanziamenti del ministero dell'Agricoltura per il rimboschimento nell'alto Casertano, una vicenda che la procura farebbe risalire ai primi anni 2000. «Si trattava - si legge nel verbale - di lavori appaltati attraverso finanziamenti del ministero dell'Agricoltura e Della Volpe Vincenzo ottenne di essere colui che avrebbe gestito per conto del clan i relativi appalti». Della Volpe, secondo il pentito, «utilizzò anche imprese del napoletano, vivai che avevano le categorie giuste per accedere a questi finanziamenti. «Se non sbaglio - aggiunge Iovine - questi finanziamenti si riferiscono al periodo in cui il ministro dell'Agricoltura era Alemanno e ricordo il particolare che il ministro venne a San Cipriano per una manifestazione elettorale al cinema Faro su invito di mio nipote Giacomo Caterino, anche lui impegnato in politica tanto che è stato candidato alle elezioni comunali e provinciali ed è stato anche sindaco di San Cipriano». Chiamato in causa, l'ex sindaco di Roma ha ribattuto con una dura nota. «I fatti a cui fa riferimento il pentito Antonio Iovine risalgono a un periodo antecedente la mia gestione al ministero dell'Agricoltura - ha spiegato l'ex sindaco di Roma - I finanziamenti per la forestazione affidati alla ex Agensud furono erogati nell'anno 2000, quindi prima del mio insediamento nel dicastero avvenuto nel 2001». «Al contrario la nostra amministrazione ha avuto un ruolo decisivo nel portare alla luce e debellare lo scandalo noto con il nome di «Forestopoli», denunciato nel 2002 in un rapporto del dirigente del Corpo Forestale della Campania, Antonio Spagnuolo - spiega Alemanno - Questa denuncia nel 2003 mi consentì di istituire una commissione che revocò tutti gli appalti che erano stati precedentemente assegnati e che permise alla magistratura di acquisire elementi decisivi per inquisire i pubblici ufficiali che avevano permesso l'assegnazione di quegli appalti». Sulla sua partecipazione al comizio del nipote di Iovine, invece, Alemanno ha precisato che si trattava di «una normalissima manifestazione elettorale di Alleanza Nazionale, organizzata nel 2005 dall'allora candidato al consiglio provinciale Giacomo Caterino, su cui all'epoca non pendeva nessuna accusa e nessun sospetto. Questa manifestazione a cui ero andato su invito del partito - continua Alemanno - non aveva, per altro, nulla a che fare con i temi relativi alla forestazione. Giacomo Caterino fu arrestato nel 2007 per un'inchiesta relativa alla provincia di Caserta, molto tempo dopo aver abbandonato An ed essere passato al gruppo dell'Udeur».

Novartis-Roche Governo chiede 1,2 miliardi di risarcimento

ROMA

Il ministero della Salute ha richiesto un risarcimento danni pari a 1200 milioni di euro per tre anni alle aziende Novartis, Roche e Hoffmann per la vicenda della commercializzazione dei farmaci Lucentis e Avastin. Il ministero ha invece richiesto un risarcimento pari a 14 milioni all'azienda Pfizer.

La vicenda è relativa all'ipotesi di «cartello» tra i due colossi del farmaco, a fini economici, per incentivare l'utilizzo di un farmaco per gli occhi più costoso, Lucentis, rispetto ad un altro di pari efficacia, Avastin, meno costoso ma utilizzato come farmaco off-label, ovvero fuori dalle indicazioni previste.

La richiesta danni a Novartis e Roche si aggiunge ai 180 milioni di multa comminati dall'Antitrust alle aziende per la stessa vicenda. Intanto, Roche e Novartis hanno rinunciato a richiedere la sospensione della multa erogata due mesi fa dall'Antitrust per la contrapposizione Avastin versus Lucentis, messa in discussione ieri mattina presso il Tar del Lazio. A renderlo noto è la Società Italiana di Oftalmologia, la Soi, parte attiva nella vicenda e nella denuncia dell'accordo sanzionato dall'Autorità.

«Evidentemente la memoria tecnico scientifica presentata in giudizio da Soi - afferma Matteo Piovella, Presidente della Società - è stata sicuramente articolata e circostanziata meglio tra quelle presenti sotto il punto di vista medico scientifico e ha suggerito la predetta decisione poiché in caso contrario molto probabilmente il Tar avrebbe respinto quanto richiesto da Roche e Novartis».

Il merito del giudizio per giungere alla sentenza definitiva è stato fissato per i primi giorni di novembre. Nel frattempo, dunque, la decisione dell'Antitrust rimane efficace e la sanzione pecuniaria dovrà essere pagata dalle case farmaceutiche. La motivazione della decisione precisa è chiarita dalla stessa Novartis in una nota: «Presentare istanza di sospensione della decisione adottata dall'Antitrust è una facoltà processuale delle parti; Novartis ha deciso autonomamente di rinunciare a discutere tale istanza di sospensione poiché interessata a giungere ad una definizione sul merito del giudizio circa la illegittimità della decisione assunta dall'Antitrust in tempi brevi, considerata la rilevanza e la complessità del caso», precisa l'azienda.

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA. Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.serviziisol.cgil.it



il Patronato della CGIL



GIOVANI: OPPORTUNITÀ DI LAVORO E ORIENTAMENTO AGLI STUDI

Ho un figlio di 19 anni, senza un diploma e con un futuro incerto. La sua idea era trovare un artigiano che gli insegnasse un lavoro manuale, ma la crisi ha fatto chiudere molte botteghe. Ora non cerca più lavoro e passa le sue giornate al computer.

Molti genitori sono preoccupati per il futuro dei loro figli, ma in particolare modo coloro che sanno che questi giovani non hanno né gli strumenti, né la formazione adatta per affrontare il mercato del lavoro. Tanto più se poi si chiudono in casa e vivono navigando in internet. Bisogna andar loro incontro, convincerli che un futuro si può costruire. Anche l'UE ha rilevato la necessità di intervenire sui giovani scoraggiati, per offrire loro opportunità di formazione e di lavoro concrete. La «Garanzia Giovani», partita ufficialmente in Italia il primo maggio, prevede che si aderisca volontariamente al piano o tramite il sito www.garanziegiovani.gov.it o rivolgendosi ai centri per l'impiego. Convince suo figlio a venire nelle sedi Sol (Servizi di Orientamento al Lavoro) per ottenere informazioni, comprendere se può partecipare all'iniziativa e conoscere comunque quali servizi ed opportunità offre il nostro Servizio.

Sono due anni che provo il test di accesso alla Facoltà di medicina ma senza successo, ritenterò il prossimo anno perché il medico è ciò che voglio fare nella vita. La mia famiglia cerca di dissuadermi. Forse hanno ragione loro?

Non credo, anzi mi sembra una persona determinata e questa è una qualità che ti porterà al successo professionale. Una buona notizia è per te l'annuncio, della scorsa settimana, del ministro dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca, che il prossimo anno potrebbe cambiare il meccanismo con cui si accede alla Facoltà di medicina. S'ipotizza un sistema ad accesso libero, modello alla francese, pertanto potranno iscriversi al primo anno tutti i diplomati e solo alla fine dell'anno è prevista una selezione su base meritocratica senza il cui superamento non si è ammessi all'anno successivo. Il nuovo sistema sarà adottato comunque a partire dall'anno accademico 2015/2016. Le nuove regole e procedure saranno proposte dal ministero competente e presentate prima dell'estate. Presso i Sol potrai avere tutte le informazioni su tale argomento.

ROMA

Sette mesi e un'ora di ritardo, ma sono arrivati. Scontando anche uno slittamento nell'atterraggio a Ciampino, l'aereo che ha portato ieri in Italia i 31 bambini congolesi ha chiuso una vicenda che appunto durava dall'anno scorso, quando le pratiche per l'adozione dei piccoli da parte di 24 famiglie italiane si sono arenate per decisione del Congo, che ha ravvisato irregolarità in altre adozioni internazionali. A bordo del volo proveniente da Kinshasa c'è una delle 24 famiglie adottive e inoltre una mamma, anche lei italiana, che in questi giorni aveva raggiunto Kinshasa perché il piccolo adottato stava poco bene.

A bordo anche il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, con il presidente della commissione adozioni internazionali, Silvia Della Monica, il vicedirettore generale della Farnesina per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, Marco Del Panta, e il funzionario della Farnesina che ha seguito in prima persona sul posto per lunghi mesi l'intricata vicenda. Il volo era partito alle 2,40 italiane (1,30 locali) e era atteso per le 10,45 italiane. Nella sala vip dello scalo militare sono in paziente attesa le famiglie adottive. Con loro anche funzionari della Farnesina, a cominciare da Cristina Ravaglia, direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie. All'esterno dell'area perimetrale dello scalo militare di Ciampino ci sono altri familiari italiani dei bimbi adottati.

A proposito dell'intoppo che ha bloccato l'arrivo dei bambini in Italia, il funzionario della Farnesina ha spiegato che queste irregolarità riguardano in particolare casi di adozione da parte di famiglie francesi e statunitensi, finendo quindi con il coinvolgere anche altri Paesi, fra cui appunto l'Italia, nel momento in cui le autorità congolesi le hanno riscontrate e quindi deciso per il blocco temporaneo delle procedure. Tra i casi, non italiani, che hanno indotto le autorità a bloccare temporaneamente tutto c'era anche quello dell'adozione da parte di una famiglia omosessuale, condizione questa che stride fortemente con le norme di quella realtà africana. È stato necessario un lungo periodo di negoziati e di verifiche anche complesse per poter arrivare alla risoluzione della vicenda, ha spiegato Ravaglia, «con un gran lavoro, costante e silenzioso, della Farnesina che ha continuato a seguire i bambini e tutto quanto necessario per arrivare a oggi». Ravaglia ha parlato di «attesa condivisa» con i genitori adottivi, «in questi mesi c'è stato un rapporto quotidiano con loro». Ogni venerdì sera, da settembre scorso, una e-mail faceva il punto della situazione, con gli sviluppi che mano a mano si registravano.

C'è soddisfazione alla Farnesina anche per il fatto che si è riusciti ad anticipare la scadenza inizialmente prevista dalle autorità congolesi per la chiusura del caso: si parlava infatti di un anno a partire dal settembre scorso e invece siamo a fine maggio. Infine la sottolineatura che, comunque, il periodo trascorso «è stato terribile» per le 24 famiglie coinvolte nella vicenda innescata da altri e



L'arrivo all'aeroporto di Ciampino dei bambini congolesi adottati da famiglie italiane. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

7 mesi e un'ora di ritardo Congo, arrivati i 31 bimbi

● I piccoli accolti da 24 famiglie. Kinshasa aveva bloccato le adozioni per presunte irregolarità in Francia e Usa ● **Boschi:** semplificheremo le procedure

che ha rischiato di vanificare tutto. «I bambini stanno bene. Durante il viaggio mi hanno fatto una treccia e abbiamo giocato con loro. Erano emozionati e contenti, soprattutto quando dai finestrini hanno riconosciuto i genitori che li aspettavano - ha detto il ministro Boschi - Stiamo lavorando e cercheremo di affrontare il problema delle adozioni». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha voluto salutare l'arrivo dei bambini con un tweet: «Benvenuti #acasa. Ora, con la riforma del terzo settore, ancora più attenzione alle adozioni internazio-

nali». «Ho visto le mie due figlie e le ho abbracciate e bacciate», così Laura Macinelli, una delle mamme adottive dei bambini congolesi. La donna ha oggi potuto ricongiungersi alle sue due figlie Lea e Raschelle di 7 e 9 anni. «Non appena scese dall'aereo - racconta la donna - ho visto la più grande venirmi incontro correndo e poi anche l'altra. In tutti questi mesi ci siamo sentite e viste ogni giorno via Skype, ma è stata dura l'attesa. Finalmente è finita...». Alla domanda come cambierà la vita da domani, Laura risponde prontamente: «Da domani?

No, è da oggi che cambia la vita. E spero che le tante, numerose famiglie che sono nella nostra stessa condizione possano avere anche loro una soluzione così bella come la nostra. Noi siamo solo la punta di un iceberg, per cui cominciamo a sperare che ci sia felicità anche per gli altri. Laura dice anche che non è stata la giornata più dura, nonostante l'attesa fosse spasmodica, ma sono stati i mesi trascorsi fin qui, l'incertezza nella vicenda. «Grazie a tutti, grazie a quanti si sono impegnati in tutti questi mesi. L'Italia ha dei bei professionisti».



Corte Europea: «Legittimo lo stop a Stamina»

ROMA

Il caso Stamina continua far parlare di sé. E se in Europa è abbastanza chiaro che non si tratta di una cura sufficientemente provata a livello scientifico per essere utilizzata sui pazienti, in Italia ci sono ancora tribunali che, in attesa di nuove disposizioni legislative, decretano sull'utilizzo della fantomatica cura.

Andando per ordine. Ieri mattina la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che la decisione delle autorità italiane di rifiutare l'accesso al metodo Stamina a una donna, affetta sin dall'adolescenza da una malattia degenerativa del cervello, non ha leso i suoi diritti. «A oggi - hanno osservato i giudici - il valore terapeutico del metodo Stamina non è stato provato scientificamente» e il decreto del marzo 2013, che regola l'accesso al metodo Stamina e stabilisce che alla presunta cura possono avere accesso solo i pazienti che l'hanno iniziata prima dell'entrata in vigore della nuova legge, «persegue il giusto obiettivo di proteggere la salute dei cittadini».

Ma mentre ieri i giudici di Strasburgo rigettavano la richiesta, contemporaneamente il tribunale di Ragusa ha imposto il metodo Stamina nei confronti di una bambina di Modica di due anni e otto mesi, affetta dal morbo di Niemann Pick. Il giudice del lavoro Gaetano Di Martino ha accolto il ricorso dei genitori e dato cinque giorni di tempo agli Spedali Civili di Brescia di trovare un medico che possa applicare alla piccola la cura Vannoni.

Ed è proprio questo che nel ricorso preso in esame dalla Corte europea e presentato da Nivio Durisotto si sostiene: si dice che la decisione presa dal tribunale di Udine di rifiutare alla figlia M.D. l'accesso al metodo Stamina ha leso il suo diritto alla vita e quello al rispetto della vita privata, proprio perché in altri casi simili a quello di sua figlia i tribunali hanno autorizzato l'uso di questa terapia. Ma i giudici della Corte europea dei diritti umani non hanno sposato la sua tesi e hanno invece stabilito che le autorità italiane non hanno leso alcun diritto della donna. I giudici di Strasburgo ritengono che nel rifiutare l'accesso al metodo Stamina il tribunale di Udine abbia «dato ragioni sufficienti» e che la decisione non è stata «arbitraria». «La sentenza di Strasburgo ci aiuta a fare chiarezza perché finalmente si scinde l'inevitabilità della cura dalla richiesta del paziente», ha detto il Presidente della Commissione Sanità del Senato Emilia Grazia De Biasi.

Prefettura - U.T.G. di Catanzaro
 Corso Mazzini n. 85 - 88100 Catanzaro
 Tel.: 0961.889111 - Fax: 0961.794381

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura ristretta accelerata relativa all'affidamento del Servizio di pulizia dei locali adibiti ad Uffici e Caserme dell'Arma dei Carabinieri della Provincia di Catanzaro - CIG 5128609607 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 58 del 20.05.2014 è stata aggiudicata in data 18/04/2014 alla Euroservices s.r.l., San Mango D'Aquino (CZ) per il prezzo di € 389.189,66+ IVA.

Il Vice Prefetto Vicario
Dott. Osvaldo CACCURI

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€

l'Unità www.unita.it

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Onide Donati per la scomparsa della **MAMMA**

Luca Landò è vicino con grande affetto al dolore di Onide Donati per la perdita della **MAMMA**

Pietro Spataro abbraccia forte Onide per la morte della **MAMMA** ed è vicino ai suoi familiari in questo momento triste.

Rinaldo Gianola è vicino con profondo affetto al dolore di Onide Donati per la perdita della **MADRE**

Claudio Sardo abbraccia forte Onide Donati per la perdita della sua cara **MAMMA**

I colleghi dell'Ufficio Centrale sono vicini a Onide in questo triste momento per la perdita della **MAMMA** Antonella Rossella Paolo Massimo

Caro Onide, ti siamo vicini in questo momento di dolore per la perdita della tua **MAMMA** Un grande abbraccio Adriana, Andrea, Chiara, Gigi

Caro Onide, un abbraccio affettuoso da tutti i colleghi del servizio on line per la perdita della tua **MAMMA** Cesare, Chiara, Cinzia, Francesco, Ella, Maddalena, Maristella, Francesco, Stefano

Caro Onide, gli amici del servizio cronaca e sport ti abbracciano forte e si uniscono al tuo dolore per la scomparsa della tua adorata **MAMMA**

I giornalisti della redazione di Firenze si stringono nel dolore di Onide per la perdita della sua cara **MADRE**

La Rsu a nome di tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità si unisce al dolore di Onide Donati e dei suoi familiari per la perdita della **MADRE**

La Segreteria di Redazione in questo momento triste e difficile si unisce al dolore di Onide per la scomparsa della sua cara **MAMMA**

Caro Onide ti abbracciamo forte in questo triste momento Fabio e Umberto

L'area di Preparazione e servizi tecnologici si stringe affettuosamente a Onide Donati per la perdita della sua cara **MAMMA**

Marina, Roberto, Umberto, Roberto, Rachele, Sonia e Gabriel partecipano con profondo cordoglio al dolore di Onide per la scomparsa della cara **MAMMA** Roma, 28 maggio 2014

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

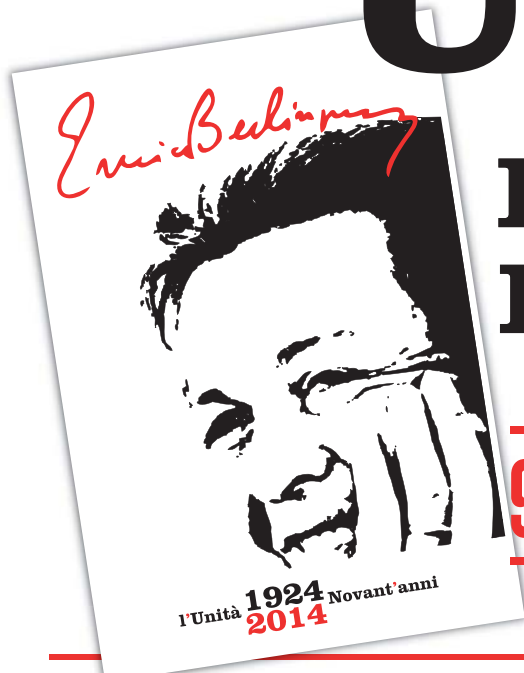


Uno di noi

Il **3 giugno** in edicola
Prenota subito la tua copia

96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it



Sulle navi dolore e silenzio all'alba del grande «Addio»

Quella notte Roma sembrava una città sospesa e l'autostrada un filo nero lanciato verso il mare. Al volante di una Centoventisette bianca inseguivo l'alba di un giorno che sarebbe rimasto per sempre nella memoria. Come il ghiaccio nei ricordi di Aureliano Buendia in Cent'anni di solitudine di Marquez. Era il 13 giugno del 1984. Il giornale mi aveva inviato a Civitavecchia ad aspettare l'arrivo delle prime navi dalla Sardegna. Dovevo raccontare dal porto il dolore del popolo di Enrico Berlinguer che veniva a Roma per il suo funerale. Avevo mezz'ora di tempo per scrivere e mandare il pezzo per l'edizione straordinaria: quella con la grande scritta «Addio». «Mi raccomandando, un pezzo come si deve e tempi rapidi», mi aveva intimato il caporedattore il giorno prima. Allora ero un giovane redattore della Cronaca di Roma e quell'incarico, inaspettato, lo affrontai con grande ansia: la paura di non essere all'altezza in un momento così importante e la voglia di mettercela tutta. Proprio in quel giorno, proprio dentro a quel dolore. A rileggerlo oggi, dopo trent'anni, devo riconoscere che quello che uscì non era il pezzo che avrei voluto scrivere. Ma c'è una giustificazione: i silenzi, tra la gente di Berlinguer, erano troppi. E raccontare i silenzi è la cosa più difficile del mondo.

Per noi dell'Unità quelli dal 7 al 13 giugno erano stati giorni duri e amari. La redazione visse lunghissime ore come chiusa in una bolla dove si agitavano sentimenti brucianti: il dolore ma anche la rabbia, la passione giornalistica ma anche lo sgomento per quell'uomo che lottava tra la vita e la morte. Per noi, giornalisti-militanti, fu una prova difficilissima. Nel palazzo storico di via dei Taurini fummo appesi a quel filo che portava a Padova - dove Berlinguer era ricoverato - aspettando che l'indimenticabile Ugo Baduel ci informasse minuto per minuto sulle condizioni del leader del Pci. Nessuno si risparmiò in quella lunga diretta: saltarono pranzi e cene, si persero le tracce delle famiglie, dei figli e degli amici.

Ogni tanto, noi cronisti di Roma che eravamo un po' isolati nelle stanze del primo piano, salivamo al terzo dove c'erano gli uffici della direzione e dei servizi nazionali. «Novità?», chiedevamo. «Che dice Baduel?». Speravamo nell'impossibile e ci aggrappavamo ai più piccoli segnali, spesso più sognati che reali. La stanza di Carlo Ricchini, il caporedattore che si sobbarcò in prima linea la gestione di quella bufera - e lo ricorda in un bellissimo articolo del nostro speciale che sarà in edicola il 3 giugno - era sempre piena di gente. Volavano i fogli, le vaschette si riempivano di titoli e di fogli in tripla copia per gli articoli, entravano e uscivano il direttore Emanuele Macaluso e il suo vice Romano Ledda. Enrico Pasquini e gli altri grafici cambiavano i menabò, spostavano i titoli, li allargavano, usando quel vecchio arnese che si chiamava tipometro. Arrivavano i tipografi per sapere quando mettere in moto la rotativa che ogni notte faceva tremare quel palazzo di San Lorenzo e che in quei giorni aspettava fino al limite estremo. Tutte immagini di un'altra epoca, di un altro lavoro fatto con strumenti che oggi sono archeologia.

Furono giorni vissuti con il groppo in gola.

IL RICORDO

PIETRO SPATARO

La 127, una Olivetti, il vuoto del popolo della Sardegna: storia di un reportage da Civitavecchia per l'edizione straordinaria nel giorno dei funerali di Berlinguer



L'arrivo a Civitavecchia della nave con i militanti sardi nel giorno dei funerali di Enrico Berlinguer

Scanditi da quei titoli che ognuno di noi sa ancora recitare a memoria. L'ultimo prima della fine fu il grido disperato che quella redazione lanciò nel silenzio sgomento dell'Italia e che diede voce al sentimento di tutti: «Ti vogliamo bene Enrico». Come era bella quella frase, lì in alto sotto la testata dell'Unità: era uno strappo per un giornale sempre misurato, a volte troppo serio. Ma quella storia, la tragica fine di un uomo che sentivamo come uno di noi, fece saltare ogni argine. E quando l'11 giugno alle 12.45 il bollettino medico annunciò la morte molti piansero davanti alla tv. Piansi anch'io. Era la prima volta, è rimasta l'unica davanti alla morte di un uomo pubblico. Ma quell'uomo pubblico era Enrico Berlinguer.

Lo stesso dolore era una crosta dura anche tra quelli che sbarcarono dalla prima nave al porto di Civitavecchia quel 13 giugno quando era già l'alba. Visi stanchi e tristi, il volto solcato

dalle rughe del lavoro, gli occhi abbassati, storie di fabbriche e miniere (Carbonsulcis, Rumianca e tanti altri nomi svaniti nel tempo), gli striscioni «Per Enrico» e il vuoto dentro. «Lui era uno di noi», dicevano alcuni sotto voce. «Era un compagno che ha lottato dalla nostra parte», aggiungevano altri. Poi, silenzi. Tanti silenzi, occhi bagnati e l'Unità tra le mani. Andarono in corteo alla stazione, poi in treno fino a Roma ormai già bloccata in ogni angolo da quell'immenso fiume di gente che accompagnò la bara di Berlinguer.

Scrissi quel pezzo di corsa battendo i tasti di una vecchia Olivetti nella sezione del Pci che era in uno scantinato buio. Lo dettai al telefono (non c'erano i computer, e com'era lento il mondo) e tornai anche io a Roma. Mi infilai in un corteo, uno dei mille, dalle parti di via Ostiense tra bandiere rosse, lacrime e dolore. E tantissime copie dell'edizione straordinaria de l'Unità

fresche di stampa: «Addio», e quella foto di Enrico con la cerata bianca della barca.

Non so più dopo trent'anni come riuscì ad arrivare in piazza San Giovanni, perché Roma era paralizzata e i cortei non si muovevano nemmeno di un passo. Ricordo che ci entrai nell'attimo esatto in cui Nilde Iotti, che nominava le delegazioni presenti, pronunciò il nome del presidente del consiglio Bettino Craxi e dall'immensa folla rimbombarono milioni di fischi. Erano lo sfogo di chi si era sentito offeso per quei fischi

volgari che sommersero Berlinguer al congresso del Psi di Verona solo qualche settimana prima e che Craxi aveva pubblicamente condiviso («Non so fischiare, altrimenti avrei fischiato anche io», aveva detto dalla tribuna). Forse non era bello fischiare lì, proprio quel giorno. Ma era giusto, eccome se era giusto, difendere dall'insulto un grande italiano e una grande storia.

Il 13 giugno del 1984, davanti al ritratto di Enrico Berlinguer appeso al grande palco, davanti a quello sguardo intenso e alla bara accarezzata da Sandro Pertini, una grande storia finì per sempre: il Pci, in fondo, morì quel giorno. E a quel funerale parteciparono «tutti», come titolò il giorno dopo l'Unità. Anche se nessuno in quel momento era consapevole che una stagione era chiusa. Nessuno poteva immaginare il dopo, né quanto sarebbe sta-

to lungo il nostro inverno. E nemmeno quante volte negli anni ci sarebbero mancati i pensieri lunghi di Berlinguer. La storia del dopo l'abbiamo vissuta dentro mille tempeste, tra passioni e delusioni che hanno scandito il tempo da allora a oggi.

Ognuno conserva il proprio racconto di questo lungo viaggio. Ma dopo trent'anni siamo qui: Berlinguer, in fondo, è ancora uno di noi. Lui così schivo, lui così anti-leader, sopravvive al tempo che spesso cancella la storia. È uno di noi con l'emozione che suscita ancora. Con le sue idee e la sua bella storia, con l'umiltà con cui ha guidato e cambiato un grande Partito comunista e con la quale ha attraversato le nostre vite. Con la sua grande passione del futuro e anche con tutti i suoi limiti, segnati da quell'epoca di ferro e fuoco. Con quello sguardo dolce che le foto ancora oggi riconsegnano a chi non l'ha mai visto. Con quegli occhi che anche io ho incrociato con grande timidezza qualche volta in redazione quando veniva dopo una manifestazione o un'elezione. E un giorno persino a tu per tu, così vicino e con emozione, sul retrosceno di un comizio proprio a piazza San Giovanni: e quanto mi sembrò piccolo davanti all'immensa piazza.

Degli altri che allora erano protagonisti, invece, si sono perse le tracce lungo un trentennio che ha sconvolto il mondo e l'Italia e che ha lasciato irrisolti molti dei problemi che il segretario del Pci aveva tentato di affrontare. Sì, quelli che nei ruggenti anni Ottanta sembravano così moderni, nuovi, rampanti, quelli che annunciavano un radioso futuro per tutti e consideravano i comunisti il vecchio che resiste, sono stati travolti nel giro di pochi anni. In quella spregiudicata battaglia sono stati loro, come aveva visto Berlinguer tra le critiche e gli insulti, a uscire sconfitti dalla storia.

(Questo articolo esce firmato in accordo con il Comitato di Redazione)

DAL 3 GIUGNO IN EDICOLA

Le passioni di Berlinguer: 96 pagine di articoli e foto

Martedì prossimo con l'Unità troverete un inserto di 96 pagine (stampato su carta rinforzata) dedicato a Enrico Berlinguer nel trentesimo anniversario della morte. Molte le foto storiche (e diversi inediti) dall'archivio del nostro giornale. Arricchiscono lo speciale i contributi di Ettore Scola (che anticipiamo nell'articolo qui accanto), Reichlin, Veltroni, Occhetto, Castellina, Rosati, Vacca, Turco, Fasanella, Tortorella, Gotor, Frasca Polara, Piccolo e molti altri. Le interviste a Napolitano, D'Alema, Martelli, Salvadori, Bodrato e

Barbagallo. Ci sarà anche una sezione, dal titolo «Cresciuti senza di lui», con i testi di Pierpaolo Farina, Paolo Di Paolo e Sara Ventroni. Dal 3 giugno in edicola con il giornale a soli 2 euro. Su www.unita.it/novantesimo sono inoltre disponibili, oltre all'intervista ad Enrico Berlinguer realizzata nel 1984 da Ferdinando Adornato sul tema delle nuove tecnologie e la democrazia del futuro, l'articolo di Ettore Scola (pubblicato su l'Unità di ieri) e la lettera spedita dal Mario Berlinguer (padre di Enrico) a Palmiro Togliatti nel 1948.

COMUNITÀ

Il commento

Dopo le elezioni: cosa fare in Europa



Vincenzo Visco

SEGUE DALLA PRIMA

E neanche essere proposta, in assenza di una chiara discontinuità delle politiche. I punti rilevanti per un programma che il governo italiano dovrebbe proporre e seguire sono i seguenti:

a) richiedere un chiarimento e una discussione esplicita e approfondita sulle linee di politica economica che sono state seguite e imposte negli ultimi anni con risultati disastrosi per tutti (o quasi): le politiche di austerità hanno funzionato o hanno fatto fallimento? Perché, a parte una minoranza di economisti ultraortodossi asserragliati sulla Bundesbank e dintorni, non si trovano esperti o istituzioni (compreso il Fondo Monetario Internazionale) disposti ad avallare le politiche economiche seguite? È possibile una crescita robusta e una riduzione dell'occupazione senza una ripresa della domanda interna europea? In che misura i disavanzi e i debiti pubblici sono (o sono stati) causa della crisi o sono piuttosto un effetto della stessa? Sono compatibili squilibri reali di dimensioni rilevanti tra i diversi Paesi della zona euro con la crescita equilibrata e il benessere di tutti?

Queste domande, che a me (ma forse non ad altri) appaiono sostanzialmente retoriche, vanno poste al centro del dibattito perché i cittadini europei devono comprendere le ragioni di certe scelte e poter condividere e dissentire.

b) Fermi restando gli impegni assunti e la gestione responsabile delle finanze pubbliche è evidente che in Europa vanno rilanciati gli investimenti (pubblici innanzitutto) e che quindi il patto di stabilità dovrà tenerne conto. Ciò significa per esempio escludere dal computo dei disavanzi le spese per il co-finanziamento dei fondi europei, ma anche decidere a livello europeo programmi consistenti di investimenti che possano avere elevati effetti moltiplicativi sulla domanda interna dei Paesi. In parte essi potrebbero riguardare progetti europei di integrazione di reti (quelle elettriche in particolare), riprendendo le proposte originarie di Delors, e in parte investimenti relativi al rinnovo e il recupero urbano, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati, la tutela del territorio, ecc. Per i finanziamenti si può far ricorso a risorse Bei (Banca Europea degli Investimenti) o all'incremento del bilancio dell'Unione.

c) Andrebbero fortemente incentivate la ri-

cerca scientifica con priorità condivise e standard e impegno continui.

d) Deve cambiare la politica monetaria, e l'Unione bancaria va accelerata. I propositi finora espressi da Mario Draghi sono apprezzabili ma insufficienti. Compito e obiettivo della Banca centrale europea, in base ai trattati vigenti, deve essere quello di garantire non solo la stabilità dei prezzi, ma anche l'ordinato funzionamento dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria, e quindi la fine del *credit crunch* e la convergenza dei tassi di interesse reali per le imprese e le famiglie tra i diversi Paesi europei. Se il raggiungimento di questo obiettivo, che implica l'acquisto dei titoli dei Paesi in difficoltà finanziaria e il finanziamento delle loro banche, appare (o risulta) in conflitto con l'impegno a non monetizzare debiti o disavanzi, è il primo obiettivo che deve prevalere, altrimenti la deflazione è garantita. A più lungo termine anche la Bce dovrà diventare una vera banca centrale come la Fed, la Boj ecc. Anche su questo punto va aperta una discussione: una banca centrale con poteri dimidiati non serve a nessuno e non è in grado di fare il suo lavoro.

e) Se si riesce a superare la grande crisi e quindi verrà meno l'urgenza che ci ha condizionato negli ultimi anni, dovremo porci il problema di cosa fare e di come gestire l'enorme debito pubblico che si è accumulato in Europa e che in media supera il 90% del Pil dei Paesi. Si tratta di un problema non inedito,

anzi tipico delle fasi di uscita da gravi crisi economiche e finanziarie.

Se non sarà possibile o richiederse troppo tempo garantire una crescita sostenuta che assicuri la discesa del debito, sarà inevitabile pensare a meccanismi di ristrutturazione del debito europeo con l'obiettivo di alleviarne l'onere a breve sulla finanza pubblica degli Stati. Esistono diverse proposte in materia, dal fondo di smaltimento dell'eccesso di debito proposto da chi scrive e dai «saggi» tedeschi, al sistema cosiddetto «Padre», a ipotesi di parziale monetizzazione, ecc... Pensare di eludere questo problema è probabilmente illusorio.

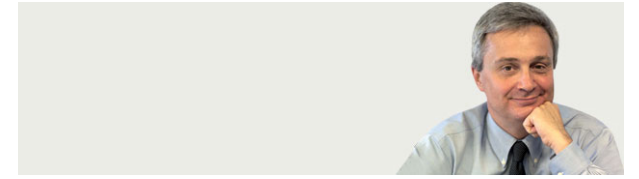
Queste sono le questioni principali che dovrebbero essere al centro della posizione e dell'impegno italiano nel semestre europeo, anche approfittando del peso maggiore di cui oggi oggettivamente disponiamo. E in quest'ottica, per quanto riguarda la presidenza della Commissione, se essa deve andare al partito Popolare non mi sembra che possa essere affidata a Juncker che rappresenterebbe la continuità piuttosto che il rinnovamento, mentre personalmente prenderei in seria considerazione, se esiste effettivamente, quella della Lagarde che, in quanto francese, ha interesse a rimettere in moto la macchina dello sviluppo, e in quanto presidente del Fmi ha da tempo elaborato posizioni contrarie all'austerità, alle teorie della «contrazione espansiva» ecc...

Maramotti



L'analisi

Le tensioni sociali che travolgono i sistemi bipolari



L'EUROPA RIBOLLE. DALLE SUE FRATTURE SOCIALI ESCE MAGMA INCANDESCENTE. E, ALLE PRIME BATTUTE POST-ELETTORALI, si coglie tutto l'affanno dei leader dell'Unione nel trovare ora le risposte che fino a ieri sono mancate. I cittadini europei hanno paura anche perché la politica si mostra impotente di fronte alla crisi, alle disuguaglianze crescenti, al lavoro che manca, alla destabilizzazione dei ceti medi. Ma le lingue continuano a essere diverse. Come diversi sono anche i populismi e i nazionalismi di ritorno.

L'eruzione vulcanica, che viene dal profondo delle società, ha travolto i sistemi politici bipolari, anche i più consolidati. In Francia il primo partito è il Front national della Le Pen. In Spagna il Pp e il Psoe non raggiungono insieme il 50% dei voti. In Gran Bretagna - indicata come modello perfetto da tanti politologi nostrani - la repentina ascesa dell'outsider Farage ha disarticolato non solo il già ammaccato bipartitismo, ma persino lo schema tripartito che aveva portato al gabinetto Cameron. Ora l'errore più grave che si potrebbe compiere è pensare che il difetto stia nei sistemi politici interni. Che, correggendo i difetti, o alzando improbabili barriere istituzionali contro le forze «anti-sistema», si ottenga un qualche miglioramento.

Le elezioni europee hanno dato maggiore forza a Renzi, e all'Italia, non certo perché abbia funzionato un modello bipolare, ma perché nel nostro tripolarismo imperfetto il Pd ha ottenuto un successo enorme. Perché, pur nella volatilità dei consensi, è stato individuato come «partito della nazione», al tempo stesso speranza di cambiamento e difesa delle istituzioni dai propositi sfascisti di Grillo. L'inquietudine degli italiani non era diversa da quella degli altri cittadini europei: solo che ha trovato una canalizzazione nel Pd e nei messaggi dalla leadership di Renzi. Viene allora da chiedersi se davvero il problema dell'Italia sia oggi ridordinare, attraverso le riforme istituzionali ed elettorali, il sistema politico secondo schemi rigidi e astratti. Le riforme sono necessarie, è vero. Ma non per mettere le braghe a una società in tensione e in movimento. Le riforme servono per rendere la democrazia più decisa, il procedimento legislativo più razionale, le istituzioni più forti, i contrappesi più trasparenti. Si sbaglierebbe a inseguire di nuovo quella politologia inconcludente, che nella cosiddetta seconda Repubblica ci ha spinti nel pantano di un bipolarismo coatto e incapace di rappresentarci. Vale come pre-memoria per il prossimo iter parlamentare: la legge elettorale non va usata per ingessare la Costituzione e toglierle quelle doti di flessibilità, che hanno consentito al governo Renzi di formarsi in Parlamento e che oggi consentono al premier di trarre tutto il vantaggio, anche sul piano interno, del successo politico ottenuto alle europee.

In ogni caso, non sono i temi istituzionali la vera priorità della nostra società in fermento, come non lo sono dell'Europa in crisi. Non è un domanda di regole quella espressa da un Continente spaventato. È una domanda sociale, di un'inversione di rotta nelle politiche economiche. Se un tema istituzionale è in cima all'agenda, questo riguarda le forme del governo dell'Europa e non certo gli schemi politologici (tutti da riscrivere sull'onda dei successi delle terze o delle quarte forze nazionali). Quale Europa deve rispondere alla domanda di cambiamento? L'Unione europea o l'area dell'Euro? O entrambe? Il premier inglese si è presentato l'altra sera a Bruxelles chiedendo esplicitamente di fare macchina indietro nell'Unione, di demolire l'impianto comunitario. A quale prezzo si può tenere ancora la Gran Bretagna nell'Ue? E, d'altra parte, ridurre le speranze di integrazione politica alla sola area dell'Euro non vuol dire di per sé rinunciare a ogni forma di democrazia partecipata, essendo le istituzioni dell'Euro esclusivamente intergovernative? C'è spazio per un'Europa a due velocità, dove il nucleo più coeso sperimenti forme nuove di democrazia sovra-nazionale?

Non si tratta di questioni astratte. Le istituzioni sono strumento. Il cambiamento vero o sarà concreto o non sarà. Riguarda la possibilità di creare nuovo lavoro in Europa, riguarda il rilancio degli investimenti pubblici, riguarda la ristrutturazione del debito inevitabile per spostare risorse verso la crescita. Per meno di questo non si placherà l'eruzione vulcanica. Di certo, non si placherà seguendo un po' i nazionalismi, assecondando un po' i populismi, strizzando l'occhio a qualche rigurgito della destra estrema. Ha fatto bene Renzi a chiedere ai suoi partner di chiarire meglio il percorso prima di procedere alle nomine europee. Le nomine sono importanti ma guai ad affidarle a negoziati e mediazioni interne, sempre meno intelleggibili. E guai a tradire gli impegni presi davanti ai cittadini con la designazione popolare del presidente della Commissione. È chiaro che avremmo preferito una vittoria di Schulz. Ma non si viene meno a un principio di trasparenza se alla fine ha prevalso Juncker.

Dialoghi

Lunga vita al Partito democratico e a l'Unità!

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

L'Unità entra in casa mia da più di 40 anni. Mia mamma (80 anni) se non la legge dice che le manca qualcosa, la giornata non è la stessa senza questa nostra cara amica. Per questioni di lavoro vi leggo in cartaceo il sabato e la domenica (on line tutti i giorni). Non posso pensare ai miei fine-settimana senza di voi.

LICIA TOLIN - GINA BIANCHINI

Difficile, davvero, accettare l'idea che il momento in cui il Partito democratico diventa un vero e proprio partito della nazione (come qui ha scritto benissimo ieri Alfredo Reichlin) sia anche il momento in cui così incerto sembra il destino di un giornale come l'Unità che tanto ha contribuito, per 90 anni, alla storia della sinistra italiana. Sul piano simbolico, perché la ricerca di una «unità» di intenti con le altre forze politiche e con i movimenti di progresso è stata da sempre la caratteristica dei comunisti italiani (da

Gramsci a Togliatti e a Berlinguer) ma dal punto di vista pratico, soprattutto, perché per 90 anni questo giornale è stato lo strumento decisivo per la declin

azione, nella pratica politica e di governo, della nostra «terza via»: per la costruzione, cioè, di un socialismo inteso (in particolare da Enrico Berlinguer) come pienezza di tutte le libertà dell'uomo in cui ampiamente e definitivamente siano rappresentate le esigenze di democrazia conquistata, nei paesi dell'Occidente capitalistico, anche con il contributo della classe operaia, dei suoi partiti e delle sue rappresentazioni sindacali. Particolarmente importante mi è sembrato, da questo punto di vista, il fatto che Matteo Renzi abbia firmato domenica un editoriale dedicato al voto europeo: riconoscendo alla testata storica del vecchio Pci una funzione di portavoce, ancora in carica, del messaggio con cui il Pd si è rivolto il 25 maggio ai suoi elettori.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 maggio 2014
è stata di 79.813 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



SOCIETÀ

Studenti dietro le sbarre

Gli allievi di cinema firmano un doc sul carcere fiorentino

Daniele Segre alla testa del laboratorio del Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Storie di quotidiana follia da una istituzione ormai superata

STUDENTI DIETRO ALLE SBARRE. PER PORTARE IL CINEMA DOVE ABITUALMENTE NON ARRIVA. MA ANCHE ESOPRATTUTTO PER COMPIERE UN PERCORSO UMANO, «perché dietro ad ogni artista prima di tutto ci sono uomini e donne. Persone impegnate a cambiare il mondo col loro contributo di riflessione e civiltà». Da qui, infatti, è partito il laboratorio didattico degli studenti del Centro sperimentale di cinematografia, condotto da Daniele Segre, decano del cinema del reale, quello sociale, soprattutto, delle emergenze e delle lotte. Allievi del secondo anno dei corsi di sceneggiatura, regia, montaggio e suono che nel luglio del 2013 sono entrati nel complesso penitenziario fiorentino di Sollicciano, all'inizio «solo» per documentare un concerto in carcere, ma alla fine talmente carichi di storie ed umanità da raccontare che il girato ha preso il sopravvento sul progetto iniziale. Così è nato *Sbarre*, uno dei documentari coprodotti da Raicinema per raccontare le *Storie d'Italia* in rassegna alla Casa del Cinema di Roma (domani, sabato e domenica).

Già presentato allo scorso Festival di Lecce, *Sbarre* è uno scioccante viaggio tra le esistenze sospese di detenute e detenuti. Camera fissa, primi piani e microfoni aperti sulle loro storie. Uomini e donne chiusi per 22 ore al giorno in celle minuscole da dividere in tre. Dove il tempo è il principale nemico. «Abbiamo tre calendari, uno ciascuno, anche se facciamo finta di non vederli. E la domenica dura un mese». Qui le «percezioni - dicono - sono tutte amplificate». E la tensione è sempre alle stelle. C'è chi racconta di aver pensato subito al suicidio, appena entrato. Chi dice di aver rinunciato ai colloqui coi familiari perché al momento del saluto è «come se mi strappassero il cuore». Chi denuncia condizioni igieniche folli, coi liquami delle fognature che gocciolano regolarmente dal soffitto. Chi spiega che in quel lavabo per tre persone ci si lavano «piatti, piedi e sedere». E tutti, proprio tutti, che dicono di «vivere come le bestie». Chiusi in gabbia 22 ore al giorno. «Basterebbe che ci facessero uscire un po', magari solo per andare a parlare con quelli vicini per-

ché le tensioni calerebbero», spiega un ragazzo. Ma qui a Sollicciano è così. Un ecomostro di cemento, diviso in cubi dalle alte feritoie, dove l'unica possibilità di comunicazione è il «panneggio»: gli uomini e le donne, richiusi in «bracci» frontali, «parlano d'amore» attraverso questa sorta di linguaggio morse fatto con gli stracci. «La prima volta si scambiano i nomi - racconta una detenuta - la seconda già si dicono di amarsi, la terza già progettano di fare figli. Qui in carcere si vive in un mondo assurdo dove non esiste più nessun rapporto con la realtà normale». Anche per i secondini del resto. E sono gli stessi carcerati a dirlo: «Le guardie fanno un lavoraccio. Noi siamo qui per un po' di anni ma loro sono detenuti a vita».

Tutti, dunque, dietro alla «sbarre» pagano il prezzo di un'istituzione che, mai come oggi, appare sempre più inumana e superata. Il primo ad esserne convinto, per esempio, è proprio Fabio Cavalli che in carcere ci «vive» per scelta. Da anni, infatti, è alla testa del laboratorio teatrale di Rebibbia, a Roma, dove è nato *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, vincitore della Berlinale e punto di partenza di una «nouvelle vague» di cinema sul carcere. «Io sono un abolizionista convinto - spiega Cavalli - e sono certo, come sta accadendo in Nord Europa, che il carcere si estinguerà». Ma nel frattempo non resta che affidarsi al potere «salvifico» del teatro. Basta guardare ai numeri: «La recidiva tra i carcerati è del 65% - spiega - ma tra coloro che fanno attività teatrale scende al 6%. Se il teatro non fa più delinquere, dunque, andrebbe somministrato in dosi massicce. E varrebbe la pena a questo punto riflettere sul ruolo della cultura nella società». E magari in questa direzione, perché no, va anche la rassegna *Storie d'Italia*, una manciata di doc per analizzare le urgenze del nostro contemporaneo. Il 6 giugno sarà la volta di *Fighting Paisanos* di Marco Curti (la Liberazione vista attraverso gli occhi di giovani soldati italo-americani); il 13 giugno, *L'occupazione cinese* di Massimo Luconi sulla comunità cinese a Prato; il 20 giugno, *Il pane a vita* di Stefano Collizoli sulla fine del posto fisso e il 27 giugno chiude la rassegna *Mie care mamme, miei cari papà* di Viviana Di Russo sulle famiglie arcobaleno.

LUTTO : Addio Maya Angelou, voce d'America PAG. 18 **FILOSOFIA** : Cosa penserebbe

oggi Hegel? PAG. 18 **CALCIO** : Storie ed eroi da un mondo mitico PAG. 19 **CINEMA** :

La terra resistente di Nasseter PAG. 20 **DISCHI** : I Coldplay dopo Gwyneth PAG. 21

Maya Angelou

voce della poesia

È morta la scrittrice, icona della cultura statunitense

Attivista per i diritti civili, ballerina, cantante, prima regista nera di Hollywood, docente alla Wake Forest University, sceneggiatrice e narratrice aveva 86 anni

ANTONELLA FRANCIANI

MAYA ANGELOU, UN'ICONA DELLA CULTURA STATUNITENSE, SI È SPENTA IERI NELLA SUA CASA A WINSTON SALEM IN NORTH CAROLINE ALL'ETÀ DI 86 ANNI. Poeta, attivista per i diritti civili, ballerina, cantante, prima regista nera di Hollywood, docente alla Wake Forest University, autrice di pièce teatrali, sceneggiatrice, saggista e narratrice: è difficile dire in poche parole chi è stata questa popolarissima figura, la più amata dagli americani fin dalla prima delle sue sei autobiografie, *I Know Why the Caged Bird Sings* («Il canto nel silenzio») che nel 1969 divenne un immediato successo nazionale. Ma è soprattutto per la sua poesia che verrà ricordata e per il suo impegno sociale come portavoce dei neri d'America e delle donne.

Determinanti furono per lei gli anni 50 a New York, quando ebbe l'opportunità di incontrare James Baldwin e altri importanti scrittori neri, e ascoltare le parole di Martin Luther King, divenuto in seguito suo amico, che accesero la sua vocazione di attivista e militante politica. Iniziò infatti allora la sua presenza nel mondo della politica statunitense lavorando a fianco di King e di Malcolm X. Dopo un periodo di residenza al Cairo e in Ghana, ebbe inizio la sua carriera letteraria con la scrittura della sua prima autobiografia che

racconta la vita di una donna nera, povera e segregata e il suo riscatto. In queste memorie ricorda i difficili primi anni della sua vita in Arkansas, la lo stupro subito dal compagno della madre a soli sette anni e il conseguente trauma che la rese muta per cinque interi anni. Il riscatto inizia con una borsa di studio che la porta in California, a San Francisco, a studiare danza e recitazione. Ma la strada si fa di nuovo ardua per Maya quando a soli 16 dà alla luce un figlio che la costringe a fare ogni sorta di lavoro per mantenere se stessa e il bambino.

Una storia davvero straordinaria quella dalla Angelou, con alti e bassi fino ad assurgere alle vette più prestigiose della cultura e della società americana. Nella sua carriera ha ricevuto oltre 50 riconoscimenti - tra i quali tre premi Grammy: nel '93, nel '95 e nel 2002, tutti nella categoria «miglior opera spoken word» - è stata chiamata a collaborare all'amministrazione di Gerald Ford nel 1975 e da Jimmy Carter nel 1977. Nel 2000 ha ricevuto la National Medal of Art da Bill Clinton, come lei nativo dell'Arkansas, per il quale compose una poesia da leggere nel giorno del suo insediamento alla Casa Bianca intitolata *On the Pulse of Morning*, che inizia con il verso «A Rock, a River, a Tree» («Una roccia, un fiume, un albero...») e richiama alla pace, all'armonia fra razze e religioni, alla giustizia sociale per tutti qualunque sia la propria origine sociale e la propria condizione. E questi sono infatti i temi da lei privilegiati insieme a quello dell'identità e della condizione femminile. Anche Barack Obama l'ha di recente onorata, nel 2010, per la sua vicenda umana e per il suo talento con la prestigiosa Presidential Medal of Freedom.

Non sempre amata dalla critica letteraria ufficiale, Maya Angelou è stata e rimarrà nella cultura statunitense una figura di spicco, amatissima dalla gente di ogni generazione.



Un anno senza Franca Ci manchi

Il 29 maggio di un anno fa ci ha lasciato Franca Rame. Aveva 84 anni e aveva dedicato la sua vita al teatro, all'impegno politico e civile e al suo compagno Dario Fo.

Un fantasma s'aggira nel mondo odierno

La filosofia hegeliana

Calare il pensiero del «Drago di Jena» nella contemporaneità A Milano studiosi a convegno

GIULIO GORIA
GIACOMO PETRARCA

«NON SI FA FILOSOFIA COME SI STA IN PIEDI E SI CAMMINA». Cioè: non è da tutti. Senza dubbio oggi a parlare così s'incontra una generale derisione; o almeno l'incomprensione dei più. Giacché si capisce che un'espressione così lapidaria ed urticante stride con le comuni avvertenze adottate nell'agone democratico e liberale, quanto mai attento ad estendere il campo della pubblica discussione. Di ciò non v'è neppure più sorpresa. Quel che invece dovrebbe far nascere qualche sospetto in più è il fatto che il riso si diffonda anche nel cosiddetto circuito accademico; quello stesso circuito che, però, spesso si intesta la padronanza della filosofia. Con una differenza: che lì alla durezza della proposizione citata si accompagnerebbe la conoscenza della penna che l'ha scritta, quella di Hegel.

Ecco allora la tanto rischiosa impresa che ha riunito alcuni filosofi italiani presso l'università San Raffaele di Milano: prendere sul serio la lapidarietà dell'ammonimento hegeliano senza però farne argomento di sola tecnica accademica. Questo l'intento che questa settimana ha animato il convegno dedicato proprio «al drago di Jena», come il contemporaneo Schelling ebbe ad apostrofare Hegel. Due giornate di studi in cui personalità di diversa provenienza ma accomunate tutte da indubbia originalità nel panorama filosofico italiano - Luca Illetterati, Massimo Adinolfi, Adriano Fabris, Gaetano Rametta, Massimo Donà, Vincenzo Vitiello - hanno dialogato con più giovani studiosi, dottorandi, ricercatori.

Che sia stato un convegno tra esperti però non spiega affatto che si sia trattato di filosofia; con buona pace di chi vorrebbe ridurre al ristretto specialismo il senso delle parole hegeliane sopra citate.

Dove allora andare a cercarlo l'esercizio della filosofia, senza confonderne il fantasma con il corpo vivente? A sentire gli interventi della due giorni milanesi si potrebbe abbozzare una risposta del genere: là dove c'è la fatica del pensiero per darsi collocazione nella realtà; e dunque, proprio nelle forme linguistiche, politiche e religiose che al mondo appartengono. «*Prospettive hegeliane*» - che è il titolo del convegno milanese - allude dunque al modo in cui la

filosofia, quella di ieri non più di quella di oggi, deve forse abitare il suo presente: portando la realtà in pensieri non meno che il pensiero nella molteplice e varia realtà; realtà che se risulta a portata di mano - o di quella mano inedita che sono le nostre protesi tecnologiche -, ad un tempo si delegua e disperde in multiformi e sfuggevoli rivoli; tanti e tanto differenti sono gli alberi da render straordinariamente ardua la vista generale della foresta.

Ma la filosofia rimanere se stessailandosi in queste impervie vie? Ha ancora uno sguardo sull'intero? Hegel viene in questione oggi perché il mondo sfugge al suo concetto: ma non è in questo modo richiesto, se non la si vuol far troppo facile, un pensiero di questo mondo, il che ci riporta nuovamente a Hegel e al suo bisogno di filosofia a partire dalle forme che il mondo assume? O la si mette così o non si fa che vuota retorica accademica rilanciando la domanda: «*perché e come Hegel oggi?*».

Insomma, né si confanno alla filosofia le prediche edificanti che vorrebbero rivolgersi al mondo appuntandogli una forma che dovrebbe - chissà poi per quale ragione - indossare. Né il discorso filosofico evita il rischio di mutare natura relegandosi alla dimensione accademica, per quanto inappuntabili possano essere i suoi risultati. In entrambi i casi cioè non cambia la sostanza: la filosofia ci farebbe - e troppo spesso oggi ci fa - la stessa figura di generale imbarazzo del bibliofilo protagonista del noto romanzo di Elias Canetti, *Auto da fè*, quando nel mondo si addentra: mondo senza testa o teste (accademiche) senza mondo? Così le *prospettive hegeliane* cercate o almeno indicate nel convegno, ben prima di proporsi come un esito o una soluzione, sono la riproposizione di un *gesto*, di un esercizio, quello filosofico - antico quanto il proprio sorgere, dunque anche sempre nuovo; gesto che ponendo la domanda sul proprio tempo, sul proprio oggi, interroga anzitutto il senso del proprio interrogare, o meglio: la possibilità della propria interrogazione. Via stretta, forse, ma certo percorribile, per porsi in salvo - volendo restare nella metafora canettiana - dal rogo della propria biblioteca. Domanda, dunque, del pensiero sulle cose - anzitutto su quella peculiare cura per il mondo che è la filosofia stessa. Domanda vana, chiacchiera che annoia, e semmai solo insospettisce, la pratica scientifica? Forse sì. Certo è che il convegno si sia svolto in un ateneo - il San Raffaele di Milano - segnato sin nelle viscere dalla vocazione verso le scienze mediche e non solo mediche. Che è un po' come dire: talvolta alla filosofia riesce di prendere aria pura anche senza il soccorso del respiratore artificiale.

RASSEGNE

Romaeuropa Festival torna a settembre

Prenderà il via il prossimo 24 settembre la 29a edizione del Romaeuropa Festival, 52 appuntamenti per 118 recite da 19 paesi diversi, con le nuove sonorità e le nuove espressioni della creazione contemporanea di cui 20 in prima italiana, 5 in prima assoluta e 10 installazioni sonore in mostra a Digital Life - Play, alla sua quinta edizione negli spazi de La Pelanda. Il programma è stato presentato ieri mattina all'Opificio, sede della Fondazione, da Monique Veaute, Presidente Fondazione Romaeuropa. Tra le proposte della rassegna La danza di Akram Khan e Israel Galván, Hofesh Shechter, Frédérick Gravel, il teatro di Angélica Liddell, ricci/forte, Giorgio Barberio Corsetti, Emma Dante, il nuovo circo di Acrobates, Dada Masilo, l'arte e soprattutto la musica con Digital Life, Alain Platel, Lucia Ronchetti, Letizia Renzini, Motus, Tempo Reale, le Luci della Centrale Elettrica, gli ascolti di Deezer, la sezione Afropolitan. I tanti artisti, attraverseranno i due mesi di programmazione nei 15 spazi associati al Festival, trasformando Roma in un grande spazio per la creazione contemporanea. «La città, l'orizzonte internazionale e il rapporto con il pubblico sono da sempre i nostri punti di riferimento», ha spiegato Grifasi.



Obama bacia Maya Angelou appena insignita con la Medaglia della Libertà FOTO AP-LAPRESSE

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

BAGGIO ERA INSECURO. INTROVERSO. PER LUI, IL MONDO ESTERNO È SEMPRE STATO MOLTO PIÙ PICCOLO DI QUELLO INTERIORE. Nella sua andatura, nel suo modo di correre contrassegnato da una curvatura propria che non sembra volgere né al finito né all'infinito, nella circospezione perenne da preda accerchiata, Baggio sembrava lasciar trasparire l'ossessione di essere inseguito da una lama affilata, dai prodromi di una tragedia, dai cicloni delle energie contrarie. Prima di mettersi in azione, era come se Baggio avesse sempre bisogno di guardarsi intorno, e di sentirsi minacciato per innescare una reazione. Aveva bisogno di sentirsi alle strette, e su quella forma di claustrofobia elaborava ogni volta una fuga perfetta, come se percepisse intorno il suo nemico, come se avvertisse la realtà restringersi, farsi opprimente con i suoi enigmi e le sue minacce, riflessi incombenti dritti negli occhi. In quel vuoto che sapeva di poter riempire solo con il talento puro, Baggio reagiva sempre. Accelerava. Non possedeva potenza muscolare animalesca. Piuttosto era agile e sgusciante come una lepre. Il pallone tra i suoi piedi sembrava coperto di colla elastica. I sorveglianti si schieravano, provavano a ostruire i corridoi. Ma inganno dopo inganno lo spazio gli si dischiudeva intorno e lui poteva avanzare in solitudine, e il vuoto si riempiva d'immaginazione. Baggio alzava lo sguardo, tenere d'occhio il pallone non gli serviva, era una sua protesi corporea. Cercava i pericoli. Ecco perché l'ambiente circostante doveva sembrargli più vivido e luccicante, diventando sempre più denso e magmatico, grondando di fantasmi immateriali. Tutta la sofferenza patita durante l'infortunio, tutta l'insicurezza di uscirne, il peso di dover onorare un talento così mostruoso fonte di benefici materiali così titanici da rendere necessaria la sua sistematizzazione, sembravano il suo kerosene. Acufeni che rimbombano, che incombono alle calcagna. E Baggio diveniva come ossessionato, doveva sprigionare una reazione, e conosceva un solo modo per disintegrare ogni spettro, una sola strada per esorcizzare persino quella malinconia corporea che portava dipinta in viso, e che luccicava negli occhi verdazzurri sottili come coltelli. Quella strada era il gesto tecnico, il tocco poetico. Che in lui non sembrava generarsi come diretta emanazione di un genio incontrollato e demoniaco, un genio impadronitosi di un corpo costringendolo ai deliri tipici della possessione, a escandescenze sovranaturali nel bene e nel male così come accadeva per Maradona; in Baggio il gesto sembrava sempre il prodotto del pensiero e della conoscenza, dell'urgenza e del bisogno autentico di esprimersi, in vista di una vagheggiata liberazione.

UN ALLUNGO DA FENICOTTERO

Le sue azioni avevano sempre senso. Un senso profondo, a volte nascosto che tuttavia era sedimentato nella forma in divenire, un senso chiaro e sicuro, che era sempre quello di portare a termine la fuga. Così incalzavano le sue falcate, rapide e nude. Quelle di un uomo che nella realtà schematica del calcio professionistico moderno si sentiva apolide. Voleva vincere certo, viveva per vincere, e voleva anche godere dei privilegi della star, ma voleva farlo senza snaturarsi, senza rinunciare alla sua natura primaria, all'essenza intellegibile che lo sottendeva, all'unico modo di esprimersi che conosceva e che era fatto di straordinarie combustioni ma anche di pause, di tentennamenti, di crolli repentini e di sparizioni, di capitolomboli fino ai confini segreti del fallimento, per poi ribellarsi, sempre, come è accaduto per tutta la sua carriera fino all'apice del Pallone d'oro e anche nella successiva parabola discendente costellata di alti e bassi, con fulminei e miracolosi risorgimenti. Già in quell'azione estemporanea Baggio sembrava interpretare il continuo rincorrersi della sua vita in destino. Negli ultimi venticinque metri arrivarono i veri ostacoli. Alessandro Renica era uno di quei difensori segaligni con gambe affilate ed elastiche come aste da salto, e al contempo dure e resistenti come giunture metalliche. Non aveva bisogno di entrare in tackle, perché poteva sciorinare un allungo degno di un fenicottero, e così di fronte a Baggio in evasione da chissà cosa arretrò, cercò la posizione giusta per arrestarsi e allargare lo sgambetto, ma Baggio con una finta di corpo e una deviazione verso l'interno, a destra, lo saltò di netto. Letteralmente. Non si limitò ad allargarsi o a rubargli il tempo. Lo saltò come avrebbe fatto un campione di corsa a ostacoli, prendendo lo slancio e sollevandosi, con un ginocchio alto a fendere l'aria e la gamba di riporto allungata per evitare un impatto rovinoso e ricompattare l'equilibrio motorio, per atterrare e carburare in fretta, e rifuggire

...

Sono loro a iniettare la magia dell'epica, sono loro a far sentire eroico anche un bambino di otto anni

Fenomenologia dei nuovi eroi

Un libro canta «i cavalieri, l'arme e l'audaci imprese» del calcio

L'anticipazione La poesia di Baggio, le mitiche vittorie indimenticabili di Pelè o Maradona, dei fuoriclasse come capitano Scirea, il più nobile che abbia mai fatto ingresso in uno stadio. Un libro di Giancarlo Liviano D'Arcangelo

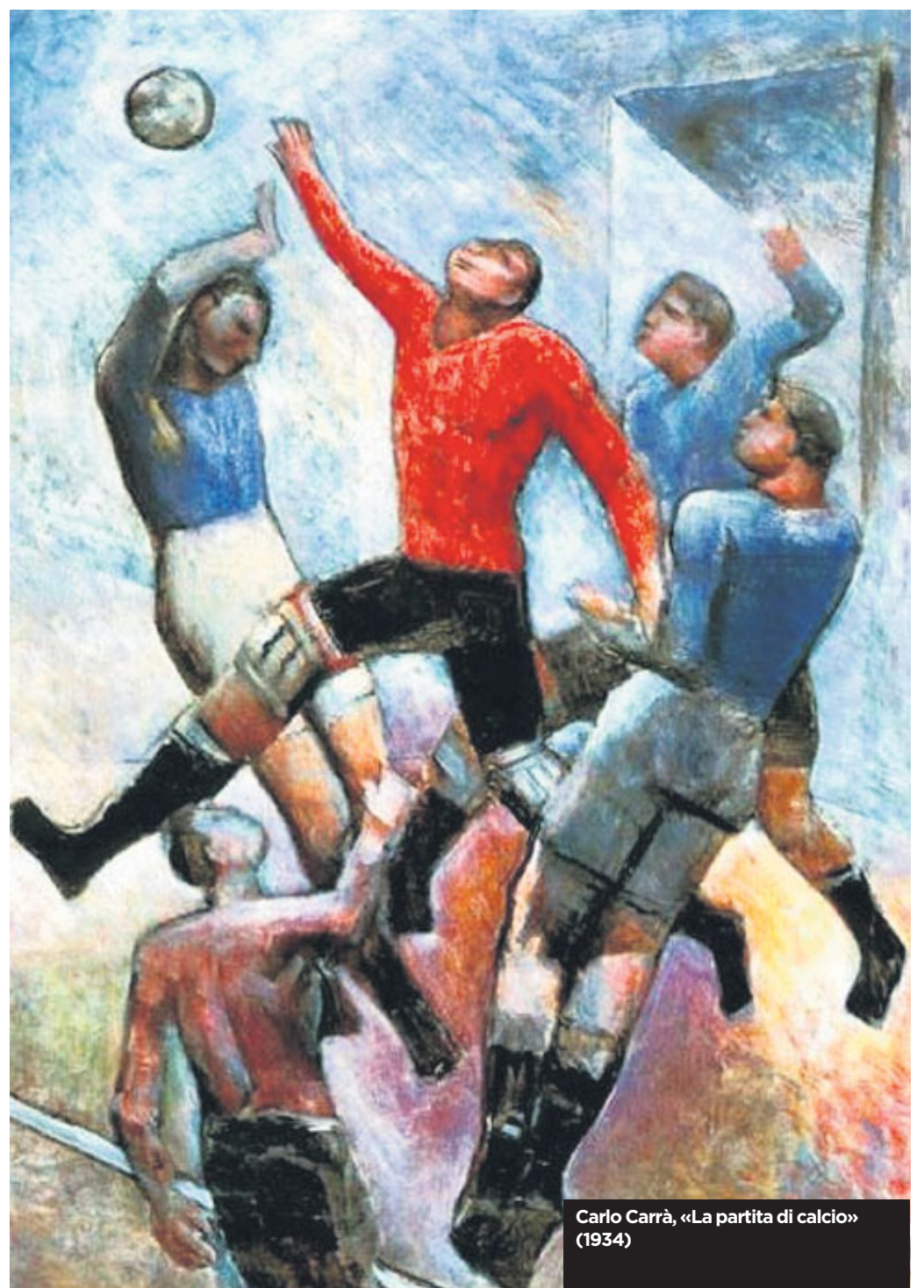


GLORIA AGLI EROI DEL MONDO DI SOGNO
Il gioco del calcio. Racconto fantastico di un universo mitico
Giancarlo Liviano D'Arcangelo
pagine 296
euro 16,00
Il Saggiatore

UN ALTRO TITOLO

«Scrivilo in cielo», star la squadra dell'Alessandria

Che fame di eroi abbiamo oggi! Che nostalgia di purezza, ardore, coraggio, dedizione, passione! Il fiorire di romanzi ispirati dal calcio è un fenomeno relativamente recente, ma fateci caso, di calcio sognato o fantasticato si trova un nutrito stuolo di titoli con cui si potrebbe quasi inaugurare uno scaffale dedicato... E così sembra perfettamente normale che nell'arco di una settimana ecco arrivare due titoli sul tema. Uno è quello che anticipiamo in questa pagina, l'altro si intitola «Scrivilo in cielo» (pagine 252, euro 17,00, Mondadori) ed è firmato da un esperto del ramo, il telecronista di Sky Fabio Caressa. È un romanzo in cui la protagonista assoluta è la Alessandra Calcio, caduta in disgrazia e rimessa in piedi dall'amore di Nadia. Obiettivo, andare in serie A.



Carlo Carrà, «La partita di calcio» (1934)

ancora una volta il dolore. La stessa scena si ripeté pochi metri dopo. Roberto accelera, e vede che di fronte a lui sta progredendo la corsa di Corradini, un difensore che sapeva essere feroce quando serviva, e in quel momento serviva, perché sapeva di essere l'ultimo baluardo. Corradini si era accorto di essere in ritardo e si tuffò in scivolata. Fu un tentativo disperato, in palio c'era una savana liberata e vastissima che si apriva verso la porta, di colpo troppo poco protetta, e Corradini issò entrambe le gambe come uno scorpione avrebbe sollevato il rostro armato con l'aculeo. Fu un assalto, un intervento violentissimo. Ma Baggio l'aveva previsto, la morsa spietata era ciò che sembrava aspettarsi sempre. Si sollevò ancora nell'aria, in leggiadria, e restò in sospenso per qualche secondo, un'immagine che, come azione viva produttrice di senso e come forma del movimento che evoca il deflagrare della sfida tra individui come assoluto della vita, era puramente poetica. Roberto Baggio, come una volpe rossa in fuga dai braccchi assatanati in una seduta di fox hunting, devì a sinistra. Era la scelta giusta. Con la tagliola di Corradini evitata, ormai la fuga era andata in porto. Giuliani non poteva fargli del ma-

le, perché avrebbe provocato il calcio di rigore. A Baggio, ormai al sicuro, non restò che dribblarlo con un gesto tecnico che equivaleva a una liberazione, al voltarsi esiziale per assicurarsi che i cacciatori erano ormai troppo lontani, seminati, e che il pericolo era alle spalle. Il dualismo ancestrale e ferreo attraverso cui la realtà aveva ancora una volta provato a catturarlo, impatto rovinoso o fuga nel corridoio sottile verso il trionfo personale, era per l'ennesima volta esorcizzato. E contro la Cecoslovacchia? Affrontando quali demoni avrebbe dovuto lottare? Aspettai la partita con frenetica trepidazione. Come poteva accadere quel miracolo d'irrazionalità? Com'era possibile che la prestazione personale di qualcuno che non ero io in un match in cui io non ero impegnato, e il cui esito non aveva alcun potere di ricoprirmi di gloria spirituale né di ricchezza materiale, potesse influenzare così nel profondo l'empatia della mia esistenza? E chi era per me, e per qualche altro milione di coetanei, il ventitreenne con cui volevo sentirmi legato da un'amicizia profondissima pur senza averlo mai visto in vita mia, e per le cui vicende sportive e individuali mi palpitava il cuore?

U: WEEK END CINEMA



Un'immagine del film di Jonathan Nossiter, «Resistenza naturale»

Se la terra è resistente

Un film saggio dell'autore poliglotta di «Mondovino»

RESISTENZA NATURALE
Regia di Jonathan Nossiter
Documentario
Italia/Francia, 2014
Distribuzione: Lucky Red

ABBIAMO VISTO «RESISTENZA NATURALE» LO SCORSO FEBBRAIO, AL FILMFEST DI BERLINO, E SIAMO RIMASTI STUPEFATTI. È un film stranissimo, che non assomiglia a nessun altro. Non è un semplice documentario, non è un film di finzione, non è un reportage. Forse è un saggio filosofico come *In vino veritas* di Soren Kierkegaard: il paragone è tutt'altro che gratuito, visto che di viticoltura si parla - ma con un tono così «alto», e politicamente così consapevole, da trasformare il vino in una metafora del nostro rapporto con la modernità.

Del resto Jonathan Nossiter, il regista, non è uomo da cui aspettarsi film banali o leggibili ad un solo livello. Nossiter non è un cineasta qualsiasi: è una specie di Onu ambulante, del cinema e

non solo. Seguiteci: nato a Washington nel 1961, è figlio di un famoso giornalista, Bernard Nossiter, corrispondente di *NY Times* e *Washington Post* da vari paesi. Seguendo papà è vissuto in Francia, Grecia, Inghilterra, India e Italia. Ha studiato arte a Parigi e a San Francisco e greco antico al Dartmouth College, prestigiosa università americana della Ivy League. Parla una quantità industriale di lingue, tra cui l'italiano (vive a Roma) e il portoghese: sua moglie, la cineasta Paula Prandini, è brasiliana. Ha ottenuto il suo primo lavoro nel cinema vendendo mobili di scena a Adrian Lyne per *Attrazione fatale*. Lyne, appena lo ha conosciuto, se l'è preso come assistente. Successivamente ha diretto svariati film «commerciali» (*Sunday, Signs and Wonders, Rio Sex Comedy*) e nel 2004 ha ottenuto un incredibile successo con un documentario, *Mondovino*, passato in concorso a Cannes e venduto in tutto il mondo. *Resistenza naturale* è un ideale seguito di *Mondovino*, perché l'argomento è analogo (Nossiter, nel frattempo, è divenuto un esperto: diversi ristoranti famosi, sparsi sul pianeta, lo annoverano fra i propri sommelier ad honorem). Se volete saperne di più visitate il

suo sito www.jonathan-nossiter.com, poliglotta come il suo autore.

Mondovino era un documentario classico: analizzava l'influsso della globalizzazione e della massificazione del mercato sulla produzione vinicola, intervistando viticoltori famosi in Italia e in Francia. *Resistenza naturale* ne costituisce l'evoluzione «politica», ancora più estrema e teorica. La presenza nel titolo della parola «resistenza» non è casuale: Nossiter ci porta in una cultura della terra, e della vigna, che va oltre il biologico - anche perché «biologico», di per sé, non significa nulla: anche il curaro è biologico. I produttori intervistati nel film sono tutti legati a un uso sostenibile della terra e praticano - cosa non secondaria, anzi - una produzione che renda il loro vino fruibile anche da chi non è ricco: è possibile bere sano, e bere bene, a prezzi concorrenziali. Vi pare poco? I produttori sono Giovanna Tiezzi, Stefano Borsa, Corrado Dottori, Valerio Bochi, Elena Pantaleoni e Stefano Bellotti. Quest'ultimo, definito «il Pasolini dell'agricoltura italiana», ci regala un momento poetico e agghiacciante quando ci mostra la terra della sua vigna e la confronta a una zolla della vigna confinante, trattata con diserbanti e concimi chimici a go-go. La prima è nera, umida, pastosa, nutriente: sembra di sentirne il sapore; la seconda sembra argilla, è grigia e dura come il marmo. Da quale dei due comprendereste il vino? Alla fine di *Resistenza naturale*, la risposta è ovvia.

La scommessa narrativa e stilistica del film, poi, va oltre: spingendo all'estremo il paragone vino/cinema, Nossiter inserisce fra i testimoni anche il direttore della Cineteca di Bologna Gianluca Farinelli. È «resistenza naturale» anche restaurare vecchi film, riproporli sul grande schermo, farli circuitare, mantenere viva la memoria della più grande arte del Novecento. Il parallelo è audace, e forse qua e là forzato: la prima volta che appare Farinelli sullo schermo - soprattutto per chi, come noi, lo conosce bene - si pensa a uno sbaglio di rullo! Ma poi tutto diventa fluido, e contribuisce appunto all'affascinante bizzarria di un film-saggio veramente audace.

La strage di Bologna in un film che fa strage

BOLOGNA 2 AGOSTO... I GIORNI DELLA COLLERA
Regia di Giorgio Molteni e Daniele Santamaria Maurizio
Con Giuseppe Maggio, Marika Frassinò
Italia 2014
Distribuzione: Telecom Planet

DUE AGOSTO 1980, LA STRAGE DI BOLOGNA: 85 VITTIME E 200 FERITI. ULTIMO ATTO DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE FINITA CON LA CONDANNA DEGLI ESECUTORI MATERIALI - I NARMAMBRO E FIORAVANTI - E QUELLA DI LICIO GELLI E FRANCESCO PAZIENZA PER IL DEPISTAGGIO DELLE INDAGINI. A TUTT'OGGI UNA VERITÀ INCOMPLETA: RESTANO SCONOSCIUTI I MANDANTI. Di questa ennesima pagina nera della «notte della Repubblica» fin qui il cinema non ha mai «azzardato» ricostruzioni (c'era un progetto di Francesco Patierno mai arrivato a compimento), a parte quello del reale. Lo fa ora *Bologna 2 agosto... I giorni della collera* di Giorgio Molteni e Daniele Santamaria Maurizio che ripercorre a ritroso il clima avvelenato degli anni di piombo, fino alla bomba alla stazione, puntando l'obiettivo sul gruppo neo fascista dei Nar. Una ricostruzione che, attraverso nomi di fantasia, ci immerge subito nella «vita ribelle» di Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, alle prese col loro progetto di sovvertire lo Stato con la lotta armata. La prima «prova» è una rapina in un'armeria a cui seguiranno ben più violente prove, fino ad omicidi a sangue freddo, in cui la coppia terrorista dividerà amore e sangue fino all'ultimo respiro. Tracciando però e soprattutto una storia che dice degli stretti rapporti tra l'eversione di destra, i servizi segreti devianti, la P2 di Licio Gelli e la malavita romana della Banda della Magliana.

Non a caso il film tenta di guardare al genere - quello dei '70 sicuramente - spingendosi nel tracciato di *Romanzo criminale* ma senza mai arrivare ad uno sguardo personale che si distacchi dal didascalismo del racconto, dei dialoghi e della recitazione. Basato sugli atti dei processi, come garantisce lo sceneggiatore Fernando Felli - *Bologna 2 agosto...* è il lodevole tentativo di svelare una delle più intricate e ancora «secrete» pagine della nostra storia. Eppure le buone intenzioni non bastano a dare spessore né ai personaggi, né al film nel suo insieme, né tanto meno alla scoperta della verità che resta quella nota fin qui, così come l'hanno rimandata media e cronache. Mentre lo stile e l'impatto emotivo resta ancorato ai canoni più consumati della fiction televisiva.

La solitudine di Jing

La Cina non sa cosa insegnare ai suoi ragazzi

SONG OF SILENCE
Regia di Chen Zhuo
Con Li Qiang, Yin Yaning, Wu Bingbin, Yu Xuan
Cina, 2012
Distribuzione: Distribuzione Indipendente

NON È MOLTO FREQUENTE CHE UN FILM CINESE ESCA IN ITALIA, AL DI FUORI DEI POLIZIESCHI DI HONG KONG E DEI KOLOSSAL DI CAPPÀ E SPADA DIRETTI DA REGISTI UN TEMPO «ALTERNATIVI» COME ZHANG YIMOU E CHEN KAIGE. Ancora più raro che un esordio cinese come *Song of Silence* si riveli prodotto da un italiano, Gianluigi Perrone, che dopo aver realizzato alcu-

ni lavori in Italia ha compiuto nel 2012 la coraggiosa scelta di trasferirsi in Cina per lavorare in quel mercato. Che attualmente è uno dei più fiorenti e aggressivi del mondo, come ha dimostrato anche il recente festival di Cannes: sia fra i giornalisti che al Marché, i cinesi erano in netta maggioranza e proprio da Cannes è rimbalzata la notizia che la Cina punta a organizzare dal 2017 un festival competitivo internazionale che metterà in discussione la leadership della triade Cannes/Venezia/Berlino (già insidiata da Toronto, a dire il vero).

Song of Silence rientra in un filone ormai consolidato, quello dei drammi contemporanei che raccontano una Cina socialista nelle strutture politiche ma capitalista nei sogni, nei comportamenti, nell'anima. È la storia (ispirata a un fatto di cronaca) di Jing, una ragazzina sordomuta che vive con il nonno e lo zio in un villaggio sulla riva del mare. I genitori sono separati: il rapporto con il giovane zio - forse l'unico che le vuol bene - suscita sospetti nel paesino e Jing è costretta a trasferirsi in città dal padre, che nel frattempo si è rifatto una vita con un'altra donna. Il tema vero del film è la mancanza di valori in cui crescono i ragazzi cinesi di oggi: quasi un documentario, di grande durezza.

Tarantino alla norvegese

Un thriller nordico grottesco con i gloriosi Ganz e Skarsgard

IN ORDINE DI SPARIZIONE
Regia di Hans Petter Moland
Con Stellan Skarsgard, Bruno Ganz, Pal Valheim
Hagen, Jakob Oftrebo
Norvegia/Svezia, 2014
Distribuzione: Teodora

VISTO IN CONCORSO ALLA SCORSA BERLINALE, «IN ORDINE DI SPARIZIONE» è un thriller nordico ironico-splatter che mantiene esattamente ciò che il titolo promette: crediamo per la prima volta nella storia del cinema, personaggi & interpreti sono citati in ordine di sparizione, ovvero man mano che vengono ammazzati. Una buffa mattanza che il vetera-

no norvegese Hans Petter Moland (classe 1955, il film all'attivo) impagina con lievi scimmiettamenti «tarantini» e un forte senso del grottesco.

L'inizio è magnetico e spiazzante: lo schermo viene invaso da spruzzi di neve, sullo sfondo di un paesaggio quasi artico. Siamo in una zona montagnosa della Norvegia e Nils, il protagonista, guida uno spazzaneve e tiene pulite le strade di una piccola comunità isolata. Oslo, con tutti i suoi crimini insoliti, è lontana - ma non abbastanza. Il figlio di Nils viene ucciso per errore da una gang di criminali capeggiata da un boss «vegano» che tutti chiamano il Conte. Nils vuole vendetta, e sa come ottenerla. Le cose si complicano quando la strada del Conte incrocia quella della mafia serba, capeggiata da un vecchio sanguinario chiamato il Papa. Nils ha in serbo (bisticcio voluto) qualche sorpresa anche per loro. È abile con qualunque macchinario, è determinato, è incassato nero e gode della fortuna del principiante. Pian piano, i cattivi cominciano a sparire...

I gialli scandinavi sono il caso letterario dell'ultimo decennio. Ora arrivano anche al cinema. *In ordine di sparizione*, credeteci, è meglio dei film ispirati a Stieg Larsson. Più divertente, come minimo. E le facce dei gloriosi Ganz e Skarsgard valgono il prezzo del biglietto.

U: WEEK END DISCHI

Naufragar m'è dolce...

Il nuovo disco dei Coldplay: cronaca di un amore finito



COLDPLAY
Ghost Stories
Parlophone/Warner Music

ARIEL BERTOLDO

LA SEPARAZIONE AL TERMINE DI UN LUNGO, INTENSO LEGAME SENTIMENTALE: questo rivela e custodisce il nuovo album dei Coldplay, il sesto in quindici anni di carriera. Non tutti hanno dimostrato di gradire, specie tra i media anglo-americani: per alcuni si tratta infatti di un lavoro di transizione, per altri addirittura di un punto di non ritorno. Dieci brani, un travagliato viaggio interiore

lungo un'interminabile notte insonne: al di là di giudizi e pregiudizi, ecco cosa somiglia a *Ghost Stories*. Una voce in cerca di risposte, musica avvolgente, agrodolce, nella speranza di lenire ferite non ancora cicatrizzate, di dimenticare bugie, malinconie, fantasmi. Certe promesse, fatalmente, giungono sempre in ritardo e allora il ritratto più autentico (prima ancora della prima nota alle nostre orecchie) potrebbe essere quello dipinto in copertina: ai piedi un mare blu profondo, in alto una notte stellata.

Al centro un paio d'ali, un tempo congiunte, ora distanti l'una dall'altra. Impossibile toccare il cielo con un dito senza il loro aiuto, del tutto inutile camminare senza la paura di affondare. E così, in attesa di un'ipotetica alba per Chris Martin dopo Gwyneth Paltrow, all'ascoltatore non rimarrà che naufragare sull'imbarcazione dei Coldplay, fino a pochi anni fa una portentosa, coloratissima corazzata, oggi una zattera di

legno alla deriva. Oltre un anno per concepire e incidere quaranta minuti di musica presso gli studi londinesi di proprietà (Bakery e Beehive), sotto la vigile guida del produttore artistico Paul Epworth e delle vecchie conoscenze Daniel Green e Rik Simpson, già al lavoro col precedente Mylo Xyloto. E poi tre singoli già editi e un mini-tour promozionale di sei date intorno al mondo.

Oltre i dettagli tecnici, gli ingredienti che hanno reso inconfondibile il mélange sonoro della band li ritroviamo tutti: tenui ballate pianistiche, voci in falsetto, chitarre elettriche zampillanti d'effetti eco, archi e melodie orecchiabili. Quel che cambia, drasticamente, è l'umore generale che pervade suoni e arrangiamenti: ora è il blu di un monolocale davanti all'oceano ad aver sostituito le tinte più allegre e più accese del pop da stadio di coldplayiana memoria. L'ossatura ritmica è al passo coi tempi - gran parte del disco è sorretto da pad digitali e drum machines - così come la presenza di un elettronica d'ambiente e d'atmosfera pervade ogni angolo in maniera elegante e vellutata. C'è solo un brano-tormentone a riscaldare gli animi: *A sky full of stars*, che con la sua andatura saltellante e la collaborazione del giovane Dj svedese Avicii di sicuro farà scatenare gli adolescenti la prossima estate. Ma è un raggio di luce solitario. Il resto è di tutt'altro segno e i Coldplay, va detto, non hanno mai suonato tanto esposti e sinceri, tanto inquieti e indifesi da sembrare nudi come in *Ghost Stories*. Aggiungiamo che non è da tutti in ambito pop rischiare e cambiare registro in maniera imprevedibile, specie quando ormai si è trovato - e forse anche cristallizzato - un proprio sound ampiamente popolare. Presuppone coraggio, talento e sicurezza nei propri mezzi artistici.

Il quartetto ha dimostrato di averne, superando la prova. Ora vedremo se il disco raccoglierà quanto merita.



Chris Martin leader e voce dei Coldplay

Elli de Mon la one girl band del blues

CATERINA «LUBNA BARRACUDA» MICCI

AL PRIMO IMPATTO CON IL TIMBRO DI VOCE ROCO E VIOLENTO RIESCE FIN TROPPO FACILE L'ACCOSTAMENTO CON PJ HARVEY, ma andando avanti nell'ascolto emergono ispirazioni che spaziano dal blues al folk allo stoner, oltre a qualche manciata di polvere, spruzzi di sudore, schegge di legno a perfezionare l'incantesimo per propiziarsi gli spiriti, o, al limite, scacciarli.

Lei si chiama Elli de Mon -da non confondere con De Moon, qui di lunatico non c'è nulla!- one girl band vicentina al debutto con questo omonimo prodotto da Corpoc e Otis Recording e uscito a febbraio.

Elli de Mon suona chitarra resofonica, grancassa e sitar, e servendosi di sonagli fissati a una caviglia, e di un ampli saturato, narra storie di demoni tratti in inganno, di uomini neri, di come le tenebre siano in qualche modo necessarie alla luce, ammalia con la psichedelica di matrice indiana di Ratri ed incalza con l'arroganza primitiva di *Call me* e *Walk Away*. Piove il suono ipnotico dei campanelli, e i cori si allungano come ombre. Che il Sabba abbia inizio. Elli sarà in concerto domani al Mojo Station Festival di Roma.

Il laboratorio del suono secondo Pieranunzi

Con Scott Colley e Antonio Sanchez, il pianista romano dà vita a un progetto affascinante tra jazz e pulsioni latine



ENRICO PIERANUNZI
Stories
Cam Jazz

CHE ENRICO PIERANUNZI SIA UN MUSICISTA DI RESPIRO INTERNAZIONALE NON È UNA NOVITÀ. Lo hanno riconosciuto anche i discografici tedeschi, «Best International Piano Player» all'edizione 2014 degli «Echo Jazz Awards». Con il suo pianoforte ha scritto e attraversato la storia del jazz degli ultimi quarant'anni. Eppure a ogni nuova uscita riesce a stupire con quella sua straordinaria capacità di rimettersi in gioco, di spingersi oltre il già detto, di colorare con nuovi di accenti le sue radici jazz più profonde. Con *Stories*, secondo capitolo della collaborazione con Scott Colley (contrabbasso) e Antonio Sanchez (batteria) a diventa realtà con-

creta quel *sound laboratory* evocato dallo stesso Pieranunzi per definire il lavoro del trio.

Il jazz, la passione del pianista romano per la musica classica, l'anima latina di Sanchez, tutto si fonde in un unico discorso che amalgama in perfetto equilibrio gli accenti più diversi. Senza eccessi o narcisismi, il dialogo fra musicisti diventa

musica che si srotola guidata soltanto dalla forza delle emozioni.

Ancora una volta il compositore mette la propria musica al servizio del trio, la reinventa nel confronto con gli altri. In apertura un tritico trascinate - *No Improper Use, Detrás Mäs Allà* e *Blue Waltz* - si arriva alla morbidezza dell'unico brano non firmato da Pieranunzi con *The Slow Gene* di Scott Alley. Poi un tuffo nella sperimentazione con *Which Way Is Up*, frenetico gioco di improvvisazione che in poco meno di quattro minuti mette in evidenza, se ancora ce ne fosse bisogno, il vero grado di affiatamento raggiunto dal trio. A seguire *Where Stories Are*, più intima e raccolta prepara all'incontro con quell'oasi di quiete che è *Flowering Stones*. In chiusura *The Real You*, intensa e struggente come soltanto un dialogo intimo fra contrabbasso e pianoforte può essere.

Registrato a New York, febbraio 2011, *Stories* è la nuova tappa di un incontro, e di una ricerca iniziata con Permutation. Raccontando quella prima esperienza in trio, Pieranunzi già la descriveva come: «laboratorio sonoro, luogo musicale di cambiamento e di trasformazione in cui un brano prende strade imprevedute grazie alla fantasia e alla personalità dei singoli componenti».

GLI ALTRI DISCHI



DAN KINZELMAN'S
GHOST
Stonebreaker
PdM Records

In un gioco continuo di smontaggio e rimontaggio del consueto, alla guida di quartetto di fiati Dan Kinzelman porta la sua ricerca del contrasto all'estremo, con la voglia di abbandonarsi all'inaspettato. E poi guardare al mondo dei suoni da nuove angolazioni. Musica da camera, contemporanea, free jazz, ritmi africani e minimalismo orchestrale, elementi etnici e tradizione bandistica.rimescolati con irriverenza iconoclasta da un enfant terrible con il gusto della provocazione.



ROBERTO BONATI
DIANA TORTO
Heureux
comme avec
une femme
Parma Frontiere
- distr. Ird

Progetto costruito attorno alla voce di Diana Torto e alle sonorità del contrabbasso di Roberto Bonati. Lei canta la magia della voce, Bonati, virtuoso del suo strumento, riporta alla sua essenza il contrabbasso. Tecniche vocali e strumentali poliedriche danno vita ad un'intensa polifonia fra i due musicisti. La tradizione e il Novecento incontrano l'Africa, la musica popolare la libertà del jazz. E ritrova le sue radici rileggendo Can vei la lauzeta.



LEE KONITZ
Standards
Live - At the
Village
Vanguard
Enja - distr.Egea

Lee Konitz, con i suoi sax ha sempre guardato con interesse a quella grande miniera di standard jazz che è il Great American Song Book. Degli standard ne ha esplorato e sperimentato le innumerevoli possibilità ritmiche, manifestando straordinarie doti di improvvisatore. È riuscito a non ripetersi mai trovando sempre nuovi stimoli. E lo dimostra anche in questo live registrato al Village Vanguard di New York nella primavera 2009. Con lui Florian Weber (piano), Jeff Denson (contrabbasso) e Ziv Ravitz (batteria).

FISCHIETTANDO CANZONI

Peter Gabriel

Games without



02 Otis Redding
Sittin' on the dock of the bay

03 Paul Simon
Me and Julio Down...

04 J. Geils Band
Centerfold

05 Guns N' Roses
Patience

06 Billy Joel
The Stranger

07 Supertramp
Goodbye Stranger

08 John Lennon
Jealous Guy

09 David Bowie
Gplden Years

10 Easterhouse
Whistling In The Dark

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Un'amicizia ai tempi della Shoah oltre i fili spinati dei lager



IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE (2008) La tragedia della Shoah raccontata attraverso lo sguardo dei bambini. Il regista Mark Herman segue l'incontro inatteso tra il figlio di un ufficiale nazista e quello di un ragazzi-

no ebreo prigioniero in un lager. La solitudine e la noia del primo lo spingono a varcare il muro della sua villa e a spingersi oltre il filo spinato e l'odio razziale. Per scoprire un amico «particolare». **ore 22,45 SKY CINEMA PASSION**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi e rovesci irregolari un po' su tutti i settori, specie su quelli alpini e prealpini.

CENTRO:nubi irregolari e rovesci sui rilievi Nord della Toscana, basso Abruzzo e Molise. Più sole altrove.

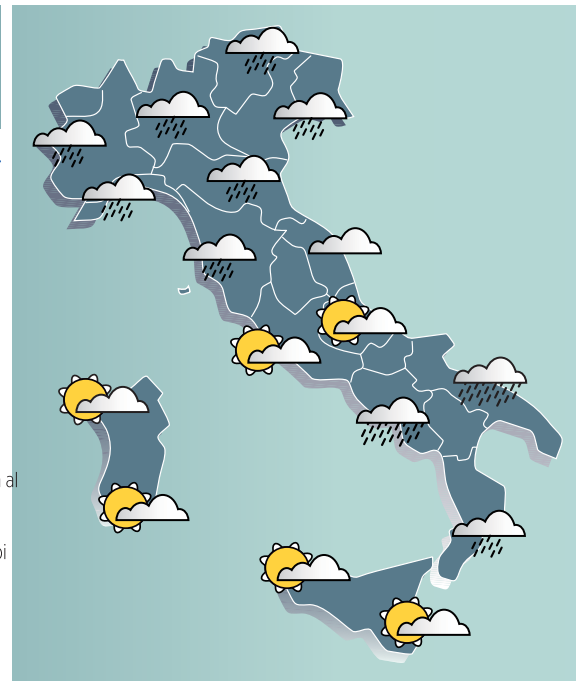
SUD:molte nubi e rovesci frequenti o anche temporali su buona parte dei settori. Più sole in Sicilia.

Domani

NORD:tempo in peggioramento, prima al Nordovest poi verso il Nordovest con rovesci e temporali diffusi.

CENTRO:prima piogge su adriatiche poi peggiora ovunque con rovesci diffusi e temporali. Sole in Sardegna.

SUD:dapprima piovoschi sparsi, poi peggiora ovunque con rovesci più diffusi e temporali. Sole in Sicilia.



RAI 1



21.15: Un medico in famiglia 9
Serie TV con L. Banfi.
Lorenzo viene a scoprire tutto riguardo a Sara. Infatti la giovane atleta è gravemente malata.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Un medico in famiglia 9.** Serie TV
Con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Valentina Corti, Rosanna Banfi.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con LL Cool J.
Un ufficiale della Marina con accesso a informazioni altamente confidenziali muore...

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.48 **Meteo 2.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV
Con LL Cool J, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Linda Hunt, Eric Christian Olsen
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.46 **Elephant White.** Film Azione. (2011)
Regia di S. Speer.
Con K. McCormick.
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.**
- 01.15 **Hawaii Five-O.** Serie TV

RAI 3



21.05: La Grande Storia
Documentario. Chi era e chi è Jorge Mario Bergoglio, l'uomo che ha conquistato le copertine delle più importanti riviste del mondo?

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 12.50 **Giro d'Italia Giro Mattina.** Informazione
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Ciclismo Giro Diretta 18° tappa: Belluno - rifugio Panarotta.** Sport
- 18.05 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **La Grande Storia.** Documentario
- 23.05 **Quel gran pezzo dell'Italia. Era già tutto scritto ma ci eravamo distratti.** Attualità
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica
- 01.30 **La Musica di Raitre.** Musica
- 02.10 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.15: Giustizia a tutti i costi
Film con S. Seagal.
Un uomo viene assassinato da un gruppo di pericolosi malviventi. Il suo migliore amico decide di vendicarlo...

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **La donna del West.** Film Western. (1967)
Regia di A. V. McLaglen.
Con Doris Day.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.33 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Giustizia a tutti i costi.** Film Drammatico. (1991)
Regia di John Flynn.
Con Steven Seagal, William Forsythe, Jo Champa.
- 23.07 **Blown away - Follia esplosiva.** Film Drammatico. (1994)
Regia di S. Hopkins.
Con Jeff Bridges.
- 01.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.54 **La ribelle.** Film Drammatico. (1993)
Regia di Aurelio Grimaldi.
Con Penelope Cruz.

CANALE 5



21.10: Ammutta Muddica - Il meglio
Show con Aldo, Giovanni, Giacomo.
Rivediamo il meglio delle tre puntate televisive tratte dall'ultimo show teatrale di Aldo Giovanni e Giacomo.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show.
Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Ammutta Muddica - Il meglio.** Show
Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 02.35 **Uomini e donne.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Wild - Oltrenatura
Show con F. Cicogna.
Nel settimo appuntamento Fiammetta Cicogna e il "Ride Parkour". Carlton Myers alle prese con coccodrilli e rettili.

- 06.40 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.25 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.20 **Urban Wild.** Show
- 09.20 **Come mi vorrei.** Show
- 10.05 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.05 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Vecchi bastardi.** Show
- 15.20 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 16.10 **Urban Wild.** Show
- 16.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 17.40 **Come mi vorrei.** Show.
Conduce Belen Rodriguez.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Urban Wild.** Show
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Wild - Oltrenatura.** Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 23.35 **Chiambretti Supermarket.** Show.
Conduce Piero Chiambretti.
- 01.50 **Shameless.** Serie TV
- 03.44 **Sport Mediaset.** Sport
- 04.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 05.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 05.20 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: AnnoUno
Talk Show con G. Innocenzi.
È giusto legalizzare le droghe leggere? "Viva Maria?" sarà questa la domanda al centro della quarta puntata.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **AnnoUno.** Talk Show. Conduce Giulia Innocenzi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **Adventure Inc.** Serie TV
- 04.00 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Gangs Of New York.** Film Drammatico. (2002)
Regia di M. Scorsese.
Con L. DiCaprio, C. Diaz, R. Ashton-Griffiths.
- 00.05 **Il diario di Jack.** Film Commedia. (2006)
Regia di M. Binder.
Con B. Affleck, R. Romijn.
- 02.10 **Dead Man Down - Il sapore della vendetta.** Film Thriller. (2013)
Regia di N. Arden Oplev.
Con N. Rapace, C. Farrell.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ember - Il mistero della città di luce.** Film Avventura. (2008)
Regia di G. Kenan.
Con B. Murray, T. Robbins.
- 22.40 **Step Up 4 Revolution.** Film Romantico. (2011)
Regia di S. Speer.
Con K. McCormick.
- 00.25 **Mandie e il Natale dimenticato.** Film Legal Drama. (2011)
Regia di J. Chapman.
Con K. Washington.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Quartet.** Film Commedia. (2012)
Regia di D. Hoffman.
Con M. Smith, T. Courtenay.
- 22.45 **Il bambino con il pigiama a righe.** Film Drammatico. (2008)
Regia di M. Herman.
Con A. Butterfield.
- 00.25 **Una ragazza per due.** Film Commedia. (2002)
Regia di Morgan Klein, Peter Knight.
Con C. Porch, D. Gail.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto.** Documentario
- 19.05 **Alaska: ai confini della civiltà.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.50 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.40 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Partnerperfetto.com.** Film Commedia. (2005)
Regia di G. David Goldberg.
Con D. Lane, John Cusack, Elizabeth Perkins.
- 23.00 **Il Testimone.** Reportage
- 00.50 **Geordie Shore.** Reality Show

VITTORIO VENETO (TV)

HA VINTO PIRAZZI. FINALMENTE. DA FINISSEUR, PRECEDENDO QUATTRO COMPAGNI DI FUGA DI 3" E IL GRUPPO DI UN QUARTO D'ORA. FINALMENTE PERCHÉ DA ANNI PIRAZZI CERCAVA UNA VITTORIA, MA LA CERCAVA IN SALITA, E MALE, CIOÈ PARTENDO SEMPRE O TROPPO PRESTO O TROPPO TARDI. Ieri è partito nell'istante giusto e in pianura. Si è voltato e ha visto gli altri arrancare, poi ha alzato le braccia, a Vittorio Veneto, in una tappa piatta adatta a fughe da lontanissimo. Non l'aveva mai fatto prima. Non aveva mai vinto, Stefano Pirazzi da Alatri, Frosinone, scalatore fino a due giorni fa. Ieri finisseur. «L'aspettavo da cinque anni», e va bene, però il gesto dell'ombrello, sulla linea, mentre gli altri arrancano e tutti ti guardano, ed è il giorno più bello della tua vita da corridore? «Non ne potevo più delle critiche, ero giù di morale», va capito, poi piange come un vitello, chiede scusa. Tre vittorie della Bardiani tutta italiana - le prime due con Canola e Battaglin - sono un bilancio notevole per una squadra piccola con un budget limitatissimo. Questo è successo ieri. Ma, come facilmente previsto, ieri si è più parlato che pedalato, infatti il gruppo ha sonnecchiato, e molto discusso.

Lo Stelvio-gate si arricchisce di una nuova pagina. Durante l'ascesa verso la Cima Coppi, martedì, Radiocorsa ha effettivamente comunicato la neutralizzazione della corsa, parlando di bandiere rosse e moto che avrebbero avuto il compito di «evitare attacchi in discesa e far sì che i corridori stiano un attimino fermi nelle loro posizioni finché gli addetti alla sicurezza non abbasseranno la bandiera rossa». Neutralizzazione, in una parola. Pochi minuti dopo su Twitter l'organizzazione fa un'improbabile errata-corrige: «Comunicazione errata». In mattinata i gruppi sportivi danneggiati - tutti tranne Movistar, Garmin e Europcar - chiedono alla giuria un «atto risarcitorio», restituire i secondi persi in discesa dai propri corridori nei confronti di Quintana e Rolland. Impossibile, anzi «ridicolo» come dirà a fine corsa Quintana. A quanto ammontano questi distacchi? Chi ha perso di più, chi di meno? Ridicole molte cose: l'idea di mettere le safety-moto davanti alla corsa, una soluzione mai sperimentata prima e per nulla regolamentata (ma poi, queste moto c'erano davvero? Non c'è testimonianza di un corridore che le abbia davvero viste). Ridicola la richiesta dei direttori sportivi, molti dei quali, probabilmente, hanno provato a riaprire il Giro a tavolino, una cosa mai vista, mai accaduta. Ridicola anche una scena, vista al foglio firma: i corridori che sfilano e non stringono la mano a Quintana. Ridicolo che alcuni minaccino di non partire, sentendosi danneggiati. Ai piedi della discesa dello Stelvio, lo ripetiamo, il vantaggio di Quintana era di 1'30": organizzandosi, dietro, con un accordo decente e un po' di lavoro ben fatto, l'avrebbero ripreso senza problemi. Molti cervelli si sono però gelati nella discesa, probabilmente, e addio, Quintana e il Giro se ne sono andati verso Val Martello.

Il ds di Quintana, Eusebio Unzué, uno che ne ha viste tante in trent'anni di ciclismo, non fa una piega, «noi non abbiamo attaccato, siamo andati dietro un attacco della Europcar, e poi abbiamo fatto il nostro dovere in discesa e nel resto della tappa», e anche il colombiano resta fermo sul punto vero, la sua strepitosa impresa in salita, «occorre accettare che il vantaggio l'ho guadagnato in salita, abbiamo lavorato bene come squadra, si sta montando una storia irreale», scurissimo in viso. Lo Stelvio-gate, con intercettazioni via radio, twitter e moto fantasma, potrebbe proseguire nei prossimi giorni, non è assolutamente finito. E ora è davvero caccia a Quintana, le squadre danneggiate starebbero concertando un attacco massiccio al colombiano sulle salite che restano, magari oggi, tra San Pellegrino, Redebus e l'infinita rampa verso il Rifugio Panarotta, 17 km interminabili. Ci vorranno accordo e gambe, soprattutto gambe, perché si può an-

L'ombrello di Pirazzi

L'italiano: «Su di me troppe critiche»

Dopo lo Stelvio veleni e polemiche

Da scalatore a finisseur il ciclista di Alatri sorprende i compagni di fuga. Malumori nel gruppo: alcuni team chiedono un atto risarcitorio per il caos di martedì Quintana: «Richiesta ridicola»



Stefano Pirazzi, il gesto dell'ombrello del vincitore di tappa FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

che attaccare in tanti, ma alla fine si arriverà sparpagliati come biglie. Comunque l'attacco e il coraggio sono l'unica risposta consentita dalla corsa e dai regolamenti della bicicletta. Qualcosa accadrà, sin dal San Pellegrino e dal mattino, e il vantaggio nella generale (1'41" su Uran, a meno di 4 minuti altri cinque) non consente a Quintana di sottovalutare nulla, nessun attacco. Tutto aperto, ma molti rischiano di annegare nel veleno che da due giorni scorre a fiumi dallo Stelvio.

MONDIALI 2014



Alex Del Piero e Ciro Ferrara tra i commentatori Sky

Sarà Alex Del Piero il nuovo volto di Sky per i Mondiali brasiliani. L'ex capitano della Juventus entrerà infatti nella squadra dei commentatori dell'emittente che trasmetterà in diretta tutte e 64 le partite dei Mondiali, assieme all'ex compagno di squadra Ciro Ferrara. Del Piero passerà la prima parte del Campionato del Mondo insieme con i tifosi, per poi volare in Brasile nello studio di Copacabana di Sky e infine vivere la fase finale del torneo in studio a Milano. «Televisivamente spero che vinceremo il Mondiale. Io ci arrivo con una determinazione diversa dopo averlo vissuto da tifoso, da giocatore, averlo vinto e averlo perso. Sono felice di far parte di questa avventura».

Cellino molla dopo 22 anni

Il Cagliari parlerà americano

Per circa 80 milioni la società ceduta a fondi americani per ora nell'ombra. Sullo sfondo il nuovo stadio di Dan Meis

CAGLIARI

C'È SEMPRE IL MOMENTO DELL'ADDIO. PER MASSIMO CELLINO, PER VENTIDUE ANNI PRESIDENTE, È VENUTO QUEST'ANNO. Il Cagliari cambia proprietà e diventa statunitense. «Sono felicissimo. Dio li benedica, ora saranno loro a lottare con la burocrazia», ha detto Cellino dopo una riunione tenutasi a Miami.

Manca solo la firma, ma l'accordo di massima con tanto di foto e stretta di mano finale c'è. Naturalmente il fondo americano, ancora sconosciuto, investe perché ha la possibilità (per ora teorica) di poter mettere le mani sul nuovo stadio. E non è un caso se i nuovi acquirenti vogliono subi-

to sapere dove si potrà giocare il prossimo campionato, visto che quest'anno il Cagliari è stato costretto a disputare le gare interne in un Sant'Elia con capienza ridotta a meno di cinquemila spettatori.

I rappresentanti del gruppo statunitense, guidati in Italia dal manager Luca Silvestrone, con l'architetto Dan Meis, lo stesso che costruirà il nuovo stadio della Roma, avevano già incontrato a Cagliari il sindaco Massimo Zedda per parlare appunto del progetto per la costruzione di un nuovo stadio. «Sono felicissimo - ha commentato Cellino a fine incontro - spero che facciano fare a loro ciò che non hanno fatto fare a me. Abbiamo raggiunto un accordo e abbiamo abbozzato una lettera di intenti che prevede il loro ingresso nella

società a scaglioni». Cellino vende oltre al Cagliari, anche il centro sportivo di Assemini, i terreni di Elmas (dove sarebbe dovuto sorgere lo stadio privato) ma non la sede del club. «È un mio ricordo personale - ha concluso Cellino, presidente del Cagliari dal 1992 - la darò in affitto tranne l'ultimo piano, dove terrò gli uffici della mia società».

Chi sono questi fantomatici investitori? I nomi saranno rivelati nei prossimi giorni. Spiega Luca Silvestrone, rappresentante del gruppo Usa in Italia: «Giusto i tempi tecnici per la costituzione della società che perfezionerà l'operazione». Il nome del gruppo Usa non è mai trapelato: l'unico rappresentante Usa sinora uscito allo scoperto, come detto, è l'archistar statunitense Dan Meis.

Tramonta a questo punto la trattativa con la Fluorsid, azienda con sede alle porte di Cagliari fortemente interessata al club. Mentre Cellino d'ora in poi si occuperà esclusivamente del Leeds e dell'ambizioso progetto Premier League. Non circolano cifre ufficiali sulla vendita, ma il Cagliari è costato, proprietà comprese ad eccezione della sede di viale La Playa, tra gli 80 e gli 85 milioni. Già le cifre: «Non dico nulla - ha detto Cellino al termine dell'incontro a Miami - ma il punto non erano i soldi. Sono felicissimo. Che Dio li benedica, che Dio li benedica».

SUPERENALOTTO	
MERCOLEDÌ 28 MAGGIO	
I numeri del SiVinceTutto	9 44 65 68 74 78
Montepremi	852.602,50
Nessun 6	€ -
Nessun 5	€ -
Vincono con punti 4	€ 5.738,89
Vincono con punti 3	€ 429,28
Vincono con punti 2	€ 16,18



La posta che ha cambiato la posta cambia nome.

Da oggi TNT Post diventa Nexive.

Un nome nuovo che significa connessione, futuro, impegno continuo nell'innovare la posta. Struttura e assetto societario restano invariati ma attraverso il nuovo nome esprimeremo ancora meglio la volontà di partnership e di efficienza perseguita negli anni. Salutiamo quindi TNT Post e diamo il benvenuto a Nexive.

www.nexive.it

